

il Tabirinto



Zoroastro

Giuseppe Aldo Rossi

Storia dell'enigmistica italiana (parte 2a)

L'Enigmistica nel XX secolo

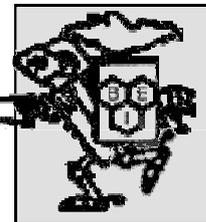


Pablo Picasso
"Donna con ventaglio"

anno III
Gennaio
2005

1

Associazione Culturale
Biblioteca Enigmistica Italiana "G. Panini"
Modena, 2016



Storia dell'enigmistica italiana

(parte 2a)

L'Enigmistica nel XX secolo

Giuseppe Aldo Rossi (*Zoroastro*)

febbraio 2016

Sommario

| | | | | | |
|------|---|----|-------|---|----|
| I | - Bajardo e la "Diana d'Alteno" | 2 | XIII | - L'enigmografia dal 1891 al 1910 | 28 |
| II | - La Corte di Salomone | 5 | XIV | - L'enigmografia dal 1911 al 1924 | 30 |
| III | - La Favilla Enigmistica | 7 | XV | - L'enigmografia a scuola | 33 |
| IV | - La S.F.I.N.G.E. | 9 | XVI | - L'Oasi / Il Labirinto | 35 |
| V | - Da <i>Paggio Fernando</i> a <i>Turandot</i> | 11 | XVII | - La Sfinge | 37 |
| VI | - Penombra | 13 | XVIII | - Dedalo | 39 |
| VII | - Favilletta | 16 | XIX | - Le Stagioni | 40 |
| VIII | - L'Arte Enigmistica | 18 | XX | - La Sfinge Manzoniiana | 42 |
| IX | - L'Enigmistica in edicola | 20 | XXI | - Aenigma | 44 |
| X | - Fiamma Perenne | 22 | XXII | - La Sibilla / Morgana | 46 |
| XI | - La critica | 24 | | Publicazioni B.E.I. | 48 |
| XII | - La Rassegna Enigmistica | 26 | | | |

Presentazione

La riproposizione dell'eccellente saggio "L'Enigmistica nel XX Secolo", pubblicato a puntate dal Prof. Giuseppe Aldo Rossi (*Zoroastro*) su "Il Labirinto", ci è parso un doveroso e utile omaggio a tutti gli enigmisti e a coloro che si avvicinano al nostro mondo per la prima volta, ponendosi domande sulla storia dell'arte edipea. Questo importante e dettagliato studio *Zoroastro* lo propose dopo aver già pubblicato, sempre su "Il Labirinto", una ricerca dedicata agli albori della nostra Enigmistica, fermandosi però al 1900.

Per quanto nessuno più di noi sia consapevole del fatto che l'Enigmistica italiana non è scaturita improvvisamente dal nulla nel corso del secolo appena terminato, ma anzi deve moltissimo agli autori e alle riviste del passato più remoto, in una sorta di instancabile e sempre più veloce staffetta generazionale, è evidente a tutti come proprio nel '900 si sia assistito ad un impres-

sionante e decisivo salto nella qualità dei giochi e nella definizione delle loro regole tecniche. In particolare, l'adozione del doppio soggetto ha rivoluzionato il settore dei lavori in versi, ma pure negli altri comparti, dalle crittografie ai rebus, il balzo in avanti ha portato a vette prima impensate.

La ricerca di *Zoroastro* racconta una storia preziosa, soffermandosi più sui suoi protagonisti che sulle caratteristiche delle testate apparse nei decenni. Sua volontà è stata quella di non far dimenticare chi, nel tempo, ha contribuito "ad erigere il monumento alla Sfinge portando il contributo anche di una sola pietruzza". Buona lettura, quindi, e un grazie di cuore ai curatori dell'opera per aver recuperato un così importante tassello della nostra Epoepa.

Riccardo Benucci (*Pasticca*) - Presidente della B.E.I.

Nota dei curatori

La "Storia dell'enigmistica italiana" è stata raccontata a puntate da *Zoroastro* sulla rivista mensile di enigmistica classica "Il Labirinto" (1948-2013). In questa prima pubblicazione è presentata la seconda parte (pubblicata negli anni 2005 e 2006), riguardante "L'enigmistica del XX secolo". La prima parte, "L'enigmistica fino al 1900" (pubblicata fra il 1980 e il

1987), sarà oggetto di un'altra opera, di prossima pubblicazione.

Abbiamo ritenuto opportuno arricchire il testo con immagini significative delle riviste e degli enigmisti citati, approfittando anche degli spazi che in alcune pagine la rivista di pubblicazione dedicava ad altri argomenti.

Haunold, Nam e Pippo

Col n. 11/1987 s'interuppe sul "Labirinto" romano, per sopravvenuta mancanza di spazio, la "Storia dell'enigmistica italiana" che aveva avuto inizio nel n. 3/1980. Il racconto era arrivato al 1900, quando la gloriosa - seppure poco produttiva - "Gara degli Indovini" cessava di vivere, insieme a una coorte di pubblicazioni minori.

La pausa imposta da esigenze economico-tipografiche per fortuna coincideva con una data fondamentale per il nostro piccolo mondo, fino a quel momento ancorato più alla ludolinguistica che all'enigmistica vera e propria. E poi, la fine di un secolo è sempre di indubbia importanza, anche se gli uomini cambiano poco col cambiare del calendario.

Nonostante tutto, io speravo di poter riprendere al più presto la narrazione. Lo posso fare soltanto ora, a 18 anni di distanza, per gentile invito di chi conduce (ottimamente) il nuovo "Labirinto". Ma ne sono ugualmente soddisfatto, perché sento che nel frattempo le mie idee, in parte modificandosi, in parte rafforzandosi, hanno acquistato una maggiore consapevolezza critica.

Riprendo dunque con entusiasmo la penna dello storico, proponendomi di illustrare, fino a che ne avrò la forza, lo scorso secolo con qualche variazione rispetto agli scritti precedenti. Voglio dare più spazio agli uomini che hanno fatto enigmistica lungo quel secolo, ma che, per la solita incuria nostrana, corrono il rischio di essere dimenticati, mentre invece meritano lunga memoria, anche se il loro contributo non poteva essere sempre in armonia con il modo di fare enigmistica oggi.

Ciò non significa che ometterò di citare i contenuti delle tante pubblicazioni avvicendatesi nel corso degli anni che vanno dal 1901 al 2000 o i principali avvenimenti che ci riguardano. Cercherò, secondo mia natura, di farlo nella maniera più equanime possibile, convinto come sono che ogni pietruzza portata dai nostri predecessori al monumento della Sfinge abbia contribuito a consolidarlo.

z.

I - BAJARDO E LA "DIANA D'ALTENO"

L'enigmistica del XX secolo cominciò, se è permesso dirlo, dieci anni prima: nel 1891, quando *Bajardo* (Demetrio Tolosani) creò la "Diana d'Altano", che non doveva chiamarsi così, ma "Laberinto", come la "raccolta di giochi a premio" in un solo volume da lui pubblicata nel '90 e destinata nelle sue intenzioni a diventare un periodico (benché previsto della durata di un solo anno). Poi s'intromise un nuovo giornale, il "Labirinto veneziano", diretto da *Dedalo* (Giuseppe Maria Sambrotto) e il Tolosani, irritatissimo, si sentì costretto a cambiare testata.

Amante com'era della poesia, decise allora di assumere come titolo di ricambio per la sua rivista il nome dell'eroina della vicenda drammatica "Il Trionfo d'amore", scritta nel 1875 da Giuseppe Giacosa ispirandosi alla storia di Turandot, la principessa cinese che si affidava agli enigmi per evitare, o almeno rimandare, il proprio matrimonio. La realtà fu che il "Labirinto veneziano", nato nel luglio del 1890, spirò dopo appena sette numeri nel febbraio seguente, mentre la "Diana", nonostante varie peripezie e un'interruzione dal 1909 al 1911, visse oltre mezzo secolo, sino al n. 10-11/1943 (anche se si è favoleggiato a lungo - sull'autorità del Santi - dell'esistenza di un numero del gennaio-febbraio 1944, che nessuno è riuscito mai a scovare).

Paggio Fernando (Tommaso Eberspacher) nel 1896 raccontò spiritosamente in 16 ottave di versi ottonari la nascita della "Diana". La prima ottava suonava così:

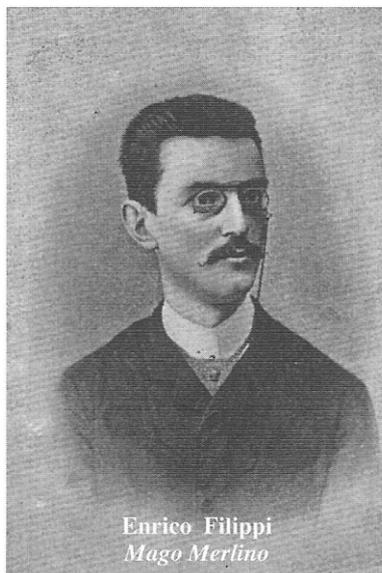
*Un bel giorno un antiquario,
per passare in modo vario
la sua vita che, al contrario
saria stata uno squallor,
disse: Vada bene o male,
vo' fondare originale
enigmistico giornale
che mi frutti gloria e onor.*

L'"originalità" del "giornale" voluto da *Bajardo* si manifestò soprattutto dal 1898 in poi con la parziale rinuncia al sistema diagrammatico delle *x* e delle *y* e al sistema grammaticale del *primo*, del *secondo* e del *totale*, in favore del sistema introdotto da *Gastone di Foix* (Urbano Bocchini), che poneva i sinonimi alla base del meccanismo risolutivo di un gioco. Successe allora che l'enigmistica, ridotta a qualche parola in corsivo da sostituire con vocaboli analoghi, cedette con suo grave pericolo (come avvertì *Paggio Fernando* in una famosa conferenza, tenuta a Ferrara nel 1904) totalmente il campo alla poesia.

Chi era *Bajardo*? Era un senese trapiantato presso lo zio antiquario a Firenze e divenuto egli stesso antiquario. Da giovane si era considerato socialista, ma a un tratto aveva rinnegato la politica per l'enigmistica. E tanto si era infervorato nel suo *hobby*, che, durante una visita al cav. Alessandro Falzoni Gallerani, s'inventò di voler fare una pubblicazione, ottenendone consenso e promesse di appoggio. Il giorno seguente al colloquio col *Sior Sandro*, partì la prima circolare, che - raccontò egli stesso parecchi anni più tardi



Demetrio Tolosani
Bajardo



Enrico Filippi
Mago Merlino

– “fu accolta come i cani in chiesa”. Ciononostante, uscirono prima il *Laberinto* (“con giochi in maggioranza brutti, di enigmografi scadenti – sono sempre parole sue – e con lavori in varie lingue: storici, geografici, scacchistici, matematici, perfino con della musica, che Dio mi perdoni!) e poi la “Diana d’Alteno”.

All’improvvisa uscita del “Labirinto veneziano”, i più stretti collaboratori di *Bajardo* si sentirono impegnati a trovare un’altra testata al futuro periodico. L’idea di rifarsi al “Trionfo d’amore” in verità fu del *Mago Merlino* (Enrico Filippi, destinato purtroppo da una crudele, lenta malattia, a non vivere per intero il primo anno della nuova rivista), ma tutti l’accettarono e accolsero l’idea di foggarsi un nuovo pseudonimo in armonia con il momento storico ricreato dal Giacosa. Lo stesso *Mago Merlino* divenne *Il signor di Pennino*, Evangelina Petrini da *Ema* passò al ruolo della stessa *Diana d’Alteno*. *Pilfibollo* (Filippo Borelli) si tramutò nel cantore provenzale *Sordello*. *Melibeo* (G. Ugo Stefani) entrò nelle vesti di *Folchetto di Provenza*, Tommaso Eberspacher rinunciò a essere *Ermani* per diventare *Paggio Fernando* ecc. ecc. Insomma, per scrivere sulla neonata rivista bisognava assumere un pseudonimo di sapore medioevale. Il che non andò a genio ad alcuni colleghi delle altre pubblicazioni allora in vita: per esempio, “Enigmofilia” che, pur vedendo nella “Diana” un modello, le rinfacciava il “grave torto di nascondere persone distintissime e di elevatura letteraria” sotto siffatti pseudonimi. Con un certo disappunto, penso, di *Mortadella* (Sebastiano Marchi), al quale sembra vada il merito di aver adottato per primo nella nostra storia (1877) un pseudonimo e che ora, rinunciando al suo primato di pretto sapore bolognese, accettava di firmarsi *Malagigi*.

Il Tolosani, da parte sua, fu un campione in fatto di pseudonimi. Fra i tanti che si attribuì (ventitré) portò a lungo quello propostogli dalla Petrini, a sua volta onusta di firme false: *Ernesto Moitaldi*, che avrebbe costituito un perfetto anagramma del suo nome e cognome se non gli fosse mancata una *o*. Prevalse alla fine *Bajardo*, scelto, com’ebbe a scrivere l’interessato, da *Pervinca* (Elvira Guiducci, sua moglie dall’aprile del ‘92) “in un’epoca rosea, nell’epoca delle idealità, fra una carezza e l’altra, come sintesi di un carattere che si sforzò di esser sempre cavaliere nell’anima, nei pensieri e nell’azione”.

Purtroppo la vita di *Bajardo* non fu rosea come quella stagione amorosa e come le pagine della sua rivista, che a sua volta risenti degli sbalzi umorali, ma più spesso economici del suo direttore. Due gravissimi lutti, nelle persone della moglie e di un figlio, gli resero triste l’esistenza: e neppure l’enigmistica, suo profondo amore, riuscì a sanare le due piaghe.

Quando nel 1944 morì, *Cameo* così lo commemorò: “La sua esistenza fu tutto un anacronismo: di animo mitissimo, si commoveva alla lettura di una lirica romantica, ma poi, quando impugnava la penna, se ne serviva come di una spada e menava fendenti a destra e a sinistra, che però a noi, che ben lo conoscevamo, non scalfivano neppure la prima pelle. Tale del resto era la sua intenzione: ci amava troppo per farci del male. E male non poteva fare a nessuno perché nel suo grande cuore non albergava che amore”. Parole in piena concordanza con gli ultimi due versi di un sonetto, in cui *Paggio Fernando* cinquant’anni prima ne aveva tracciato il ritratto:

*È un buon diavolo innocuo anche alle mosche,
in veste di Nerone e di Tiberio.*

* * * * *

Il primo anno della “Diana” non fu per *Bajardo* un affare: per sua ammissione, ci rimise cinquanta lire (di allora) a

numero. Il suo progetto era stato di avere venti collaboratori scelti e giochi lunghi almeno 14 versi. Anche qui i conti fallirono, perché gli enigmisti desiderosi di partecipare furono assai di più e molti dei loro lavori assunsero dimensioni eccezionali. Nel primo numero, datato 1° gennaio 1891, l’anagramma “Inno a Bacco” di *Paggio Fernando* e gli enigmi geografici “Il giro del mondo in 5 minuti” di *Sansonetto* (Edmondo Guerra) occupavano una pagina intera. Gli altri 20 giochi in poesia (svolti ancora col sistema grammaticale) erano per fortuna più sobri: vi prevalevano gli enigmi e le sciarade di vario tipo. Apriva la rivista un lungo enigma della Petrini, *Diana d’Alteno*, dedicato a Enrico Filippi, *Signor di Pennino*, in rigoroso stile “Trionfo d’amore”, la cui soluzione era più modestamente *la cipolla*. Sette le crittografie, anche se una appariva come un rebus (e si risolveva con un specie di autogol: *accidenti che rebus cani!*), più un rebus autentico fuori testo.

Nel numero successivo l’Eberspacher dette inizio alle polemiche, intese non come “una dissertazione sulla scienza degli enigmi”, ma come “un esame critico dei lavori enimmatici d’attuali: critica che dovrà riassumersi in un imparziale giudizio, in un esame coscienzioso ed assennato, non offesa personale né odiosa adulazione effimera, non triviale apostrofe né sdolcinata frase d’elogio”. Tali polemiche trovarono, sia pure a distanza di alcuni decenni, il consenso di *Zaleuco* (Giuseppe Gamna), il quale nel libro “Da Saba a Sionne” scrisse: “Bisogna riconoscere ch’esse furono il prodotto di uno studio più coscienzioso dell’arte: e risultarono oltremodo feconde perché diedero l’impulso a progressi sempre maggiori verso l’auspicata perfezione. Fu promossa, così, per la nomenclatura, una classificazione meno impropria che per il passato, e, per i sistemi di svolgimento, venne dettata una norma più originale e più consona ai principii fondamentali dell’enigma”.

Quanto a *Bajardo*, la sua prima polemica la svolse un anno dopo non sulla “Diana”, ma sulla “Sfinge Tiberina”, a sostegno di una rivista unica: un’idea che ha percorso a lungo la nostra storia, ma è stata sempre contrastata. Il primo a osteggiarla fu *Dedalo* sulla “Sfinge Volsca”, un giornale che al focoso antiquario “faceva pietà”; ma le ragioni di *Dedalo* non erano spregevoli (“più delle grandi basiliche – scriveva il Sambrotto – giovano le piccole chiesuole ad attirare neofiti al culto”).

Alla fine del 1901 fu un coro unanime: la “Diana” doveva continuare, e *Bajardo*, assicuratosi il sostegno finanziario di *Malibeo*, continuò. Di più: la rivista divenne mensile, sia pure con tre numeri doppi dal giugno al novembre. E via via negli anni nacquero molte altre iniziative: i ritocchi alle stramberie ottocentesche della nomenclatura, le sfide tra appassionati, i ricordi di ciascun enigmista sulla propria iniziazione, il “Cantuccio dei ragazzi” con giochi per i più giovani, ma soprattutto quell’“Album della Diana”, che ci ha garantito le fotografie di tutti i grandi enigmofili dell’epoca, il più delle volte assieme a un breve commento sulla loro personalità.

L’album ebbe inizio col primo numero del ‘92- Sulla copertina apparve la foto di Angelo Gerosa (privo di pseudonimo), presentato come uno dei migliori “spiegatori” del momento. Seguirono, per il resto dell’anno, lo stesso *Bajardo*, *La sfinge nievolesse* (Luca G. Mimbelli, lodato, oltretutto per la sua perizia enigmografica, per la sua generosità), *Falchetto di Provenza* (tradito però dal fotografo), il *Sior Sandro* (accusato di lavorare sempre su vocaboli strani), *Brunello* (Silvio Dardi, impegnato specialmente a inviare “varianti” alle soluzioni dettate dagli autori), *Figaro* (Giulio Cesare Gualco, sacerdote, prima indiziato di cercare per i suoi giochi parole antiche e di imitare troppo i classici, poi scoperto colpevole di plagio), *Cuor di leone* (Riccardo Agostini, esagerato nello scrivere dappertutto). La galleria, che continuò a sbalzi sino agli ultimi anni del-

la rivista, alternata alle "Istantanee" sugli enigmisti in auge, è, voglio ripeterlo, di somma utilità per chi voglia far rivivere interamente quei nostri antesignani, di cui altrimenti ci sarebbero rimasti soltanto dei nomi. A questo riguardo, non bisogna dimenticare il prezioso contributo di *Ciampolino*, che nel primo volume de "Il rebus e la crittografia" ricordò, con ampio corredo di fotografie, i "grandi pionieri" della nostra arte.

Altro merito di *Bajardo* fu quello di aver indetto per i giorni dal 15 al 17 maggio 1897 il I congresso enigmistico, che si svolse a casa Tolosani, fra artistici oggetti d'antiquariato e cartoni recanti frammenti di lavori a firma dei principali enigmografi. Dopo molte conferenze sulla tecnica enigmistica, la nomenclatura, i rebus, la propaganda, dopo molte portate del banchetto sociale e molti brindisi, il Congresso si chiuse con l'invio di un telegramma di affetto e di stima a *Sordello*, dichiarato "sommo pontefice dell'enigmistica italiana".

* * * * *

A questo punto mi si presenta il grave problema di effettuare una scelta nell'immenso materiale comparso sulla "Diana" nel suo sessantennio di vita. Ce ne sarebbe tanto da riempire "Il Labirinto" per parecchi decenni e quindi mi sento costretto a spiluicare soltanto qualche brano degno di menzione, per non togliere spazio e memoria alle altre pubblicazioni coeve.

Comincerò con un gioco del primo numero, che ci permette di constatare quale fosse il modo di fare enigmistica nel 1891. Il gioco appare definito dal suo autore, nella bizzarra terminologia dell'epoca, come una sciarada a pompa (nome forse suggerito dalle spiritosaggini che il giornalista Luigi Coppola firmava sul "Fanfulla" con lo pseudonimo *Il Pompiere*). Successivamente la sciarada a pompa divenne (promotore *Paggio Fernando*) sciarada a frase e oggi, con sintesi estrema, viene dichiarata semplicemente sciarada, restando al diagramma il compito di indirizzare il solutore sulla composizione della frase finale:

Sciarada a pompa (*Di stil latore*)

CRANIOLOGIA

*D'ogni umana tendenza il cranio è centro.
De la craniologia se' tu studioso?
In quelle leggi se' tu bene addentro
che ci esplica il Lombroso?
Se in tal materia non ti senti forte,
io ti verrò in aiuto:
per lungo e per traverso il capelluto
cocuzzol de lo intero esaminai
ed ogni suo bernoccol misurai:
e con parole corte
sopra lo inter qual tristo fato incombe.
Io ti vo' dir: liquido foco ei presta
a l'esofago, e al ventre, opra funesta
la qual sovente altrui schiude la tomba.
Intero poi o no, non c'è divario,
poiché, spezzato in tre, divien sicario.*

Malagigi

C'è da meravigliarsi se appena 4 abbonati spiegarono il gioco, sui 106 che inviarono il modulo con le soluzioni? Ed è peccato sospettare che il geniale quartetto fosse costituito, oltreché da *Malagigi*, da tre amici ai quali l'autore aveva "dato la dritta"? Lo scambismo, a detta del *Sior Sandro* in persona, era già allora ben radicato nell'ambiente.

Per secondo citerò un gioco a sinonimi:

Incastro (*LAvANDA*)

NEMBO IN VISTA

*Curvan le cime nell'alpina stretta
i forti abeti alle bufere avvezzi.
Fuggon la calma degli estivi rezzi
le miti agnelle, l'agile capretta.*

*Nell'ermo piano i passi move, affretta
il viator e teme pe' suoi vezzi
l'esile stelo dai montani olezzi
sull'irto cespo che aquilon saetta.*

*Quasi sdegnoso dell'alte minacce
un bruno falco sol con vive strida
fende del nembo le fiammanti tracce;
...e delle nubi fra le pieghe oscure
roteando superbo, par che irrida
del mondo basso alle pavidie cure.*

Sordello

Questa volta i solutori furono 50 su 34. Cinquanta persone che probabilmente non si domandarono: che ha a che fare l'enigmistica con questo sonetto? In realtà, *Sordello* aveva dato sfogo al suo impeto lirico, inserendovi (con vaga, molto vaga approssimazione) tre parole da sostituire, tra cui un verbo che oggi condanneremmo senza pietà. Ma tale era l'enigmistica a sinonimi.

E allora passiamo alla prosa. Di cui la "Diana", nonostante la scarsità di pagine, era ricca. Nel n. 8/1898 *Bajardo* si lamentava del fatto che: "i collaboratori nella grandissima maggioranza fanno il gioco o per passare un quarto d'ora o per vedere il nome stampato o per far perdere il tempo alla gente che spiega: così come è storia vecchissima che molti lavori si stampano o per compiacenza o per soddisfare ambizioni o per omaggio all'interessato". Nel n. 6/1905 lo stesso così difendeva i componimenti a sinonimi: "Chiunque legga un lavoro enigmistico sia soprattutto attratto dalla forma, dal lavoro letterario in sé stesso. La bellezza, la forza della poesia sia il primo incentivo, il primo movente che inviti a sviscerare la questione ascosa. A che pro studiare una sciarada mal fatta con versi brutti e concetto volgare? Orizzonti nuovi ci vogliono per uno studio che è arte vera e propria, che ha ormai esempi mirabili, che ha i suoi ingegni poderosi, faticanti solo per lei".

Nel n. 5-6/1906 *Paggio Fernando* scriveva: "Enimmisti si nasce, come si nasce poeti, come si nasce commercianti, come si nasce flebotomi o callisti: ma né poeta forbito, né commerciante astuto, né flebotomo o callista esperto si diviene senza una scuola che disciplini le naturali tendenze, il primo naturale impulso, senza una guida maestra che indirizzi e misuri i primi passi vacillanti; ed è questo apostolato che nell'enigmistica vorrei fosse affidato alle rubriche dei periodici d'arte, di letteratura, di varietà". E nel n. 11/1913 *Ugone di Soana* (Guido Garinei), sebbene a distanza di parecchi anni, chiariva a *Bajardo* il significato della riforma attuata da *Sordello*: "Egli, più che a difesa, a spiegazione della sua geniale innovazione, scrisse e dichiarò che non trattavasi di un nuovo verbo destinato a sconvolgere *ab imis* l'antico sistema, né tampoco con la proposta presumevasi preconizzare l'avvento di eletti capolavori, ma invece con le norme sinonimiche si doveva e si poteva escogitare una semplice risorsa d'occasione e un correttivo aiuto del metodo tradizionale".

I tempi cambiavano: *Grosso modo* dieci anni più tardi sarebbero arrivati i cosiddetti "bisensi" e i sinonimi avrebbero segnato soltanto un periodo di transizione. Non inutile però, perché ispirato a quell'ideale artistico che, in fondo, promuove tutta l'enigmistica.

II – LA CORTE DI SALOMONE

La Gara degli Indovini cessò le pubblicazioni alla fine del 1900. Eppure l'ultimo anno, con Giuseppe Gamna (*Zaleuco*) condirettore e Adolfo Campogrande (*Ser Brunetto*) redattore, era stato per la rivista torinese uno dei migliori, se non il migliore in assoluto. Da notare che sia *Zaleuco*, nato a Dronero, sia *Ser Brunetto*, nato a Crotone, erano all'epoca appena diciottenni.

Una bella sfida dell'editore Speirani, che non dette mai un soldo ai due giovanissimi piloti della sua pubblicazione, eppure ne fu ottimamente ripagato. Infatti, come nota Bruno Farroni (*Isotta da Rimini*) nella cronistoria che apre il libro *Da Saba a Sionne*, "la Gara acquistò tale impronta di giovanile snellezza e di vivacità da poter reggere il confronto con tutte le consorelle del tempo".

Quali erano le consorelle? In primo luogo la *Diana d'Alteno*, che dalla *Corte* fu appunto presa a modello, tanto da sollecitarne i consigli e le norme al momento di bandire una gara di solutori. Non altrettanto avvenne invece nei confronti del *Geroglifico* di Arnaldo Lodi (*Aldo Arnoldi*), ingegnere e buon disegnatore di illustrati, il quale da Novi Ligure, in continua polemica con Demetrio Tolosani (*Bajardo*), a un certo punto si fece inascoltato promotore di un "sistema diagrammatico", che stravolgeva tutti i precedenti modi di presentare la composizione di un gioco. Il direttore della *Diana* lo considerò "un avversario feroce, inconciliabile", ma ne pianse sinceramente la morte quando il Lodi, per incomprensione con i suoi superiori, si tolse la vita sul sepolcro della sposa.

Altre pubblicazioni enigmistiche in quel tempo non esistevano. Pertanto il rinnovato cammino della *Gara* si presentava facile e sgombro da concorrenze pericolose. Eppure alla fine dell'anno la ventiseienne rivista creata da Cesare Galeazzi (una personalità strana, della cui biografia si sa poco o nulla, e che non si fregiò mai di uno pseudonimo) esalò l'ultimo respiro. Probabilmente perché il suo editore non volle fare ulteriori sforzi economici: una pubblicazione del genere, con belle tavole illustrate e concorsi dotati di ricchi premi, costava troppo.

Isotta da Rimini nello scritto citato così si esprime al riguardo: "Mi sia permesso un particolare rimpianto, al ricordo di quell'anno, in special modo suggestivo per me, perché esso coincide col mio ingresso nella famiglia edipea, che doveva procurarmi tante ambite amicizie".

Zaleuco, che invano aveva tentato di opporsi all'evento letale, dichiarandosi pronto ad assumere in proprio le spese di stampa, corse subito ai ripari fondando, insieme a

Giuseppe M. Sambrotto (*Dedalo*) quella *Corte di Salomone*, il cui primo numero reca la data del febbraio 1901. Che la neonata rivista volesse essere una fenice che rinasceva dalle ceneri della *Gara*, il Gamna e il Sambrotto lo ammisero chiaramente fin dal primo editoriale, che era stato preceduto da una lettera circolare, accolta con molto favore dagli enigmisti in attività.

Due gli obiettivi dichiarati in quell'editoriale: 1) giochi non troppo difficili né dotati di una tecnica troppo stravagante; 2) estesissima diffusione, garantita dal "valido aiuto di un ben noto periodico torinese", il *Venerdì della Contessa*, edito dal Fenoglio-Enrici.

Una caratteristica propria di *Zaleuco*, d'altra parte appena ventenne, era l'instabilità, mitigata dalla sua dedizione all'arte della Sfinge e da un'alta dirittura morale (per cui un giorno Eugenio Lovazzano, *Eridano*, poté dire di lui, appoggiandosi a Dante: "e se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe... assai lo loda, e più lo loderebbe").

Insomma, nel numero di luglio dello stesso anno di nascita *Dedalo* annunciava il ritiro del collega, il quale "per gravi ragioni del suo ufficio" non poteva più dedicarsi alla *Corte*.

Bugia colossale, a cui nessuno prestò fede. La verità forse risiedeva nel fatto che *Zaleuco* aveva in preparazione una nuova rivista: *La cartolina illustrata*, dedicata – come si apprende dal numero di dicembre della *Corte* – ai collezionisti del genere. E non si può escludere che l'idea gli fosse stata suggerita da un enigma di Tommaso Eberspacher (*Paggio Fernando*) vincitore del primo concorso bandito dalla *Corte* e che appunto si risolveva "La cartolina illustrata"

*espositrice esatta e veritiera
di ciò che può veder chi è sempre in viaggio,
e sobria nel parlare o messaggera
anzi soltanto d' un cortese omaggio.*

Purtroppo quella annunciata come la "Rivista delle riviste" non vide mai la luce. Ma chissà che la sua testata non abbia suggerito, con un ritardo di dieci anni, e in una pausa delle sue esibizioni canore, a Giulio Zangarini (*Il Bravo di Venezia*) quel giornale in carta rosa, di formato cartolina postale, che si intitolò *La cartolina enimmistica* e raggiunse l'incredibile tiratura di 1500 copie.

Una nuova rivista comunque *Zaleuco* la fondò: *L'Enimmistica moderna*, nata per dire una parola nuova, estremamente equilibrata, ma che purtroppo durò un solo anno (1924), anzi, per la precisione, appena nove numeri. Sul primo dei quali il direttore spiegò il suo punto di vista sui rebus, dettando regole che ancora oggi sono valide e invitando i disegnatori a essere rispettosi della tecnica, come viene intesa dagli autori.

Di *Dedalo*, che dunque era rimasto unico direttore e che condusse da solo la *Corte* sino al 1938, *Bajardo*, superando certi dissapori, scrisse: "Ha un intuito enimmistico senza pari. È un lavoratore coscienzioso, intelligente, attivissimo. Pochi, pochissimi meritano come lui il nome di enimmista completo sotto ogni rapporto".

Era di 22 anni più anziano di *Zaleuco*, essendo nato a Verona nel 1860. La sua attività, svolta prima a Venezia e poi a Torino, era quella di incisore di timbri. I suoi primi passi in enimmistica li aveva fatti nei giornali non specializzati, poi nel 1881 era divenuto collaboratore nella *Ricreazione* di Firenze. Il gran salto lo fece nel '90, quando dette

ANNO I.

Supplemento al *Venerdì della Contessa*

NUMERO 1.



Pubblicazione Enigmistica Mensile

| | | |
|---|------------------|-----------------------------|
| ABBONAMENTO ANNUO | TORINO | DIREZIONE • AMMINISTRAZIONE |
| Per l'Italia: Lire 3 – Per l'Estero: Lire 1 | 15 Febbraio 1901 | • Via Umber, 6 - Torino • |

vita al *Labirinto veneziano*, che però finì dopo soltanto otto numeri. Per 38 anni invece rimase stabile e fecondo il connubio *Dedalo-Corte*.

Zaleuco, comunque, si mantenne fedele alla sua creatura. Il suo campo d'azione in enigmistica erano i rebus, allora composti sciaradisticamente da figure e lettere e risolvibili muovendo obbligatoriamente da sinistra verso destra. Il primo, apparso nell'aprile del 1901, si risolveva: *Chino N, nano N, neve RSA = Chi non n'è non ne versa*. Il secondo, del maggio successivo, si risolveva: *Chi apre S, ore S T, apre S O = Chi à preso resta preso*.

Dopo un terzo rebus di *Zaleuco* apparso nel gennaio del 1903, *Dedalo*, che era un severo amministratore, strinse i cordoni della borsa: gli illustrati venivano a costare troppo. Bisogna arrivare al 1915 per trovarne ancora. Facendo macchina indietro, lo annuncia *Dedalo* stesso nel primo numero di quell'anno: "Cercheremo ora di dare incremento a una vecchia forma di gioco che, se ebbe in Torino la culla e un periodo glorioso di splendore, poi cadde completamente abbandonata da tutti... I nostri rebus partiranno sempre dal principio che la spezzettatura della frase data a indovinare debba essere fatta in modo da mutarne completamente d'aspetto le parti principali e quindi le figure". I disegni vennero affidati "alla magica penna del principe dei rebussisti italiani", Giorgio Ansaldo (*Dalsani*), che mantenne l'impegno fino al giorno della sua morte. Dopo di lui, altra lunghissima pausa fino al 1935.

Nel '38 *Dedalo* si sentì stanco. Dopo la congestione cerebrale da cui era stato colpito nove anni prima, una recente operazione lo consigliava ad abbandonare il campo. Presero il suo posto Luigi Selmo (*Ezechiello*), Antonio Rubatto (*Gambarino*), Cesare Strazza (*Il Longobardo*) e il redivivo *Zaleuco*, ormai cinquantaseienne: tutti, salvo il secondo, facenti parte del gruppo "Augusta Taurinorum". A lui rimase il titolo onorifico di "direttore", che conservò fino alla morte, avvenuta il 25 giugno 1945.

La figura di *Ezechiello*, altissimo dirigente della S.I.P. di poliedrica cultura, grande mecenate, dotato di enorme saggezza e di finissimo *humour*, finì presto per predominare, coadiuvata nell'ombra da Gaetano Arcudi (*Egizio*) e dalla consorte Pia Torelli (*Pisel*). La *Corte* dal 1939 uscì, anziché in otto, in dodici pagine patinate e copertina, riuscendo a eludere durante la seconda guerra mondiale le norme fasciste restrittive sulla stampa mediante la pubblicazione di "numeri unici", di titolo sempre diverso. E *Zaleuco*, insieme a *Ezechiello*, da allora impreziosì ogni fascicolo con vasti rebus multicolori.

La rivista visse fino al 1958, nonostante che il suo direttore, andato in pensione, si fosse da cinque anni trasferito a Napoli, città nativa di *Pisel*. E fu costei che, dopo la morte di *Ezechiello* (avvenuta il 6 luglio 1956), condusse ancora per due anni la *Corte*, suggellandone nel '60 la lunga esistenza con un volumetto contenente 200 giochi enigmistici di colui che era stato una delle colonne della rivista, *Il Longobardo*, deceduto a Pistoia cinque anni prima.

* * * * *

Fin dagli inizi la *Corte di Salomone* si avvale della collaborazione degli enigmografi migliori. Nell'impossibilità di citarli tutti, mi fermo su due nomi, che a lungo si contesero il primato in questo campo: Giacomo Filippo Borelli (*Sordello*) e Tommaso Eberspacher (*Paggio Fernando*).

Il primo, riconosciuto come "il titano della forma", veniva dai critici contemporanei esaltato "per lo studio decorativo, per lo sflogorio delle immagini, per la ricercatezza dello stile"; il secondo, "per la profonda conoscenza

della tecnica, per la robusta ossatura anatomica dei suoi lavori, per la inesauribile vena scevra da ogni astruseria".

Naturalmente, oggi il nostro gusto è diversamente orientato, ma i lettori sapranno gustare ugualmente i due giochi che trascrivo, inserendoli nella giusta datazione. Il lavoro di *Sordello*, esaltatore di un'impresa navale italiana, è del 1901:

Sciarada (*Po-polarità*)

DALLA NOTTE POLARE

*Già carezza la tua balda polena
d'aure festanti trepido sussurro;
salve, o vittrice! De l'italo azzurro
ecco t'avvolge la beltà serena.*

*Da fiordi ospitali e tu movesti,
un dì bramosa di venture arcane,
e sul cassero tuo guidava un forte,
schivo di vano inter, sogni rubesti
col fin dell'ago, in cor forse le piane
dell'un membrando... Su l'algide porte
vidersi allora de l'estremo norte
da guizzo tricolor tinte le brume...
Deh, vieni al bacio de le nostre spume,
viene e riposa, o nobile carena!*

Dell'Eberspacher ho scelto questo gioco, apparso sulla *Corte* – la cui testata fa da frase risolutiva – nel 1912, un anno prima che il grande enigmografo (auto-anagrammatosi in *Ombra mesta che sperò*) si togliesse la vita in un albergo di Roma, lasciando a mo' di testamento spirituale un angosciante enigma sulla *rivoltella*:

Intarsio (*Loto / acredine / salmo = La Corte di Salomone*)

VISIONE MISTICA

*Di future promesse qual Messia
giunse dal Ciel chi in un amplesso avvinsse
lurida vagabonda della via:
da quell'ibrido abbraccio allor io nacqui,
alma di fango; il fato mi costrinse
a giacermene in terra, ed ivi giacqui.*

*Giunse dappoi per logica d'eventi
l'aspro rancore che nel petto vibra
nei fatali, tristissimi momenti
in cui l'odio mortal, retaggio umano,
nei recessi del cor lima ogni fibra
con incessante accanimento insano.*

*Ma una voce s'udì, alta e solenne,
di mistica preghiera, armoniosa,
dolce, soave, che d'intorno venne
ad effondere in cor quasi un ricordo
di quell'arpa davidica gloriosa
che risuonò di celestiale accordo.*

*Ed ecco in tutto il suo fastigio immenso
sorger colei cui s'inchinaro i Regi,
tesori offrendo per comun consenso;
colei che, avvolta in veste or più moderna,
dell'antica sapienza gli almi pregi
rievocando, li sacra a vita eterna.*

Molti altri autori, ripeto, avrei dovuto ricordare, ma, come al solito, lo spazio è tiranno. Lo farò, quando possibile, nel trattare le altre riviste enigmistiche del secolo scorso.

III – LA FAVILLA ENIGMISTICA

Nel 1905 Fortunato Camerino, un enigmista triestino già noto sulla *Diana* con lo pseudonimo di *Niso*, ridava vita alla *Favilla*, un mensile di scienze, lettere, arti, varietà e politica sorto agli albori del Risorgimento, affidandone la pagina enigmistica a Silvio Coverlizza (*Stazio*).

La città giuliana a quei tempi era un crogiuolo d'italianità. Basti pensare al magico anagramma con cui gli enigmisti del posto a un certo punto avevano intitolato il loro gruppo, traendolo dal nome di Guglielmo Oberdan: *Regno dell'Ambiguo*. Quanto al patriottismo di *Niso*, gli amici dicevano che egli ogni sera spiase il mare col binocolo, in attesa di veder comparire le navi italiane.

Ma appena dopo due anni, alla fine del 1906, la *Favilla* decise di chiudere. *Niso*, in lutto per la morte del padre e stanco della soggezione alle aquile asburgiche, emigrò prima a Venezia, poi a Firenze, dove gli arrise subito la stima degli enigmisti locali. L'amico Coverlizza, che – come avrebbe scritto lo stesso *Niso* nel necrologio sulla *Diana* - aveva dato "la sua impronta personale al piccolo e caro ambiente di quella pagina, alla quale affluivano scritti da ogni parte d'Italia", non si ritirò e proseguì con un periodico tutto dedicato alla Sfinge: *La Favilla enigmistica*.

Stazio, nato a Lussimpiccolo nel 1870, si era diplomato in farmacia all'Università di Graz ed era divenuto direttore della Farmacia dell'ospedale Civico di Trieste. Di lui, critico e poeta, oltreché buon enigmografo, *Nembrod* ebbe a dire: "Adornava i versi di immagini chiare e geniali, pur senza divagare né sconfinare da quella esattezza e precisione che costituivano le sue doti più apprezzate".

La nuova rivista ebbe il battesimo il 1° gennaio del 1907. Otto pagine molto eleganti, limpide direi, in cui compaiono, tra altre, le firme di *Paggio Fernando* (Tommaso Eberspacher), il *Chiomato* (Vittorio Bassi), *Ema* (Evangelina Petrini, riconosciuta come la più valida autrice del suo tempo), *Filippo Argenti* (Giovacchino Baccani) e *Aroldo Lepido* (Edoardo Polli, altro triestino).

Nella presentazione del numero d'esordio *Stazio* s'impegnava a sempre migliorare il suo mensile, per offrire un prodotto gradevole sia per gli enigmisti di provata fede, sia per gli incerti, gli scettici, i profani. Poi, in altra parte della rivista, trattava un argomento a lui caro, quello dei Monoverbi, lamentandosi del fatto che ormai, esaurite le parole veramente adatte alla formazione di esempi corretti, si ricorresse ai cascami del vocabolario, fabbricando giochi inaccettabili. Modello da lui proposto per gli autori provetti DARE = v'è RE con Di A = verecondia.

Di passaggio, *Stazio* ammetteva che una parte degli enigmisti "non degna neppure d'un'occhiata i problemi crittografici", ma, sentendo il dovere di esaudire anche le aspettative di chi invece "cerca avidamente quell'arruffio di lettere e segni per il compiacimento di riordinarne il senso", si preoccupò di inserire almeno tre crittografici in ogni numero. In compenso, ignorò del tutto il settore degli illustrati.

Nel secondo, terzo e quarto mese *Stazio* affronta blandamente il tema dei Sinonimi, concludendo così: "Io direi che l'applicazione del sistema è buona quando il solutore deve gettar via le parole marcate e cercare la soluzione riempiendo i bianchi che ne risultano; ed è cattiva quando il solutore deve scartare tutto il problema e ritenere le nude parole marcate per cercarne degli equivalenti".

È mia impressione che *Stazio*, preoccupato di evitare polemiche (forse con *Bajardo*, tutto furia e sciabolate) si mantenesse volutamente sulle generali. Non fa quindi stupore che la fin troppo applaudita sciarada di *Sordello* (Giacomo Filippo Borelli) sul *bucaneve* venga da lui definita "bellissima", nonostante la

consapevolezza che *steli*, *scena brumale* e *asil romito* non siano gli esatti equivalenti di *bucaneve*, *neve* e *buca*. E fortuna che a quel tempo non si parlasse ancora di identità etimologiche.

Da additare nelle pagine di quell'anno il famoso concorso sulla parola italiana maggiormente anagrammabile, vinto alla pari dal dott. Ernesto Spadoni (*Re dotto*) e dal duo Adolfo Campogrande (*Ser Brunetto*) – Enrico Polli (*Pik*) del gruppo *Arcades ambo* con 41 versioni della parola *CRONISTA*. La quale però ne consentiva addirittura 53, a contare tutte quelle buone inviate alla *Favilla*.

Nel secondo anno di vita la rivista dette il via alla *Sfinge popolana* (cioè dialettale), in cui si esibirono Nino Ilari (*Il Nano Iri*) e l'Eberspacher per il romanesco, Giorgio Maciga (*Glucinio*) per il ferrarese, Angelo de Valle (*Dea, Pin da Rho*) per il torinese, Egidio Baracchi (*Cuor di coniglio*) per il modenese, Vittorio Bassi (*Il Chiomato*) per il veneziano ecc. Un bell'esperimento che sarebbe stato ripreso, a gran distanza di tempo, da *Tristano* al congresso di Volterra, ma che meriterebbe di trovare anche oggi degli imitatori.

Citerò soltanto l'inizio dell'*indovinarello* del *Paggio* sul "picchio" (la trottola):

*Me sapressi spiegà sta cosa strana?
Ciò un coso buffo cor un piede solo,
ma che cammina, porca la mammana,
più sverto d'un sorcetto pratarolo...*

Nel 1909 la *Favilla* stampò *In barba al più forte*, un'allegoria enigmistico-drammatica dovuta ugualmente alla penna di *Paggio Fernando*, il quale apriva così la via al Teatro a enigmi. L'opuscolo, in 250 copie, messo in vendita alla somma di 60 centesimi, presentava sette personaggi, sotto i quali si celavano allegorie, sciarade ecc., per la cui soluzione venivano promessi in premio "tre oggetti artistici da scrivania".

Nello stesso anno si tenne a Trieste, purtroppo non ancora italiana, un convegno enigmistico, con numerosi intervenuti, al quale rivolse "un brindisi smagliante" Giacomo Seppilli (*Jacopo de' Bardi*), triestino di ritorno, dopo un lungo girovagare ad Ancona e a Bologna, tappe comunque fondamentali per la sua iniziazione edipica.

Il successivo gennaio *Jacopo* sarebbe entrato, insieme a Milano Milinovich (*Tullio Hermil*, altro triestino, autore di terribili monoverbi), nella rivista a fianco di *Stazio*, che però in copertina cominciò a firmarsi *Cecco d'Ascoli*. Un ingresso difficile, dato che il Seppilli, per accettare, pose due condizioni: niente polemiche e assoluto anonimato per i giochi sottoposti al suo giudizio. E i patti furono mantenuti per i cinque anni che la *Favilla* trascorse ancora a Trieste.

Si parla spesso di destino: *Jacopo* e *Tullio*, entrati insieme nella *Favilla*, sarebbero scomparsi insieme, nel 1950, dalla scena della vita. Per ricordo dell'uno e dell'altro trascrivo due loro lavori apparsi in quelle pagine: un monoverbo di *Tullio Hermil* (che fu risolto soltanto da due gruppi e tre isolati) e un enigma di *Jacopo de' Bardi*

Monoverbo (A TO misti C A = Atomistica)
T O C T O A T O

Tullio Hermil

Enimma (l'uscio)

*Ecco l'enimma: di colore oscuro
spesso, e talvolta chiuso innanzi a te,
io ti resisto, se non batti duro
e se la chiave non discopri in me.
Tu mi cerchi, mi prendi... ahi, già lontano*

*io ti veggo vagar, lungi da me!
 Forse perché tu m'hai trovato vano?
 Ma tale io son sol per piacere a te.
 I miei travestimenti ti fan lieto
 semplice e adorno mi presento a te.
 Ami il gioco? Col viride tappeto
 ore e battenti puoi trovare in me.
 Mi vuoi giudice? Unisco e pur divido.
 Musico? Ebben, due bande io t'offro in me.
 Mi sfidi e infili? Non per questo io strido.
 Mi dici finto? Spia, rispondo a te.
 Né nuovo un passo, ché sarebbe l'atto
 peggiore che temer possa da me...
 Ami sortir dai gangheri? Sei matto!
 Ti salto addosso e, allor, povero te!*

Jacopo de' Bardi

I primi otto anni della *Favilla* ottennero un grande successo: gli abbonati superarono i 400 e, da alcuni sondaggi, si venne a sapere che il maggior numero di enigmisti risiedeva proprio a Trieste (con una punta di 163 nel 1910, contro i 32 della Toscana, i 30 dell'Emilia, i 20 del Veneto, i 19 del Lazio, i 13 della Sicilia, i 6 della Lombardia).

Ciononostante, alla fine del 1914 la redazione decise di smettere. L'impossibilità del Coverlizza e degli altri di dedicare alla rivista tutto il tempo necessario, uno sciopero dei tipografi e la guerra che batteva alle porte costrinsero *Stazio* ad aprire il numero di dicembre con una lettera di doloroso commiato. Ma immediatamente arrivò "la parola salvatrice". A pronunciarla fu Adolfo Campogrande (*Ser Brunetto*, definito dal *Duca Borso* "un lavoratore instancabile, prodigioso"), il quale si impegnò a mantenere in vita la *Favilla*, trasferendola a Firenze.

Ser Brunetto aveva allora 31 anni, essendo nato nel 1882 a Crotone, ma da famiglia piemontese. La sua adesione all'enigmistica era stata, sotto la guida del fratello maggiore Domenico (*Il mite Astigiano*), precocissima: si ricorda una medaglia d'oro da lui vinta a quindici anni risolvendo i giochi della *Gazzetta del Popolo*. In effetti il Campogrande non fu soltanto un grande enigmografo e un meraviglioso anagrammista (suo il famoso *Il bianco, il rosso e il verde = I brani de l'eroico vessillo*), ma anche un solutore acutissimo. Prima di assumere la direzione della seconda *Favilla*, nel '98 e nel '99 aveva condiviso con *Zaleuco* la direzione della *Gara*, poi aveva collaborato alla *Corte* con vari pseudonimi (*Oderisi*, *Araldo*, *Assalonne* e altri) e aveva fondato il *Gruppo Filisteo*, che in poco tempo raggiunse proporzioni tali, da doversi dividere in tre: *Araldi*, *Arcieri* e *Cavalieri*.

Purtroppo la durata della nuova *Favilla* fu assai breve, dal gennaio all'agosto del 1915, quando *Ser Brunetto* dovette rispondere, con i gradi di tenente, al richiamo della patria in armi. *Stazio*, *Jacopo de' Bardi* e *Tullio Hermil*, che pure erano rimasti con lui alla guida della nuova rivista, non ebbero né il coraggio né la forza di riprendere il timone e quindi la *Favilla* soggiacque a una... come definirla?, catalessi.

Sì, perché otto anni più tardi *Ser Brunetto* ebbe un ritorno di fiamma. Dette il via alla terza *Favilla*, sempre di marca fiorentina, in cui figurava unico direttore, e contemporaneamente fondò la *S.F.I.N.G.E.*, ambiziosa associazione tra gli edipi, di cui racconterò presto la storia. E un anno appresso dette pure una sorellina alla sua rivista, intitolandola giustamente *Favilletta*, in quanto destinata ai giovanissimi, nei quali egli vedeva il vivaio della futura enigmistica. Basti dire che alla sua scuola crebbero *Marin Faliero* e il *Dragomanno*.

Il curioso è che, mentre nei pochi fascicoli del '15 erano comparsi degli illustrati a firma dello stesso *Ser Brunetto*, questi li bandì totalmente dal prosieguo della rivista. Dette invece impulso ai crittografici, aumentandone il numero e la consistenza. Ma naturalmente il suo occhio era rivolto soprattutto ai poetici, in cui primeggiavano le firme di Bruno Farroni (*Isotta da Rimini*), di Mario Bartoli (*Melisenda*), di Maria Mattioli (*Rossana*), di Spartaco Spadacci (*Spada di Sparta*), di Luigi Frateschi (*Fra Lui*), di Gelfo Ferrari (*Dottor Morfina*), di Gio-

vanni Petrucci (*Nano Puccio*) e di tanti altri autori, allora di primo piano, dei quali mi riservo di parlare con una certa ampiezza – secondo le mie promesse iniziali – nelle prossime puntate.

Riguardo della struttura della terza *Favilla*, va notato che i premi erano ridottissimi, che abbondavano le gare speciali crittografiche; che nel n. 8/9 fu bandito un "Concorso Fumatori" (approfittando del fatto che con era ancora al governo il ministro Sirchia); che venne mantenuta la *Sfinge vernacola* (ex *popolana*), con a fianco una *Sfinge latina*, alimentata da parecchi cultori, sia nell'ideazione dei giochi, sia nella loro risoluzione. Basti al proposito questo indovinello sulla *cenere* di Ulisse Accordi (*Nigidius*): "*Crudum non reperis; percoctum, minime es*".

Non è facile riassumere quindici anni (otto per *Favilla*, sette per *Favilletta*) di produzione enigmistica in poche righe. Me la caverò riportando qualche giudizio riguardante il loro direttore: "La *Favilla* e la *Favilletta* rimangono a documentare la gloria di quel colosso della nostra enigmografia che fu *Ser Brunetto*" (*Il Duca Borso*); "Propagandista d'eccezione, i suoi 35 anni di attività edipica hanno lasciato un'orma incancellabile" (*Ciampolino*); "Rammento in *Ser Brunetto* l'originale facitore di schemi, l'insuperabile anagrammista che con incredibile rapidità componeva anche su parole lunghissime delle felici combinazioni; il crittografo geniale, il propagandista costante e paziente che, con perseveranza di apostolo, sapeva attrarre all'agone sempre nuovi proseliti" (*Dedalo*); "Se come autore fu elettissimo, come solutore fu addirittura sbalorditivo: dotato di ingegno pronto, di vasta cultura linguistica e di memoria prodigiosa, in pochi minuti – e a volte in pochi secondi – risolveva giochi che ad altri, sia pure agguerriti, erano riusciti insormontabilmente ostici" (*Cameo*).

Di *Ser Brunetto* ecco un spiritoso anagramma, comparso sulla *Favilla* nel 1925:

Anagramma (*Bottigliera = Bigliettario*)

NON CI VADO PIÙ

*Per sete di calmar l'antico vizio,
 permesso qui e vietato all'altro mondo,
 da lei andai, che sol per esercizio
 cede le ami che sue dal far giocondo.*

*Nell'imbarazzo allor mi ritrovai:
 colli allungati ovunque, testoline
 d'ogni tinta, leggere e care assai
 e spiritose tutte, e birichine.*

*Mi decisi alla fine: una straniera
 volli per me, fornita di gran pancia;
 ma poi, nell'andar via, quella megera
 pagar dovetti, e lasciar pur... la mancia.*

*Pagato là, credea naturalmente
 di potermene andar senz'altro incaglio,
 ma avevo fatto i conti malamente
 e ben presto mi avvidi dello sbaglio.*

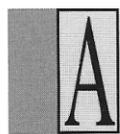
*Esiste infatti un tal, non già un armato,
 benché di ferro, via, sia un maneggione,
 che sta là collo scopo dichiarato
 di estorcere denaro alle persone.*

*Aprii la borsa e lo pagai di fretta;
 non disse grazie, ma con un arnese
 data l'impronta sopra una marchetta,
 ei mi mandò, senz'altro, a... quel paese.*

Ser Brunetto

La frenetica vita condotta dal Campogrande non gli permise di vivere a lungo: nel 1930, nemmeno cinquantenne, egli lasciava per sempre le sue dilette riviste. *Stazio* era già scomparso da 18 anni, senza aver avuto la gioia di vedere Trieste riunita all'Italia.

IV – LA S.F.I.N.G.E.



Adolfo Campogrande (*Ser Brunetto*) dette il primo annuncio del suo proposito di dar vita a una società tra enigmisti nel n. 1/1923 della "*Favilla enigmistica*", che rinasceva dopo gli anni di Trieste e la breve parentesi fiorentina del 1915. Lo fece in forma misteriosa, proponendo il nome della futura associazione e sfidando i lettori a indovinare di che cosa si trattasse. La verità fu subodorata soltanto dai gruppi "*I Novellini*" e "*Serumido e Pignone*".

Ser Brunetto, calabrese di nascita ma di famiglia torinese, aveva allora 41 anni ed era sposato da 15 ad Alice Salini, da cui non aveva avuto figli. Dopo avere intrapreso la carriera militare, l'aveva abbandonata per passare alle Ferrovie dello Stato. E, come sappiamo, fin dal 1915 si era accollato il peso della "*Favilla*", la cui uscita era stata purtroppo interrotta subito dalla guerra e dall'immediato dopoguerra. Ora riprendeva con giovanile entusiasmo la direzione della rivista creata da Silvio Coverlizza (*Stazio, Cecco d'Ascoli*), deciso a portarla sino alla fine, che sarebbe avvenuta nel 1930.

Nel secondo numero il Campogrande chiarì il suo pensiero: "In Italia vi sono diverse migliaia di enimmisti, i cui nomi si trovano sparsi qua e là su rubriche settimanali o mensili; si aggiungono a questi gli abbonati alle riviste specializzate, come la nostra. Perché, dico io, tutte queste persone, spesso isolate, sperdute in piccole località, non si possono e devono riunire in un sola, grande famiglia, che abbia per base l'affratellamento enimmistico, schiettamente italiano?"

Il nome proposto per la nuova federazione (S.F.I.N.G.E.), spiegato inizialmente dal fondatore come "*Società Fratelli Italiani Nella Geniale Enimmistica*" e da Urbano Bocchini (*Gastone di Foix*) come "*Siam Fratelli In Nobili Gare Edipee*", sarebbe stato col tempo interpretato più genialmente come "*Società Fra Iniziati Nei Giochi Enimmistici*" e latinamente come "*Sodalitium Fecunditatis Ingeniorum Nobili Gaudio Eliciendae*" oppure come "*Sphingis Fratres Italicae Nomine Gloriose Elato*".

Nell'occasione *Ser Brunetto* prospettava il pagamento di una tenue quota annuale e un distintivo a spillo rappresentante la Sfinge (a somiglianza di uno posseduto dall'*Alfiere di Re*), da portare in modo da essere riconosciuti dovunque come fratelli in Edipo. *Ciampolino* ricordava che nel 1927, quando aveva 15 anni (e per la prima volta aveva indossato i pantaloni lunghi), aveva versato al Congresso di Genova 5 lire per la quota associativa e altre 5 lire per il distintivo.

L'idea fu accolta favorevolmente da moltissimi enigmisti. Vi fu chi si augurò che l'associazione sviluppasse una "corrente di simpatia reciproca e di amicizia" fra tutti gli amanti della Sfinge; chi (Rambaldo Domenici, *Menestrello*) propose di indire per lo stesso 1923 un congresso a Livorno (l'ottavo della serie) sotto il segno della neonata Federazione.

E congresso fu dal 20 al 23 settembre di quell'anno. Un congresso che si risolse in un caldo abbraccio tra tutti i partecipanti e del quale la "*Favilla*" non dette il resoconto, rimandando chi avesse voluto sapere tutto sul suo svolgimento al Numero Unico, in uscita alla fine d'ottobre al prezzo, anch'esso, di cinque lire. Pubblicò invece nel numero di marzo del 1924 lo Statuto sociale della società, redatto nel periodo congressuale durante il quale era stato nominato all'unanimità Presidente dell'associazione Ernesto Cavazza (*Nestore*).

Intanto, dal numero 10, la rivista avvertiva in copertina di essere l'"Organo ufficiale della Federazione Enimmistica Italiana S.F.I.N.G.E.", intestazione che, a partire dal marzo del 1925, si sarebbe modificata in "Affiliata alla Federazione Italiana S.F.I.N.G.E.", alla pari delle altre riviste.

Purtroppo, agli inizi del 1925, avendo un associato (Giuseppe Gamma, *Zaleuco*) chiesto di rivedere i rendiconti della gestione effettuata dal Campogrande, questi se la prese tanto a male, da dimettersi da tutte le cariche e dall'annunciare la fondazione di una nuova associazione dal titolo E.D.I.P.O. (che però non ebbe un attimo di vita). *Cameo* intervenne su "*Penombra*", dando torto a tutti e due i contendenti. Ma la maretta fu diplomaticamente placata da un intervento del Cavazza, nella sua qualità di Presidente, il quale dette notizia di tutto l'avvenuto in un foglietto allegato al fascicolo di febbraio della "*Favilla*". Dove espresse anche un certo suo rammarico per il numero non entusiasmante di iscritti alla società (poco più di 300) e per la non adesione dell'ultima arrivata in campo giornalistico, "*L'Enimmistica moderna*".

Ernesto Cavazza, tempra di antico gentiluomo, era avellinese di nascita, ma aveva scelto come patria di adozione Bologna, dove esercitava la professione medica. E nei dintorni di Bologna apriva costantemente la propria casa, villa alla Piagnona, a tutti coloro che condividevano il suo hobby. In quelle stanze spesso entrarono *Cerasello* e *Il Dragomanno*, ai primi passi nel mondo enigmistico. E fu lo stesso *Nestore* ad aprire la strada a quello che sarebbe stato il suo allievo prediletto, *Marin Faliero*, accogliendone i primi giochi in un rubrica sul "*Nuovo giornale*" di Firenze.

Ma la famiglia Cavazza non si gloriò soltanto del suo capo. Accanto a lui si dilettarono di enigmistica la moglie Anna Maria (*Ama C.*), buona crittografa e valida solutrice, la figlia Laura (*L'Aura*), delicata poetessa, e soprattutto il figlio *Iperion*, insegnante di lettere e autore di ottimi giochi brevi di carattere vallettiano.

Nestore mancò ai vivi il 9 novembre 1928 alle ore 22, dopo lunghi mesi di "spasimi al collo, al capo, alla nuca, persino ai capelli", com'egli stesso descrisse, lasciando come testamento questo nobile invito: "Non fiori, non parole vane! Ma chi desi-



Ser Brunetto
Adolfo Campogrande

dera onorare nel modo più gradito l'Estinto, contribuisca con un'offerta, di qualsiasi entità, alla fondazione di un premio destinato allo studente della Regia Università di Bologna che presenterà ogni anno la migliore tesi di laurea sopra le malattie del sistema digerente".

* * * * *

Dopo Livorno altri otto Congressi ebbero il patrocinio della S.F.I.N.G.E. Nel 1924 la sede fu Pisa, nel '25 Bologna, nel '26 Roma, nel '27 Genova, nel '28 e nel '30 Viareggio, nel '32 Forlì, quando *Ser Brunetto* era scomparso, insieme alla sua "*Favilla*" da due anni, nel 1933 di nuovo a Livorno. A questo ritorno nella culla della società invitò tutti sulle pagine di "*Penombra*" il *Dott. Morfina*, nuovo Presidente del sodalizio, con un bando tratto enigmisticamente dal nome stesso della città d'accoglienza: "*LIVOR NO!*".

Ma purtroppo non erano tempi rosei per la società voluta da *Ser Brunetto*. Le cause? Tantissime, ma forse la più importante – come rilevato da molti aderenti – l'incompatibilità degli enigmisti con l'irreggimentamento. Per esempio, nemico acerrimo della S.F.I.N.G.E. si dimostrò sin dal principio il pisano Ettore Fiori (*Fioretto*), capogruppo del "*Mediolanum*", autore geniale soprattutto nei giochi brevissimi.

Lo strano è che lo stesso Fiori nel 1933 si rivolse alla Federazione per ottenere giustizia, quando *Marin Faliero* (Marino Dinucci) gli sottrasse sulla "*Domenica dei Giochi*" la conduzione della rubrica enigmistica. Ma a Francesco Russo (*Il Russo*), che ne aveva preso le parti sostenendo che la S.F.I.N.G.E. rappresentava "tutta la famiglia enigmistica italiana", Beniamino Foschini (*Fosco*) replicava che essa rappresentava soltanto la "famiglia degli enigmisti italiani a lei affiliati". E che pertanto la S.F.I.N.G.E. rimaneva fuori causa.

L'operato di *Marino* fu molto discusso e censurato, ma, come succede spesso in Italia, tutto cadde presto nell'oblio, anche per gli indubbi meriti mostrati dal grande enigmistica di San Giuliano nell'allevare sulle due pagine della sua "*Palestra*" innumerevoli futuri campioni.

Il *Dott. Morfina*, da parte sua, credette opportuno rassegnare le dimissioni, dandone i motivi sulla rivista di *Cameo*: "Contrariamente a quanto si va dicendo, io non ho colto il momento opportuno per abbandonare, in balia di sé stessa, la fulgida creatura di *Ser Brunetto*. Ho ceduto solo perché il dilleggio alla



Nestore
Ernesto Cavazza

S.F.I.N.G.E. aveva ormai sorpassato ogni limite. Si poteva benissimo attaccare, in qualsiasi forma, il condottiero, senza trascendere o menomare un'istituzione che, per tutti noi, dev'essere sacra...".

Il *Dott. Morfina* respingeva inoltre, per il nuovo incarico di Presidente, un nome che allora evidentemente veniva sussurrato. *Bajardo* credette di essere il "sussurrato" e si affrettò, col solito suo impeto, a smentire: "Ho una linea di condotta esclusivamente personale, che non si fa guidare da nessuno e quindi non intendo far da guida alle nostre pecore. Non ho fede nelle società, antri di ambizioni ipocrite, mascherate dall'umoristica fratellanza".

E così morì la S.F.I.N.G.E. di *Ser Brunetto*, senza poter indire sotto il suo patrocinio il decimo Congresso, progettato per il 1934 a Forlì. Lo sostituì, nel maggio di quell'anno, Modena e, dodici mesi più tardi, Parma.

* * * * *

La S.F.I.N.G.E. lasciava dietro di sé tre numeri, pubblicati tra il dicembre 1928 e il giugno 1929, di un bollettino, edito a San Daniele col titolo "*S.f.i.n.g.e. - Rassegna bimestrale di cultura e critica enigmistica*" e affidato alla direzione di Bruno Farroni (*Isotta da Rimini*) e di Vittorio Bassi (*Il Chiomato*). Ogni numero, in 16 pagine di piccolo formato, presentava solo prose e nessun gioco, come a suo tempo aveva desiderato Tommaso Eberspacher (*Paggio Fernando*). Vi si parlava della nomenclatura, dei metodi enimmografici, dei rapporti con la scuola, del modo di condurre una delle nostre riviste o di comporre i nostri giochi, più qualche rievocazione dei grandi del passato. Nelle intenzioni di partenza il bollettino avrebbe dovuto avere cadenza bimestrale e durare negli anni (costo dell'abbonamento: 5 lire); nella realtà scomparve dopo pochi mesi.

Era poi seguita, quasi a sorpresa, nel gennaio del 1931, una pubblicazione viareggina ideata da Guido Bonanno (*Malatesta*), che durò quattro numeri (tutti "unici"), fino al luglio 1933, col titolo "*L'Araldo della S.F.I.N.G.E.*". La dichiarata intenzione dell' "*Araldo*", che usciva in sole quattro pagine di grande formato, con prose e giochi, era di mantenere in vita la Federazione senza pretendere di esserne il bollettino, pur raccogliendo intorno a sé il "fior fiore della Sfinge moderna" (in verità, appena 165 aderenti). Scomparve dopo il secondo Congresso di Livorno.

Comunque, ci fu nello stesso 1931 la nascita di un "bollettino ufficiale della S.F.I.N.G.E.". Recava come testata "*L'Arte enigmistica*" - titolo scelto nel 1902 da *Paggio Fernando* per un'ideale rassegna di critica, polemica e cronaca - e lo dirigeva da Modena Aldo Santi (*Il Duca Borso*), col riaffermato progetto di "affratellare gli enigmisti italiani e promuovere il progresso del nostro sport intellettuale". "*L'Arte*" era in otto pagine e conteneva, oltre agli atti dell'associazione, prose diverse e una palestra di giochi a premio. Uno "sguardo al passato" del *Duca* rivelò l'esistenza dei nostri primi periodici e non mancò una rubrica "Nomenclatura", che per esempio fissò definitivamente la differenza tra Palindromo e Bifronte.

La pubblicazione osservò il suo impegno bimestrale per un anno, dopodiché, pur mantenendo l'ufficialità per gli atti della S.F.I.N.G.E., cessò le funzioni di bollettino e divenne una rivista indipendente, sempre sotto la guida del *Duca Borso*, il quale la guidò magistralmente – come vedremo in un altro capitolo – sino alla fine del 1936, quando da tempo la sua adesione alla società si era ridotta alla comparsa in copertina della frase in latino esplicativa dell'acronimo.

* * * * *

V - DA PAGGIO FERNANDO A TURANDOT

Il 15 maggio 1904, nel corso del Congresso di Ferrara (terzo della serie), Tommaso Eberspacher (*Paggio Fernando*) lesse un suo articolo, poi stampato interamente in volumetto dalla "*Diana d'Alteno*". L'oratore, dopo aver espresso il suo diniego per i precedenti sistemi di esposizione dei giochi, si soffermava a lungo sul sistema sinonimico, suggerito da Urbano Bocchini (*Gastone di Foix*) con la sua celebre sciarada sul "rosario" (*Un fiore anche pel tristo ed una prece*), valutandone i vantaggi e gli svantaggi. La sua conclusione - più che una conclusione, un monito - era questa: "Siamo in Enimmistica! In essa restiamo ed usiamo le nostre forze a far sì che la elegante forma letteraria sia nell'arte nostra di abbellimento, ma non di sostituzione".

Paggio Fernando era allora sulla quarantina. Quattro anni prima Demetrio Tolosani (*Bajardo*), presentandolo nel suo album fotografico, lo aveva definito "il più fecondo e il più geniale fra gli scrittori di enigmi... spiegatore intelligente, critico arguto, enimmografo di primissimo ordine". Poi nel 1913, commemorandone l'inopinata scomparsa per suicidio, credette opportuno aggiungere "Se gli fu rimproverata talora l'eccessiva verbosità, niuno poté mai negargli una caratteristica particolare nella sapiente e fortunata preparazione del tessuto enimmistico".

Nell'occasione il direttore della "*Diana*" ricordava che il *Paggio* lo aveva affiancato nel lancio della rosea rivista e che proprio allora aveva assunto quello pseudonimo che avrebbe portato per tutta l'esistenza, preferendolo ad altri assunti in tempi diversi (*Ermani*, *Il Sire di Roccalba*, *Jolanda*, *Masaccio*). Con tale pseudonimo, a parte i numerosissimi lavori enigmistici, dette vita nel maggio del 1892 alla "*Sfinge Tiberina*", deceduta purtroppo dopo nemmeno un anno, nell'aprile del '93, e nel 1906 a una *Strenna* di "*Cento giochi enimmistici*", dedicata "a Giuseppe Sambrotto ed a Demetrio Tolosani, nemici tra loro, ma entrambi amici miei".

In questa *strenna* il *Paggio* compare con un gioco multiplo, dal titolo "*Frammento rusticano*", composto da due sciarade, un'amputazione, due incastri col centro a frase e un'ulteriore sciarada. Il bello è che lo svolgimento è affidato al sistema convenzionale del *primo*, *secondo* e *intero*, dei *lati* e del *cuore*, e che le incredibili soluzioni sono: *conta-di-notte*, *cheti ch'ella*, *mani-a*, *FER vi dissi MO*, *CUO c'è RE*, *pale-semente*.

Non starò qui a deprecare ancora una volta i lavori di quell'era che continuava a risentire del pionierismo enimmistico. Mi voglio invece soffermare su due dichiarazioni del *Paggio*, che lo rivalutano appieno sul piano teorico. La prima appare nella prefazione della *Strenna* ed è così concepita: "Il sistema dei Sinonimi nacque bene, ma visse male, ed era perciò destinato a morire da sé, per consunzione propria, senza necessità alcuna che io mi scalmanassi tanto a somministrargli violenti colpi di scure con le mie diatribe polemiche. I più caldi fautori del sistema stesso n'erano fin d'allora già stanchi, ed oggi, dopo un anno, sono rarissimi gli esempi, e quei pochi quasi sempre apprestati con indiscutibile criterio di adattamento".

La seconda dichiarazione è illuminante sul pensiero del *Paggio* ed è quasi profetica di quello sviluppo che ha portato la nostra arte ai livelli attuali: "Lo svolgimento ad enigmi collegati in un soggetto unico, a pro' del quale lo studio dell'autore sia intento solamente a personificare, dirò così,



Tommaso Eberspacher
Paggio Fernando

(*Sordello*), di Angelo Rossini (*Galeno*), di Ugo Fidora (*Cino da Pistoja*), di Giannino Parmeggiani (*Arnaldo Daniello*) ecc. Ma dovevano passare ancora parecchi anni prima che le parole dell'Eberspacher facessero testo e trovassero definitiva attuazione nella pratica enigmistica dei nostri autori.

* * * * *

I venti anni che precedettero "*Penombra*" furono particolarmente attivi sul piano editoriale. Della "*Corte*", nata nel 1901, ho già parlato; l'anno seguente Giorgio Maciga (*Glucinio*) dette mano a una sua rivistina dal titolo "*Il piccolo enigmista*", poi cambiato in "*Gymnasium*". *Glucinio* nel 1902 non aveva che dieci anni. Nato a Genova, studiava a Ferrara e quel suo giornale se lo "scriveva" tutto da sé, in un'unica copia, da far leggere poi ai compagni desiderosi di entrare nel mondo edipico.

Glucinio era un ragazzo eccezionale, un vero genio: conosceva otto lingue, traduceva opere straniere, s'interessava di chimica, filosofia, matematica: per questo forse mancò presto ai vivi. Vittima di un male a quel tempo incurabile, spirò in un sanatorio del Gottardo il 5 agosto del 1910, a soli 18 anni, tra il compianto di tutta la città, che ne conosceva e apprezzava le straordinarie doti intellettuali.

La trasformazione di "*Gymnasium*" da manoscritto (poi per tre mesi poligrafato) a rivista stampata avvenne col numero di aprile del 1906. Il suo giovanissimo direttore ne annunciò la trasformazione con tutte le cautele possibili: "Il nostro giornale non deve e non può perdere quel carattere, per così dire, locale che gli è particolare" e si divertì a descrivere la "tipografia" da cui usciva la rivista: una soffitta, caldissima, dotata di un solo torchio, al quale lavorava un solo operaio: lui stesso.

L'enigmistica di *Glucinio* era tendenzialmente descrittiva. Riporto un suo gioco, accolto anche nell'Antologia della F.I.L.E.:

Bisenso (*Impostazione*)

PRINCIPIO E FINE

... Voglio scrivere un giuoco
e il vado elaborando a poco a poco.
Finora sono giunto
soltanto a questo punto:

ne ho gettato le basi,
 ma non ho scritto ancora niente o quasi.
 Ebbene, sissignori!
 mi vedo saltar fuori,
 in conseguenza sempre di quell'atto,
 questo bel caso strano e originale:
 il giuoco è bell'è fatto,
 e, corretto e trascritto,
 or se ne va diritto
 alla direzione del giornale!

Glucinio

Nel 1911 al grido di "L'arte pura degli enigmi cade ne l'oblio... A voi che curate gli enigmi con intelletto d'amore, il vanto di tornarla a vita!", uscì a Venezia, in forma totalmente originale "La cartolina enigmistica", diretta da Giulio Zangarini (il Bravo di Venezia), del quale Bajardo non aveva eccessiva stima. Infatti nel numero 4/1902 della "Diana" sotto la sua fotografia il battagliero direttore della *rosea* aveva scritto: "Spiega e scrive molto per la rubrica dell' *Illustrazione italiana*, ciò che fa malinconicamente riflettere come potrebbe spender meglio il suo tempo! Tipo originalissimo, si compiace nel dare a bere delle frottole", tra cui quella di saper cantare con voce da baritono.

Il fatto è che Bajardo, come molti altri "grandi" dell'epoca, non dava molto credito al *Bravo*, autore veramente modesto: eppure la *Cartolina* – il cui formato venne definito con esattezza dal Santi come "una striscia di cartoncino rosa, più volte ripiegata su sé stessa, fino a raggiungere il formato di una cartolina postale – arrivò a tirature inconsuete per il nostro giornalismo (fino a 1500 copie!), ospitando autori e giochi di un certo pregio.

La pubblicazione durò fino al dicembre del 1913, quando venne sospesa – almeno così fu detto agli abbonati – per il trasferimento dello Zangarini a Padova, dove avrebbe assunto la conduzione del grande Albergo Restaurant del Corso. Pare invece che alla scomparsa della *Cartolina* avesse contribuito in gran parte la megalomania di uno dei suoi collaboratori, Carlo Galeno Costi (*La Fata delle tenebre*).

Nemmeno questa volta Bajardo riuscì a tacere: "La *Cartolina enigmistica* fu un giornaleto del quale si poteva benissimo far senza. Ebbe un momento di notorietà quando mise all'indice *Nembrod* per un apprezzamento sulla guerra di Libia e fece un numero apposta per biasimare un gentiluomo che aveva avuto la colpa di dire il proprio parere". Sul n. 2/1912 Andrea Gallina aveva infatti pubblicato un gioco, in cui dissentiva chiaramente dal nostro sbarco a Tripoli ("...la forca / in fronte drizzi a la tribù nemica / e spandi il seme d'odio..."), per cui il *Bravo*, preso da rimorso, si era affrettato a ristampare il numero su cartoncino bianco con esclusione del lavoro incriminato, cui aveva fatto seguito, nel "numero patriottico" del marzo successivo, la radiazione di *Nembrod*.

* * * * *

L'anno appresso fece la sua comparsa nell'editoria Aldo Santi, il quale nell'occasione usava lo pseudonimo anagrammatico *Soldatina*. Di questo possente iniziatore della ricerca storica nel nostro campo parlerò diffusamente più avanti; per ora mi soffermo su quel "Filo d'Arianna" che egli diresse a Modena dal novembre del 1911 a tutto il 1912. Nato, sembra, per una piccola vendetta contro chi (?), in quel periodo di grandi controversie per la guerra italo-turca, non se l'era sentita di ospitare un lavoro patriottico di Paolo Giglioli (*Fiammetta*), si giovò delle firme più prestigiose, ma, forse per la sua breve vita, non riuscì a lasciare un'impronta decisiva sul terreno della Sfinge. Il Santi si ritirò in buon ordine, rammaricandosi di "non poter vivere la vita

come la intendo io". Sentimento comune a molti innamorati di Edipo: il che spiega l'effimera durata di tante nostre riviste.

Dal numero 7 del "Filo" traggio questo gioco di Antonio Vescovi, uno degli autori che amò cambiare enigmisticamente sesso, autonominandosi *Bice del Balzo*. L'amico Giuseppe Maria Sambrotto (*Dedalo*), che non si rassegnava a vederlo in vesti femminili, lo chiamava *Biciotto*. Il Vescovi comunque portava anche altri nomi falsi rigorosamente maschili: *Il bersagliere*, *Il cavaliere velato*. *Cyrano di Bergerac* ecc. Ragioniere, nato ad Asiago, unito non troppo felicemente a Maria Mattioli (*Rossana*), si spense nemmeno sessantenne a Ferrara. Suo merito, a detta di Giuseppe Gamma (*Zaleuco*) fu di aver applicato il principio che "i giochi debbano possedere prima di tutto un contenuto enimmistico".

Enigma (*Il latte*)

RUSTICA PROGENIE

*Sono di buon umor, tutti lo sanno,
 quantunque non di rado un po' alterato,
 ma s'anco in viso, come sai, m'appanno,
 oh!, non pensare, no, ch'io sia adirato.*

*Indigesto a nessun, se non m'inganno,
 io son, benché tra i villici sia nato;
 se poi l'asprezza ho infusa, per mio danno,
 è giusto che alla moda io sia informato.*

*D'amido abusa e di pasticci, è vero,
 chi contraffar mi vuol nel mio candore:
 che val? Io resto bene spesso intero.*

*È questo il vanto mio, perché... son schietto,
 ché, allora sol, conservo nel mio core
 l'alma dolcezza d'un materno petto.*

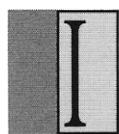
Bice del Balzo

Nel 1919 "La *Palestra enimmistica italiana*", edita a Milano sotto la direzione di Giacchino Angeli (*Il dott. Formica*), vecchio e modesto collaboratore della "Gara", riprese il formato della "Cartolina", probabilmente per influenza del Costi, che ne figurava come uno dei maggiori collaboratori. E la rivista vivacchiò fino al luglio del 1923, quando scomparve senza alcun preavviso, pochi mesi dopo che il Costi era venuto a mancare, appena trentottenne, nella sua Venezia.

Tre anni prima Eolo Camporesi (*Cameo*) aveva fondato a Forlì la sua gloriosa "Penombra", che fornirà ampia materia alla mia prossima puntata. Ritengo opportuna però un'anticipazione, legata a un articolo del n. 5/1933, in cui *Cameo* raccontò la storia del famoso gioco sul "pane" di Danilo Burchielli (*Turandot*). Il verso "Un noto quotidiano di gran formato" in realtà, nelle intenzioni dell'autore, non voleva costituire un indovinello, ma apparteneva alla sciarada alterna *sazi / ero / pane = separazione* che gli era stata pubblicata nel n. 1/1925 della rivista. Sennonché *Cameo*, convinto di trovarsi di fronte a un gioiello enigmistico, operò sua sponte un'estrappolazione e, intitolandolo "Il *Corriere della Sera*" si mise a recitarlo, con immenso favore del pubblico, in tutte le sue innumerevoli conferenze.

L'anticipazione, come il lettore avrà facilmente capito, vuole mettere in rilievo il risolutivo balzo in avanti compiuto dalla tecnica enigmistica nel passare dal "rosario" di *Gastone di Foix* al "pane" di *Turandot*, sia pure diviso a metà con *Cameo*.

VI – PENOMBRA



Il 1° gennaio 1920 usciva a Forlì una nuova rivista. S'intitolava "Penombra" e la dirigeva Eolo Camporesi (Cameo).

Il dott. Camporesi, appena ventinovenne, non era a quel tempo molto conosciuto nel campo enigmistico, ma ne divenne presto un protagonista, così come lo fu nella vita cittadina. Medico chirurgo, si vantava di aver portato alla luce centinaia e centinaia, forse migliaia, di neo-forlivesi; divenuto assessore, si occupò moltissimo – da buon romagnolo – del teatro lirico; entrò nel Rotary cittadino; tenne conferenze di enigmistica in ogni parte d'Italia, facendo conoscere i capolavori di allora; organizzò una serie di congressi e convegni, sostituendo talvolta coloro che li avevano annunciati e poi si ritiravano.

In più, *Cameo* possedeva... qualità ipnotiche. Mostra anche al Congresso di Livorno del 1933. Tanto che *Ciampolino* se ne uscì con questo spiritoso giochetto:

Indovinello (*La sedia elettrica*)

L'IPNOTISMO DI CAMEO

*È stata una seduta elettrizzante!
Ci fu chi, dopo un brivido profondo,
restò senza respiro. Impressionante!
Roba dell'altro mondo!*

Ciampolino

Nel numero di apertura *Cameo* cedette spazio a Demetrio Tolosani (*Bajardo*) perché annunciasse la nascita di "Penombra". E il battagliero direttore della "Diana" ne approfittò alla sua maniera, con un articolo di difficile decifrazione, che si concludeva con le parole: "Buona fortuna, ma io ci credo poco!". Un presagio negativo smentito dalla successiva realtà: nel 2005 "Penombra", anche se in altre mani, ha compiuto 85 anni.

Ecco a ogni modo i passi più importanti di quell'articolo: "Presentiamo *Penombra*, giornale dilettevole ed onesto (né vi paia poco!), utile, proficuo ed innocuo. *Penombra* presenterà tutte le questioni e risolverà tutti i problemi, dalla quadratura del circolo alla questione adriatica. Sarà il giornale dell'avvenire, simbolo di progresso, e diverrà forse l'organo magno della marea bolscevica che incalza, perché gli enigmisti furono i veri precursori del bolscevismo.... L'enigmista puro è bolscevico più radicale, cioè lavora un'ora al mese, quando lavora, perché in generale non fa mai nulla, in attesa del lavoro degli altri... Lo spiegatore poi cerca un gruppo, perché ogni gruppo ha qualche sgobbone che studia per tutti, e aspetta il risultato senza far niente".

A tentare di raccapezzarsi nella prosa di *Bajardo*, mi sembra che i motivi essenziali siano l'antibolscevismo (che otterrebbe il plauso di qualche grosso politico d'oggi), l'antiscambismo e, via ammettiamolo!, un certo dispetto personale per il fatto che qualcuno, in un periodo

dominato da lui e da Giuseppe Maria Sambrotto (*Deda-lo*), si azzardasse a fare, giornalicamente parlando, da terzo incomodo.

Cameo non avvertì, o finse di non avvertire, questo velato risentimento e per cinquant'anni continuò imperterrita nella strada intrapresa, non evitando di dare ricetta a talune voci dissenzienti, ma rimanendo ostinatamente fermo nelle sue convinzioni, come quella di chiamare Biverbi e Poliverbi le Crittografie, di non pubblicare Illustrati dal 1920 al 1933, di dotare anche gli Enigmi e gli Indovinelli di un diagramma risolutivo. Non fu mai un grande enigmista: di lui in fondo si ricorda soltanto una crittografia, magnifica (UGNA = U, N fan ale a G, a sinistra d'A = *Un fanale a gas in istrada*), ma la sua rivista, d'inappuntabile uscita al primo di ogni mese, fece scuola a tanti futuri assi.

Egli stesso raccontava come ogni sera, terminato il lavoro di chirurgo, si mettesse a lavorare per la sua "Penombra" insieme alla fida compagna Zelma Querzoli (*Zelca*), seduti a due scrivanie diverse nella stessa stanza. Nella quale si accumulò certamente un'enormità di materiale cartaceo, che, dopo la sua morte avvenuta nel 1973, nove anni prima di quella della moglie, sarebbe risultato utilissimo agli storici dell'enigmistica, se i familiari avessero risposto alle sollecitazioni di chi avrebbe voluto in qualsiasi modo salvarlo. Purtroppo è una vicenda che si ripete spesso, per il completo disinteresse o la colpevole inerzia di chi eredita riviste, lettere, fotografie per noi essenziali, che invece vengono malauguratamente disperse o distrutte.

"Penombra", ripeto, rimase sotto la conduzione del suo fondatore per 50 anni., salvo il biennio 1936/7, in cui *Cameo* la cedette "per preoccupazioni professionali" a una terna redazionale romana. Nel 1970, al Congresso di Mestre/Venezia, il Camporesi, dichiarandosi ormai stanco, la consegnò nelle mani affidabilissime di Mario Daniele (*Favolino*), che a sua volta la diresse fino al 2001, aiutato, specie negli ultimi anni, da fedeli collaboratori e da suo figlio Cesare. Il quale, alla morte del padre, decise, per amore del genitore, di continuarne l'opera, affidandosi, lui che con l'enigmistica ha una relativa familiarità, all'aiuto di Vincenzo Carpani (*Fantasio*), di Franco Diotallevi (*Tiberino*) e di Nello Tucciarelli (*Lionello*).

* * * * *

Cameo non pretese mai di fare una rivista elitaria. Tra tutte quelle che le convissero nel primo cinquantennio si limitò a curare un'enigmistica, direi, di medio livello, diretta più a divertire che ad attingere alte mete. Ciononostante, non le mancarono mai ottimi autori e ottimi allievi: Cesare Pardera (*Ciampolino*), in uno degli ultimi numeri del "Labirinto" romano, esprimeva gratitudine per gli insegnamenti che aveva tratto da quelle pagine.

Era oltretutto un periodo di vitale importanza per la nostra arte, in quanto, insieme alla sopravvivenza dei vecchi modi di esposizione degli enigmi, si andavano affer-

mando nuove scuole, prima quella del bisensismo e poi quella degli enigmi collegati.

Uno dei tanti meriti di *Cameo*, oltre a saper propagandare in modo egregio la nostra arte e a ottenere premi da ogni parte, fu quello di creare concorsi intelligenti. Uno, per esempio, nel 1928 su una versione anagrammata dei nomi dei quattro direttori delle riviste esistenti in quel lasso di tempo: la "*Diana*", la "*Corte*", la "*Favilla*" e "*Penombra*" (Demetrio Tolosani, Giuseppe Maria Sambrotto, Adolfo Campogrande, Eolo Camporesi). Vinse Marino Dinucci (*Marin Faliero*) con la superba frase: "*Da maestri e con laborioso metodo seppero dare compito impulso a l'enigmografia*".

Altro vanto della rivista forlivese: la "*Coppa Penombra*", che nelle sue due prime edizioni vide vincitori Vittorio Bassi (*Il Chiomato*) e Dante Argentieri (*Argante*), di ciascuno dei quali riporterò un gioco penombrino per farne conoscere (o ricordare) le caratteristiche enigmografiche.

Il Chiomato era nato a Rovigo nel 1861 e morì a Roma nel 1941, dopo aver girovagato per l'Italia essendo impegnato nel commercio dei tessuti. Non entrò precocemente in enigmistica (i suoi primi lavori sulla "*Diana*" apparvero quando aveva già superato la quarantina) e si ritirò volontariamente dall'agone a 75 anni, ritenendo chiuso il suo ciclo di enigmista. Ma nel periodo della sua attività aveva ottenuto dai colleghi un altissimo riconoscimento: per tutti era il "Principe degli enigmisti". Andrea Gallina (*Nembrod*) scrisse su di lui: "Era scrittore piano, misurato, sempre elegante, originale e preciso. Sapeva cogliere le più sottili sfumature di un vocabolo e le presentava brillantemente". *Cameo* lo onorò nel 1929 raccogliendo nel volume "*Sotto il fascino della Sfinge*" 400 degli oltre 2000 suoi lavori, molti dei quali di squisita epigrammaticità. E dotato di una buona dose di spirito appare questo suo

Enimma (*Il macinino del caffè*)

UN SIBARITA

*Basso, tarchiato, senza gambe e braccia
(parlo di braccia al consueto posto),
ha bocca e non ha faccia,
bocca che mangia – ve lo dico – tosto.*

*Sappiate intanto che, a mangiare, i denti
li tiene nella strozza,
e quando il cibo avidamente ingozza
dà, ruminando, in smanie ed in lamenti.*

*Pure, non fo per dir, la digestione
la compie regolare,
e vel riprovo aprendogli il pancione,
né dei ferri ho bisogno per ciò fare.*

*Ma non crediate ch'egli a tutto abbochi;
contro l'odierna economia statale,
la roba nazionale
quella dubbio non c'è che ve la tocchi.*

*Ciò ch'è solo gradito al suo palato
è un cibo – come dir? – da sibarita,
e a me qual pasto esotico, affinato,
mi dà ai nervi, m'irrita!*

Il Chiomato

Argante, nato in provincia di Piacenza nel 1885, era un autodidatta di immensa cultura e sensibilità. Dopo essere stato per due legislature deputato socialista, dovette, in seguito a persecuzioni fasciste, assumere una seconda personalità, di operaio verniciatore presso le Ferrovie Meridionali. In quegli anni conobbe la fede e presto divenne pastore metodista. Trasferito dalla sua Chiesa a Zurigo, si sposò per la seconda volta (era vedovo della prima moglie dal 1924) e continuò a coltivare l'enigmistica fin quando non ebbe il sospetto che essa lo distraesse dai doveri della sua missione. Ebbe una figlia, *Ombretta*, che continua valorosamente la sua arte, e morì, dopo due anni e mezzo di atroci sofferenze, nel 1956. *Cameo*, che avrebbe raccolto i suoi giochi in un volumetto intitolato "*Poesie enigmistiche*", nel consegnargli la seconda "*Coppa Penombra*" ebbe per lui parole di altissimo elogio, che concludevano così: "Nei tuoi componimenti c'è tale sapore di classicità, tale robustezza d'espressioni... che oserei chiamarti il Carducci dell'enigmistica".

Enimma (*Il battagliaio*)

GABRIELE D'ANNUNZIO

*"Testa di ferro"; oh, come a questo altero
di belliche adunate e gesta esperto,
s'addice il motto leggendario e fiero
che fu di Emanuele Filiberto!*

*Armonico cantore, un suo severo
stil religioso ha nelle "Laudi" offerto,
mentre col "Fuoco" più fremente invero
il suo temperamento avea scoperto.*

*Vibranti ed atti a intenerire il cuore
sono i suoi canti; mistici ed alati
gli appelli che dal suo romito scaglia.*

*Così domani, maturando l'ore
nuove, il vedrem pei campi inazzurrati
librarsi ancora maschio a la battaglia.*

Argante

È impossibile sintetizzare in sole due pagine i lunghi anni di "*Penombra*". D'altronde, lo ha fatto di recente, ed egregiamente, in parecchie puntate *Tiberino* sulla rivista stessa.

Della sua seconda e terza incarnazione mi riservo di parlare quando tratterò la biografia di un altro grande dell'arte sfingica, *Favolino*, mantenendo il mio iniziale impegno di parlare più dei nostri maestri, nella loro vita privata e pubblica, che dei loro giochi o delle vicissitudini della stampa enigmistica.

Lo ritengo un dovere per chi, come me, si occupa della nostra storia, purtroppo per tanta parte ignorata o scansata, come se la personalità di chi ha coltivato fiori nel giardino della Sfinge non meritasse di essere ricordata nella sua autenticità più vera, almeno alla pari dei lavori usciti dalle loro penne, quand'anche fossero saliti all'onore delle nostre antologie.

DIANA D'ALTERO

GIORNALE MENSILE ILLUSTRATO
ENIMMI A PREMIO
(Premiato alle Esposizioni Riunite di Milano nel 1894)

FIRENZE

ANNO XLIII - N. 1
Gennaio 1933 (XI)

Avvertenze

1. - I componimenti debbono essere scritti ordinatamente su di una sola pagina, in fogli staccati, e debbono portare in testa e sempre il periodo, la data, le spiegazioni; debbono essere scritti su parole semplici della lingua parlata, e possibilmente enigmatiche, dove tendere alla più scrupolosa chiarezza senza essere necessariamente enigmatiche, dove tendere alla più minima, contrastata. I lavori che non contengono il periodo e quelli che non contengono le spiegazioni delle ragioni della risposta, nell'un caso o nell'altro non si daranno spiegazioni sulle ragioni della risposta, né decisioni finali e polemiche conseguenti; però quando un lavoro di un autore altero l'intenzione di far luce e le osservazioni possono essere di aiuto, la Direzione si riserva il diritto di pubblicare i lavori inviati alla Direzione con queste avvertenze.

COLLABORATORI

di questo numero
(DALLA FONDAZIONE 551)
(L'asterisco indica il collaboratore nuovo)

Campioni autori del 1932

1. ARGANTE (Dante Argentieri)
2. CENE della CHITARRA (A. Parentini)

Amodei Fortunato
Bartoli avv. Mario
Barontini Antonio
Bassani avv. Enrico
Bonatti reg. Pietro
Arduino

PRO ENIMMISTICA

Rubrica mensile di GIOCHI A PREMIO
diretta da UGO FIDORA

Agosto 1906

AVVERTENZE:

1. A tutti coloro che, non più tardi della fine di ciascun mese, invieranno le soluzioni esatte di tutti i giochi, valendosi dell'apposito tagliando stampato in copertina, verrà rimesso in dono:
- a) Agli abbonati: il fascicolo dell'Italia Moderna Illustrata del mese successivo, a scelta della Direzione; collaboratore - sono da inviarsi all'indirizzo indicato sul tagliando. La Direzione si riserva di scartare quei giochi che non fossero all'altezza dell'odierno sviluppo enimmistico.
3. Agli autori sarà inviato gratis il numero dell'Italia Moderna Illustrata in cui il loro gioco è stato pubblicato.

L'AGONE

Collaboratori di questo numero: *« Qui si parra la tua nobilitate ».*
COVERLIZIA SILVIO, DE VALLE ANGELO, FIDORA UGO, GALLINA ANDREA, PETRINI EVANGELINA, PISTONI CORRADO, ETTORRE, POLLI EDOARDO, RIGONI CAV. ten. colonnello LUIGI.

49 Enigma

A Filippo Argenti.

Mi chiamano bastone e alla vecchiaia,
né da ver né per troppo, io ressi il fianco;
a ciò son corto e noi potrei nemmeno
benché più smilzo più tenace appaia!

Né fra gli innamorati io non m'imbranco
se pure la mia bella...

GYMNASIUM

Periodico enigmistico mensile
pubblicato a cura della SOCIETÀ ENIGMOFILA FERRARA
Abbonamento annuo L. 1, estero L. 1,50 - per i soci della S.E.F. cent. 50
Direzione, amministrazione e tipografia
FERRARA - Corso Porta Mare 117
Anno V - Num. 6 Giugno 1907

ANNO II. NOV. - LIGURE, 15 LUGLIO 1901. NUMERO 4.
IL CERCHIO
PERIODICO ENIGMISTICO ILLUSTRATO MENSILE
(ESCE IL 15 DI OGNI MESE)
EX JOCO BONUM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE presso l'ing. LODI ARNALDO (ALDO ARFOLCI) NOVI-LIGURE
ABBONAMENTO ANNUO ESTERO Lire 4.

ANNO II - NUM. 3 1 MARZO 1912
Sclarae Indovinelli Rebus ecc.
LA C
ARTOLINA ENIMMISTICA
PERIODICO MENSILE DI GIOCHI A PREMIO
DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE: VENEZIA - CANNAREGIO, 4652
ABBONAMENTI: Italia Anno L. 1 - Numero separato cent. 15
TIRATURA 4000 COPIE
NUMERO PATRIOTTICO

Anno I. Modena, 20 Gennaio 1912. Num. 3.

IL FILO D'ARIANNA

PERIODICO ENIMMISTICO MENSILE ILLUSTRATO
DIRETTO DA "SOLDATINA",
Esce a Modena il 20 d'ogni mese - Abb. annuo: Italia L. 2,50 - Estero L. 3,25
Direzione, Redazione ed Amministrazione - Via Fonte Rasco 8

COLLABORATORI DI QUESTO NUMERO:

| | | | |
|---------------------|---------------------------------------|----------------------|--------------------|
| Baccani Gioacchino | Campogrande Adolfo | Giglioli Avv. Paolo | Petrini Evangelina |
| Bassi-Bussi Alice | Eberspacher Tomm. | Manfredini Enzo | Polli Edoardo |
| Bassi Prof. Tiziano | Fanelli Rag. Federico | Nascimbeni Avv. Gio. | Santi Ing. Aldo |
| Bassi Rag. Vittorio | Ferrari-L. Cap. Dr. G. | Parmeggiani Avv. G. | Sartori Pietro |
| | Soli Avv. Guglielmo - Antonio Vescevi | | |

NORME GENERALI

- Per gli Abbonati
1. Non si accettano che abbonamenti annui, e l'importo relativo dev'essere spedito alla nostra Amministrazione in via anticipata mediante vaglia postale o francobolli.
 2. L'abbonamento dà diritto a concorrere ad un premio di valore, che verrà assegnato in sorte ai nostri abbonati verso la metà del p. v. anno 1912. L'indicazione e l'entità di questo premio straordinario e le modalità della sua assegnazione...
- Per i Solutori
1. Saranno iscritti nell'Albo solutori i nomi di coloro che invieranno, entro il 10 di ogni mese successivo a quello della pubblicazione del giornale, l'esatta soluzione di almeno 5 dei giochi proposti.
 2. Possono inviare le soluzioni, e quindi concorrere ai premi, solo gli abbonati al periodico in regola con l'amministrazione.

ANNO VI. - N. 12 FORLÌ, 1 Dicembre 1925 C. C. con la posta

PENOMBRA

RIVISTA ENIMMISTICA MENSILE ILLUSTRATA A PREMI
— AFFILIATA ALLA FEDERAZIONE ENIMMISTICA ITALIANA S.F.I.N.G.E. —
Premiata con MEDAGLIA D'ARGENTO alle Esposizioni Romagnole Riunite - 1921

IN TENEBRIS LYCI

VII - FAVILLETTA

Favilletta nacque e visse con l'intento di far partecipare i giovanissimi, i promovendi al festino di Edipo.

È stato sempre desiderio degli enigmisti più anziani di allargare le file degli appassionati a cui trasmettere la propria esperienza tecnica e artistica. Basti pensare che Mario Daniele (*Favolino*) trasse il suo pseudonimo dalle favolette enigmistiche che scriveva per i più piccoli.

Adolfo Campogrande (*Ser Brunetto*) sentì questa esigenza e col n. 1/1924 dette vita sulla sua "Favilla" a una pagina di giochi destinata "ai ragazzi". Se fino a quel tempo erano state da lui chiamate *favillette* le noterelle di cronaca, da allora il nome fu trasferito alla nuova rubrica.

Nel numero di inizio così il Campogrande si rivolgeva ai suoi ideali lettori: "Miei piccoli amici nuovi, la *Favilletta* è per voi! E si chiama così non solo perché è la figliola cara di *Favilla*, ma perché rappresenta anche un vostro simbolo: non siete voi le favillette che sprizzano dal focolare domestico e portano nella casa una nota di gioia viva e brillano e riscaldano i cuori delle mamme e dei babbi?... Seguitemi ed io prometto che se *Favilletta* piacerà e i miei figlioli saranno tanti, tanti, io la staccherò dal seno materno e sarà solo tutta vostra".

Ser Brunetto mantenne la promessa: nel mese di novembre dello stesso anno, col n. 11, *Favilletta* si staccò dal seno materno e divenne una rivista a parte, che durò fino al n. 8/9 del 1930, quando si spense, insieme alla rivista madre, per la morte del suo fondatore, scomparso il 31 agosto.

L'idea di un'enigmistica per la gioventù non era del tutto nuova. Già nel 1912 Demetrio Tolosani (*Bajardo*) aveva ospitato sulla "Diana" una pagina di giochi dal titolo "Il cantuccino dei ragazzi", affidata alle cure di Aurelio Agostino Romoli (*Fra Bombarda*). Il quale aveva salutato la rinascita della rosea rivista (che, ricordiamolo, aveva sospeso le pubblicazioni tre anni prima) con altisonanti versi alessandrini:

*La vecchia Diana è viva! Oh, se sentiste come
come mi sento bene a pronunciare quel nome!*

così continuando:

*In questo Cantuccino farem razza da noi,
saremo una famiglia a parte; ma se poi
qualcun, più ardito, un passo volesse far di là,
nel quartiere dei grandi, nessun lo proibirà.*

Tornando alla "Favilletta" dirò che i tempi erano allora particolarmente favorevoli alla diffusione dell'enigmistica tra i più giovani, avendo Giovanni Gentile, nella sua riforma scolastica, appoggiato l'introduzione del gioco (e dei giochi) nella scuola. *Cameo* e *Zelca*, per esempio, tenevano una rubricetta di facili enigmi su una rivista destinata agli insegnanti. La rubrica dei giochi sulla neonata pubblicazioncina ebbe come titolo "La parvenza", le loro soluzioni s'intitolarono "La realtà". Non che si fosse già instaurato il doppio soggetto, ma quelle parole denunciavano a sufficienza la obbligatoria doppiezza del nostro linguaggio, anche se edulcorato. In effetti lo stile

dello stesso Campogrande risultava ancora apertamente descrittivo. Ecco, a riprova, il primo gioco della serie:

Sciarada (*Fa / villetta*)

MA CHI È'?

*Testa nera, testa tonda,
che ti spunta a mezza scala:
io non so se sia gioconda,
né so dir se sale o cala,
ma vuol opra, quando impera,
testa tonda, testa nera.*

*Civettuola, piccolina,
si nasconde in mezzo al verde,
dov'è l'aura montanina
e il mondan rumor si perde:
vuol riposo e niente scuola,
piccolina, civettuola.*

*Misteriosa, sempre nuova,
nella veste color cielo,
giunge gaia a quei che trova
un segreto sotto il velo:
parla in versi, parla in prosa,
sempre nuova, misteriosa.*

Ser Brunetto

Molte le firme nuove in fondo ai giochi, che oscillavano sempre intorno alla trentina. Moltissimi i solutori: il primo numero ne ebbe addirittura 216, per un totale stratosferico di 5.948 soluzioni, aumentati rispettivamente a 487 e a 13.490 per il numero successivo. Quasi da non crederci, in questi nostri giorni di luna storta, se non ci fosse di mezzo la conclamata onestà del Campogrande.

Comunque, "Favilletta" fu un gran successo, rimasto tale anche negli anni successivi, quando una gran parte degli spiegatori si organizzò in gruppi, tutti spiranti freschezza e idealità (*Amicissima gens, Armonia, La chiocchia coi pulcini, Le Gallinelle, Padre e figlio, Passeri e fringuelli, Primavera, Zio e nipote*).

Ser Brunetto non ebbe remore nell'ospitare scacchi e cruciverba (nonostante la poca simpatia che la pluralità degli enigmisti mostravano allora verso il nuovo gioco venuto dall'America).

Gran parte delle parole incrociate, con le definizioni rigorosamente in versi anche se non rispondenti a un concetto unitario, erano opera dello stesso Campogrande celato sotto lo pseudonimo di *Edipo*. E se in un primo tempo i collaboratori ai giochi erano, diciamo, di secondo rango, col tempo non mancarono anche i grossi calibri. Nel n. 7-8/1928 troviamo questo enigma dedicato da Domenico Capezzoli al direttore:

Enimma (I birilli del biliardo)

EROI

*Ecco qui quattro validi soldati
eretti, e in verità molto alla mano,
che stanno fermi, rigidi, impalati,
al loro posto, sopra un verde piano.*

Nel mezzo, circondato dai soldati,
sta il rubicondo e sommo capitano
e tutt' e cinque sono destinati
a combattere... col genere umano.

Sono tenuti, ahimè, sempre in iscacco
dall' inimico, intrepido e febbrile...
Ecco, incomincia il furibondo attacco,
ecco una palla sopraggiunge ostile.

Cade un soldato? Il prode si rialza
con una mossa rapida, affrettata,
e al proprio posto in piè di nuovo balza.

Il nemico frattanto mai s'arresta
e corre e fugge, mentre preparata
c'è la fossa, per lui tanto... molesta.

Coda d'oca

Il mese seguente "Favilletta" apparve abbrunata per la morte del giovanissimo Mario Serventi (*Riccio da Parma*). Nel lungo, affettuoso necrologio Romeo Bertolini (*Bojardo*) ricorda il comune apprendistato sulle pagine della "Favilletta" e il loro sogno "tante volte accarezzato di riuscire col tempo a farci una buona nomea nella nostra nobile palestra".

Negli ultimi numeri fecero la loro comparsa su quelle pagine Gino Solimbergo (*Can della Scala*), Goffredo Marchetti (*Margò*), Raffaello Cerasi (*Ser Cià*), Egidio Baracchi (*Cuor di Coniglio*), Alfredo Borsetti (*Il Bisiaco*), a confermare l'interesse che questa enigmistica minore destava anche in autori già affermati.

Prima di chiudere il capitolo, trascrivo un lavoro di Maria Sartori, di una *Morina* ancora giovane, ma già autrice disinvoltata e ispirata:

Intarsio (*VetrIaTA*)

IL DONO

Tu l'hai donata a me, mamma, un lontano
giorno di maggio, di letizia pieno,
e ad essa tesi allor l' avida mano
e gli occhi spalancai verso il sereno.
Ma la conobbi poi sol menzognera,
fuggente e breve come una chimera.

Fuggente e lieve; ed a la sua carezza
porgo il mio viso, stanco e affaticato,
per sentirmi sfiorar, vivida ebrezza,
dal refrigerio del suo dolce fiato.
In essa giunge a me l'eco del canto,
del riso, dei sospiri e d'ogni pianto.

Lieve e sottile è un gelo che la chiude,
ma quanta luce sa donare, quanta!
Accanto ad essa vengo, che dischiude
un orizzonte lungi che m'incanta:
bello è di qua sognare l'infinito,
dove il dolore sembra andar smarrito.

La Morina

Il rammarico è che oggi non esista più una pubblicazione simile alla "Favilletta". Ce ne sarebbe invece bisogno per rinsanguare i nostri plotoncini, che si mostrano sempre più ridotti. L'unica speranza è che qualcuno tra noi, più avventuroso degli altri, possa ripetere il miracolo di *Ser Brunetto*.

ANNO XIV. N. 3 MARZO 1927-V C. C. CON LA POSTA

LA FAVILLA ENIMMISTICA

MENSILE A PREMI

COLLABORATORI DEL N. 2

Accordi U. - Argenterii D. - Bessi V. - Bertolini R. - Bonanno G. -
Bruni L. - Calendi M. - Campogrande A. - Canepa S. - Cavallero A. -
Cavazza E. - Cervellati O. - Chellini A. - De Francesco E. - De Layk A. -
Dimucci M. - Duranti D. - Farnosi B. - Ferreri G. - Ferrato E. - Fe-
schini B. - Fratocchi L. - Gallina A. - Garello E. - Gentia A. - Marema U. -
Mastiohi M. - Medici U. - Morello P. - Negrini G. - Nicoli Cristiani C. -
Ogno G. - Parentin A. - Petrucci G. - Rovetta P. - Salmon M. - Sa-
lisa F. - Serventi M. - Solimbergo G. - Spadacci S. - Tangari M. - Te-
raschi E. - Valentini A. - Vincenti V. - Zanini E. - Zecchi G.

Abbonamento annuo L. 24.50 — Semestrale L. 14.50 — Estero L. 3.— in più
L. 2.— al numero

DIRETTORE PROPRIETARIO
ADOLFO CAMPOGRANDE (*Ser Brunetto*)

REDATTORI:
SPADACCI SPADTACO (*Spada di Sparta*) - SPINETTI GASTONE (*Ettore Fieramosca*)
SALMON MASSIMO (*Lo Scacchista*)

CAMPIONE ASSOLUTO AUTORI 1926 — Spadacci Spartaco (*Spada di Sparta*; per la maggiore vota-
zione del 1926)

CAMPIONE AUTORI QUOCHI BREVI 1926 — Garello cav. Emanuele (*Alligro*)
Gruppi: *Novelli Etruschi* (poetici); *Abbaschi*, *Chi P'ise?* (Crittografici)

CAMPIONI SOLUTORI 1926 } Isolati: *Baraccani L.*, *Frigoni Gerardo Maria Luisa*, *Medici Reg. Ue-*
berio, *Sisto Asty*, *Sisto Eulodoro*, *Taraschi Erasmo*, (poetici)
Baraccani L. (Crittografici)

NORME — Solutori e collaboratori devono essere abbonati. Le soluzioni si accettano fino a tutto il giorno 16
del mese di Aprile; per l'Estero e Colonie: Europa, Africa, Asia, fino al 16 Maggio America, Australia, fino
al 16 Giugno. I solutori sono obbligati a indicare i tre lavori che stimano migliori nella puntata della quale
inviano le soluzioni; quelli che omettono tale indicazione, pur venendo inseriti nell'elenco, sono esclusi dal
sostegno dei premi. Tanto i solutori che i collaboratori concorrono al rispettivo campionato annuale. Non
si risponde a chi non unisce le necessarie spese postali.

Direzione e Amministrazione: Via della Fortezza, 3 - FIRENZE

ANNO III. - N. 1. GENNAIO 1925 C. C. CON LA POSTA

FAVILLETTA

RIVISTA MENSILE DI ENIGMI E CRUCIVERBA A PREMI

Inaugur non flectar

In questo numero:
Soluzioni e premiati dei cruciverba 1925

Direttore proprietario:
ADOLFO CAMPOGRANDE (*Ser Brunetto*)

Redattori:
SPADACCI SPARTACO (*Spada di Sparta*)
SPINETTI GASTONE (*Ettore Fieramosca*)

Abb. annuo per l'Italia e Colonie: L. 10.— - Estero L. 15.—
Un numero separato L. 1.00

NORME. — Tutti i solutori e collaboratori devono essere abbonati. Le soluzioni si accettano fino a
tutto il giorno 25 del mese di Gennaio; per l'Estero e Colonie: Europa, Africa, Asia, fino al 25
Febbraio, America, Australia, fino al 25 Marzo. È ammesso, prima di detta scadenza, il con-
trollo delle spiegazioni dubbie; non si risponde a chi non unisce le necessarie spese postali.

Direzione e Amministrazione: Via della Fortezza, 3 - FIRENZE

VIII – L'ARTE ENIGMISTICA

Come già sappiamo, "L'Arte" era nata alla fine del 1931 come "Bollettino ufficiale della Federazione Enigmistica Italiana". Dal gennaio del 1933 il suo direttore, Aldo Santi (pseudonimo: *Il Duca Borso*, a preferenza di *Don Salati*, *Pi Greco*, *Soldatina*, *Vineolensis* e altri), decise di farne una rivista autonoma, che durò gloriosamente lungo quattro anni.

Nato a Vignola nel 1881, il Santi si era laureato ingegnere a Torino, dove aveva appreso i primi rudimenti dell'enigmistica. Nel 1911 aveva pubblicato il suo "Filo d'Arianna" e nel '29 aveva collaborato per la parte enigmistica nientemeno che alla "Enciclopedia Italiana" di Giovanni Gentile. Non fu un grande enigmografo, anche se di tanto in tanto presentò degli arguti indovinelli, ma la sua passione era la storia dell'enigmistica.

Prima di lui qualcuno aveva cercato di far luce sui grandi autori del passato, italiani e stranieri: basti ricordare Antonio Rubatto (*Gambarino*), autore di interessanti articoli sulla "Corte di Salomone" e su "L'Enigmistica moderna", troppo presto tolto ai suoi studi dalle bombe alleate.

Lo stesso *Duca Borso* aveva tenuto su "Penombra" una rubrica intitolata "T**** (Di tutto un po')", in cui dava notizia dei nostri classici, fino a quel momento quasi totalmente ignorati. Interessantissima, per esempio, la puntata apparsa nel n. 3/1930 dove svelava il mistero sul nome di *Caton l'Uticense*, corrispondente a Leone Santucci, canonico della Chiesa di S. Giovanni a Lucca. Ma la ricerca sui "secoli d'oro dell'enigma" ebbe la sua acme su "L'Arte", degno preludio di quella che sarebbe stata un'altra ineguagliabile opera del Santi: la "Bibliografia dell'enigmistica", stampata da Sansoni nel 1952.

Dei miei incontri col Santi ricordo quello che destò in me la maggiore emozione e che avvenne nello stanzone della sua villa di Vignola, dove egli conservava la raccolta dei volumi e delle riviste, pazientemente e faticosamente rastrellati in Italia e fuori d'Italia, ormai sul punto di passare nelle mie mani. E che Modena dovesse incidere sul mio futuro di bibliofilo specializzato in materiale enigmistico lo prova il fatto che, durante uno dei miei viaggi in quella città per conto della RAI, Pietro Benatti (*Fra Giocondo*), consultore delegato del Podestà e per due anni collaboratore del *Duca*, solleticò il mio spirito di collezionista regalandomi parecchie annate delle passate riviste. Per di più, al convegno fiorentino del 1940, avendo io risolto un rebus mnemonico esposto verbalmente (*La seduta è sospesa*), ebbi in premio un'annata dell'"Arte". Il mio destino era segnato.

* * * * *

La felice stagione de "L'Arte enigmistica" non fu dovuta soltanto alle ricerche storiche del *Duca*, ma alla bravura dei suoi collaboratori, tra cui penso vadano citati in prima linea Giannino Parmeggiani (*Arnaldo Daniello*), Giacomo Bozzani (*Ser Jacopo*), Arnaldo Bertani (*Garisendo*) e quegli Aldo Vitali (*Il Valletto*) e Marino Dinucci (*Marin Faliero*), dei quali mi riservo di parlare ampiamente nei capitoli che seguono.

Arnaldo Daniello, mantovano, avvocato e giurista di larga fama, nutrito di classicismo, cesellava i suoi giochi, non sem-

pre facili da risolvere, puntando soprattutto sulla forma. A quel tempo, quando ancora ci si muoveva con circospezione tra i cosiddetti bisensi, nei poetici si faceva distinzione appunto tra forma lirica e sostanza enigmistica. *Daniello* prediligeva l'estetismo. Indimenticabili le sue "memori pioppe". Valga per tutti gli altri suoi lavori questa

Frase anagrammata (*Dolore di Saffo* = *Fior d'asfodelo*)

AMORE E MORTE

... "Ad Ermes dissi: Sire, io son finita:
nulla più mi solleva, né m'aggrada.
La riva, molle d'erba e di rugiada,
bramo vedere, oltre l'inutil vita".

Così, ogni speme dell'amor vanita,
ode il pianto l'ellenica contrada,
mentre lo spasmo già par persuada
vol oblioso, da l'arce romita.

Or tu, pallore del materno giglio,
alle ròse dal mare guance smorte
dona pace e all'ancor rorido ciglio.

Sul prato eterno, che di te s'imbianca,
di viola le chiome, Amore e Morte
ricanti l'ombra elisia, esile e stanca.

Arnaldo Daniello

Anche *Ser Jacopo*, ragioniere, bolognese verace, che visse fino alla non tenera età di 94 anni (1881 – 1975), prediligeva il ritmo carducciano, sapendo alternare però la sua poesia di potente afflato con giochi scherzosi e di carattere pungente, che firmava con un altro pungente pseudonimo, *Vespina*. Ecco un esempio di come la sua lira sapesse trapassare dall'una all'altra chiave: in questo gioco le prime due quartine hanno un andamento classico, elevato; le seconde due, insieme alla relativa soluzione, godono giocondamente di felici dilogie e di un tono quasi scanzonato.

Frase anagrammata (*Vita d'asceta* = *Tasca di vate*)

DANNAZIONE

Per un sogno di gloria imperitura
quante rinunzie, quante privazioni!
ma viva fede su la fronte pura
donava un crisma di serenità.

In estasi rapito, anelo spirito,
lungi dal fango vil de le passioni,
antivedeva l'agognato mirto
cingerlo a gloria ne l'eternità.

Ma ne l'infera bolgia orrendo voto
l'ansia trovò del misero poeta:
tristi falangi con rabbioso moto
vagavan ne lo squallido buio.

Oh, l'inutil rivolta! Disperate
cercavano l'amica lira lieta,
ma fra i relitti d'illusion sfumate
i canti non avevan più valor!

Ser Jacopo

IX – L'ENIGMISTICA IN EDICOLA

Una caratteristica delle nostre riviste è stata sempre quella di essere diffusa per abbonamento, e quindi per via postale. Il numero ristretto dei suoi cultori ne sconsigliava assolutamente la vendita in edicola. Né è da credere a quegli editori che nel secolo scorso hanno vantato (sicuramente barando) altissime tirature delle pubblicazioni votate alla Sfinge e ad Edipo: si trattava, di solito, di riviste che venivano allegate, con intento propagandistico, ad altre di vario contenuto, già affermate tra un pubblico con ogni probabilità digiuno di enigmi.

L'unica incertezza potrebbe riguardare quegli Almanacchi che il *Duca Borso* (Aldo Santi) ha messo a capofila nel nostro giornalismo specializzato, ma che in realtà – anche ospitando un elevato numero di nostri giochi – avevano il principale scopo di ricordare le festività, i giorni delle semine, gli orari dei trasporti, i personaggi influenti ecc. Probabilmente la loro vendita avveniva presso i rivenditori di giornali e simili, garantendo un grosso smercio, ma purtroppo non è giunta fino a noi notizia di come in realtà si svolgesse l'operazione: per cui, se si vuole documentare uno dei rari esempi di enigmistica venduta in edicola, bisogna arrivare al 1° dicembre 1932, quando fece la sua pubblica comparsa "L'Enigma".

Questo nuovo quindicinale di giochi ebbe la sua direzione, redazione e amministrazione prima a Genova Rivarolo, in via Mansueto n. 5, e poi a Genova Pontedecimo, in via S. Cipriano n. 5. Direttore responsabile risultava Leoluca Gennaro, parente sicuramente di quel Salvatore Gennaro che in arte si firmava *Don Totò*, una delle figure meno biografate del nostro piccolo mondo, ma che fin da principio si rivelò come una delle colonne della nuova pubblicazione.

Le riviste accademiche del tempo non palesarono grande entusiasmo per la novità. *Bajardo* (Demetrio Tolosani), se non sbaglio, la ignorò; *Cameo* (Eolo Camporesi) si limitò a dire: "Simpatica la prefazione e i lavorini poetici si presentano in forma corretta"; la "*Corte*" fece cenno ai giochi che vi apparivano "come la moda vuole" e formulò tanti auguri.

Il primo numero uscì in sole quattro pagine, che già 15 giorni dopo diventarono sei. Presentava in prima pagina un cruciverba dalle definizioni in versi martelliani, di sapore vagamente enigmistico. Altre parole incrociate apparivano nell'interno, ma il nerbo era costituito da lavori di enigmistica pura non firmati (forse accreditabili a *Don Totò*). Le firme – non tutte palesi – cominciarono ad apparire nel n. 3 e molte contarono sui nomi prestigiosi di *Re Enzo* (Enzo Cavallaro), *Favolino* (Mario Daniele), *Il Bulgaro* (Rolando Bulgarelli), *Nello Pannocchieschi* (Fortunato Amodei), *Geo Say* (Calogero Sajevo), *Margò* (Goffredo Marchetti). Anche *Don Totò* uscì dalle tenebre e cominciò a firmare i suoi elaborati.

L'impostazione prevalentemente enigmistica del quindicinale genovese spiega come *Il Duca Borso* nella sua "*Bibliografia*" lo includa tra le nostre riviste specializzate, cosa che non fa per pubblicazioni come *L'Illustrazione italiana*", "*La settimana enigmistica*", "*La domenica dei giochi*", dove pure esercitavano un valido magistero enigmistico *Nello*, *Nembrod*, *Fioretto* (Ettore Fiori) e *Marin Faliero* (Marino Dinucci), in rubriche di una o due pagine al massimo.

Nessuno può dire in coscienza quanta efficacia abbia avuto la diffusione capillare del nostro verbo operata da "*L'Enigma*",

ma sicuramente molti lettori che prima ne erano ignari avranno appreso più di 75 anni fa che, oltre alla cosiddetta enigmistica dei cruciverba, esisteva quella più autentica delle sciarade, degli anagrammi, degli incastri ecc. Ad aiutarli in tale apprendimento giovò loro un lungo articolo di *Don Totò* (siglato semplicemente s.g.) che nel n. 5 spiegava che, oltre alle parole in croce, fatte conoscere *in primis* dalla "*Domenica del Corriere*", si pubblicavano in Italia, fin dalla fine del XIX secolo, riviste di enigmistica pura. L'articolo concludeva raccontando: "Giorni addietro, mentre eravamo seduti al tavolino di un Caffè, alle prese con una bellissima sciarada del bravo *Favolino*, egli mi chiese: - Credi tu che con l'andare degli anni, andando contro le angustie e le preoccupazioni della vita e dell'età, questo nostro entusiasmo possa cessare? - Non lo credo!".

L'entusiasmo di *Don Totò* persistette fino al n. 21 del 1° ottobre 1933, dopodiché il giornale cessò di esistere di colpo, senza ragioni dichiarate, come purtroppo è successo a tante altre nostre riviste. Ma in quel lasso di tempo "*L'Enigma*" svolse con autorità e capacità il compito che si era prefisso. Dal n. 4 giochi enigmistici a concorso furono raccolti separatamente nella rubrica "*Edipo Re*"; in aggiunta agli altri che continuavano ad apparire nel corpo del quindicinale; dal n. 8 *Favolino* trattò in otto puntate "*L'arte degli enigmi*" da Sansone fino alla Grecia; dal n. 11 fece la sua comparsa un'assoluta novità dal titolo "*Musa velata*".

La presentò *Riflesso* (Giorgio Ferrari), figlio di quel *Dottor Morfina* (Guelfo Ferrari), farmacista, giornalista e anagrammofilo che esercitava a Padova e che sarebbe stato *magna pars* degli ultimi due numeri de "*L'Enigma*", quando, dichiarato presidente della S.F.I.N.G.E., fece della verde pubblicazione genovese il bollettino ufficiale della rediviva federazione enigmistica nazionale.

Riflesso aveva scoperto che nella poesia dei "grandi", pure non votati alla Sfinge, si potevano rivelare combinazioni verbali di carattere enigmistico. E indicò col suo primo esempio che in alcuni versi dell'Ariosto si celava nientemeno che una Frase ad incastro, da risolversi col titolo ch'egli dava alla sua originale rubrica (*Muta – sa – avel = Musa velata*).

In questo gioco *Riflesso* "traduceva" il poeta (che non aveva detto *muta*, ma *tace*; non aveva detto *sa*, ma *conosce*). Un passo più deciso lo fece quando ospitò versi che già in sé contenevano le parole della combinazione. Come in questi dell'Alighieri:

Oo ti dirò perch'io son tal vicino.
Breve pertugio dentro de la Muda,
la qual per me ha il titolo della xxxx,
e in chi convien che ancor altri si chiuda,
m'avea mostrato per lo suo xooxxx
più lune già quand'io feci il mal sonno
che del futuro mi squarciò il velame.

La soluzione è *ForAME* e la *Musa velata* trova qui l'aiuto della rima, mentre il gioco si rende più accattivante quando tale agevolazione manca, come in questa *Zeppa sillabica* (sia pure operata su aggettivi: *vile / vigile*) ricavata da alcuni endecasillabi del Monti:

Morte, che sei tu mai? Primo dei danni
l'alma xxxx e rea ti crede e teme;
e vendetta dal ciel scende ai tiranni
che il xooxxx tuo braccio incalza e freme.

Il giochetto di *Riflesso* piacque ai lettori, almeno a giudicare dai numerosi testi "velati" che essi riuscirono a scovare nella nostra letteratura ed è stato qualche volta ripresentato, anche sulle pagine del mio primo "Labirinto". Se non altro, esso può servire a riaccendere la discussione, nata con gli "anagrammi" (o, meglio, "ipogrammi, paragrammi") del de Saussure e finora non risolta: i poeti, nello scrivere i loro versi, creavano volontariamente o involontariamente queste combinazioni verbali?

Nel medesimo 1933, in data 7 ottobre, uscì a Forlì, al costo di 50 centesimi, un settimanale di 18 pagine in piccolo formato, dedicato *grosso modo* per la prima metà a giochi enigmistici e per la seconda a cruciverba. Si intitolava "La Giostra enigmistica" e *Il Duca Borso* non poté più tardi non includerla nel novero delle nostre pubblicazioni.

La rivistina venne presentata da *Cameo* con queste parole: "Un gruppo di giovani che agli sport dei muscoli amano accoppiare gli sport intellettuali, dopo aver lungamente maturato l'idea di questa "Giostra", la presentano oggi quanto mai invitante ed hanno voluto che io, ormai vecchio ferro del mestiere, dessi il via sventolando la bandiera della Sfinge. Lo faccio volentieri perché su questi giovani animati dal più fervido entusiasmo e da serietà di intenti. E credo che fra le modernissime consorelle possa in breve, questa "Giostra", conquistare le simpatie sia dei profani che dei provetti per un certo equilibrio delle difficoltà, che parmi ben delineate fin da questo primo numero". Lo stesso *Cameo* in "Penombra" ne annunciava la nascita, dichiarando di essersi "prestato di buon grado a far da padrino alla neonata".

A leggere i settimanali elenchi dei collaboratori, sorge però il dubbio che i nuovi giovani entusiasti si dedicassero esclusivamente, o quasi, alle parole incrociate. Infatti molti pseudonimi non registrati da *Medameo* (Francesco Comerci) nel suo pur documentatissimo "Complesso di Edipo" corrispondono a chi si firmava in calce ai reticoli a quadretti bianchi e neri. Non è difficile supporre, per esempio, che *Ave* fosse Albonetti Vero e che *Marvi* corrispondesse a Martelli Vincenzo, mentre rimangono avvolti nel mistero *Mastro Croce*, *Emme*, *Augusta*...

Non è che le cose andassero meglio nel reparto enigmi, dove troviamo una *Daria*, un *Togo*, un *Giostratore* ecc., ugualmente ignorati da *Medameo*. Personaggi che, nonostante tutta la buo-

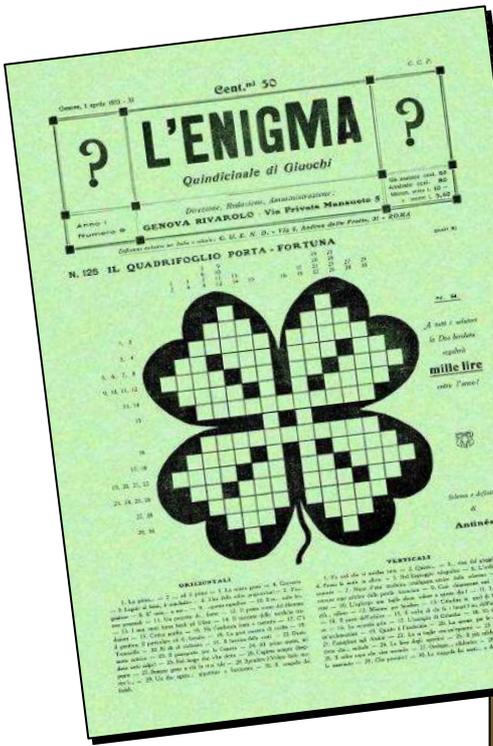
na volontà, non sono riusciti a immortalarsi nel regno di Edipo o (vaga speranza) secondi pseudonimi di enigmisti affermati, mai smascherati in questa loro ulteriore identità?

Ma lo zoccolo duro della parte enigmistica - che aveva come titolo per i giochi lunghi *In arcione*, per i brevi *Ad...armi corte*, per le soluzioni *La palma* - era rappresentato da esperti del mestiere, tra cui Bruno Belli (*Giordano Bruno*), Danilo Berchielli (*Turandot*), Arnaldo Bertani (*Garisendo*), Raffaello Cerasi (*Cerasello*), Filippo De Vecchi (*Belfagor*), Giuseppe Pinto (*Giupin*), Angelo Schenoni (*Galenus senex*) e quel Cesare Strazza (*Il longobardo*) che fu un abile creatore di giochi geometrici, ma che viene ricordato soprattutto per il meraviglioso anagramma *L'al di là misterioso = Assillo dei mortali*.

Col secondo (e ultimo) anno di vita, il 1934, "La Giostra" mutò in parte la disposizione del suo materiale: i cruciverba passarono (forse per motivi commerciali) in primo piano e i giochi enigmistici vennero spostati più avanti, sempre peraltro con lo stesso rilievo, gli stessi concorsi, gli stessi premi. *Jack* (Giancarlo Caselli), che aveva iniziato da solo, ma poi aveva preso a compagno *Geo Say*, continuò la rubrica per anagrammisti *La mischia* e *Riflesso* aggiunse la sua *Musa velata*. Europe Cacciari (*Pino da Imola*) teneva la rubrica degli scacchi, Nino Lopriore quella della dama.

La piccola rivoluzione interna - che aveva confinato i lavori enigmistici nelle ultime pagine - fu certamente effettuata in funzione delle simpatie mostrate dal pubblico: in parole povere ma chiare, il cruciverba finì col vincere e "La Giostra" assomigliò sempre più a una pubblicazione di ludolinguistica popolare. E anche per essa arrivò presto la morte. L'ultimo numero reca la data 28 aprile 1934.

Cameo, pure annunciando nel fascicolo di giugno di "Penombra" la nascita de "L'Enigmistica romana" con una rubrica di enigmi condotta da *Favolino*, non dedica nemmeno una riga alla scomparsa della sua figlia adottiva. Meglio la "Corte di Salomone", che nel notiziario dello stesso mese ne comunica la fine "malgrado la buona volontà e gli alti appoggi" e conclude amaramente: "Però rimangono sempre per gli amatori del puzzle una decina di pubblicazioni che non fanno economia di questo genere che ha inondato l'Italia, con quanto vantaggio per quelle di enigmistica pura ognuno di noi può dirlo".



X – FIAMMA PERENNE



Fiamma perenne ha vissuto tre vite. La fondò il 30 marzo del 1929 il ventiseienne *Bojardo* (Romeo Bertolini), come “giornale bollettino” del gruppo “*Riccio da Parma*”, intitolato a quel Mario Serventi del quale lo stesso Bertolini aveva pianto la precocità scomparsa sulla “*Favilletta*” nel precedente settembre, un mese prima della morte di *Nestore* (Ernesto Cavazza): “Povero e caro Mario! Il tuo buon ricordo rimarrà indelebilmemente scolpito nell’animo mio, né potrà mai essere colmato l’immenso vuoto che la tua dipartita ha lasciato nel mio cuore”.

Alla preparazione del bollettino, in quattro pagine ciclostilate e riprodotte al duplicatore, attendeva il piombinese *Capitan Saetta* (Celso Stefanini), che fu un ottimo solutore e che sarebbe vissuto fino al 1976, 18 anni oltre la fine della terza “*Fiamma*”. Ne uscirono, a quanto se ne sa, 27 numeri, fino al luglio 1931, che venivano distribuiti tra i congruppati e di cui non rimangono purtroppo che pochissime copie.

La “*Favilletta*”, che subito dopo la morte di *Riccio* aveva indetto al suo nome un concorso (vinto poi da *Coda d’Oca*, cioè dal *Dragomanno*, Domenico Capezzuoli) e una sottoscrizione, così commentò il primo numero della “*Fiamma*”: “L’iniziativa di tenere ben collegato il numeroso e forte gruppo con un bollettino mensile è geniale e graziosa, e noi non possiamo che incoraggiarla”.

La morte di *Ser Brunetto* (Adolfo Campogrande) e la conseguente fine della “*Favilletta*” convinsero *Bojardo* a... portare la sua creatura in tipografia a Parma. La nuova rivista uscì, data la ritardata concessione dell’autorizzazione alla stampa, con due numeri unici, datati 25 giugno e agosto 1931. Nel primo *Bojardo* da Villa Coviolo in Reggio Emilia si preoccupa di dire che la sua pubblicazione “non ha pretese di sorta e non danneggia nessuno”, nel secondo si compiace delle numerosissime adesioni assicurate alla nascente rivista.

La rubrica dei giochi s’intitolava “Il Ceppo” ed era aperta, nel numero di giugno, da una zeppa sillabica della *Morina* (Maria Sartori); la rubrica delle soluzioni si intitolava “Faville”; la rubrica delle crittografie, che arriverà soltanto nell’ottobre del 1933, si intitolerà “Crittografando”. Quando finalmente uscì il numero 1 ufficiale (anzi, il n. 1-2, corrispondente ai mesi di settembre e ottobre), la contemporaneità con il VII Congresso, tenutosi a Viareggio, permise a *Bojardo* – ormai affiancato da *Picchio* (Cesare Bordi) – di pubblicare quel capolavoro di incastro (*L’Upa romana*) con cui *Marin Faliero* (Marino Dinucci) aveva sbaragliato in sede congressuale tutti i concorrenti.

Debbo premettere che a un articolo di due pagine come il mio è concesso soltanto di sfiorare la trentennale esistenza della rivista: l’essenziale è sottolinearne la fondamentale importanza nella nostra storia. Chissà che il paziente *Tiberino*, dopo “*Penombra*” e il “*Labirinto*”, non vorrà raccontarcela anno per anno. A titolo personale, dirò che un numero omaggio della “*Corte*” e uno della “*Fiamma*” aprirono, settant’anni fa, a *Musclestone* (Marcello Corradini) e a me il favoloso mondo dell’enigmistica classica.

Quando io la conobbi, “*Fiamma perenne*” aveva acquistato un assetto e una disinvoltura sconosciuta alle quattro paginette dei numeri unici. Dal 1934 una corposa copertina rosa, occupata al centro da una viva fiamma dietro cui s’intravedono la Sfinge egiziana e una “testa d’uovo” come icona della gente enigmistica, racchiudeva ogni mese 10/12 pagine con un com-

plesso moderato di giochi in versi e di crittografie, più qualche cruciverba a definizioni poetiche, non sempre aderenti a un tema fisso.

Prendiamo il 1° fascicolo del 1936. La parte interna si apre con la rubrica “Quel che bolle in pentola”, con tutte notizie di interesse comune. Purtroppo la puntata annuncia la morte di un altro grande dell’enigmistica: il *Calvo di Venezia* (Antonio Farra), professore di lettere prima a Tivoli (dove fece i primi passi nella “*Corte*”), poi nella sua città, autore fecondissimo, collaboratore assiduo soprattutto di “*Penombra*”. Di lui appaiono nel “Ceppo” due giochi postumi. Altri autori: *Coda d’Oca*, *La Morina*, *Simonetta* (Gabriella Fracassini), *Favolino* (Mario Daniele), *Belfagor* (Filippo De Vecchi), *Fra Bombetta* (Aldo Piasotti), *Il Bulgaro* (Rolando Bulgarelli), *Lia dei San Peano* (Adelina Pisano): insomma, un bello stuolo di firme. Seguono tre cruciverba e un “Crittografando”, questa volta confinato nella III di copertina, composto da alcuni giochi piuttosto ingenui.

Nei numeri successivi non mancarono i concorsi, le gare, le cronache dei congressi e dei convegni; la rubrica “Fumo” comunicò in ogni numero le ragioni per cui determinati giochi, proposti anche da autori valenti, venivano cestinati. Tutto questo era notoriamente opera esclusiva di *Bojardo*, innamorato della sua rivista e poco aiutato da *Picchio*, impegnato piuttosto come direttore responsabile.

Purtroppo nel settembre del 1940 anche *Bojardo* venne a mancare. Era un buono, un taciturno, legato alla memoria di *Ser Brunetto* e di *Riccio da Parma*, con cui aveva avuto sin da studente una stretta corrispondenza, in cui entrambi esprimevano l’infinito loro amore per il gioco sfingico. La morte inaspettata mise in allarme tutti i “Fiammiferi”, ma già *la Morina* nel necrologio dell’amico avvertì che si sarebbe fatto del tutto per non far scomparire la rivista. E infatti fin dal gennaio del ’41 “*Fiamma*” ebbe per direttore *Picchio*, per redattori la stessa *Morina*, *Stelio* (Giovanni Chiocca) e, nel settore crittografico, *Alcide* (Ercole Pessina), quest’ultimo sostituito nel gennaio 1943 da *Fra Lui* (Luigi Frateschi).

Erano anni di guerra; e le operazioni belliche non lasciano troppo spazio alle operazioni intellettuali. “*Fiamma*” chiuse nel 1943 con un, oggi rarissimo, numero triplo (10/12, ottobre/dicembre) in cui annunciava una temporanea sospensione e il mantenimento di una propria pagina sulla “*Corte*”, che, come sappiamo, riusciva a eludere diversamente le disposizioni restrittive imposte alla carta stampata (mantenimento che invece, se le mie ricerche sono esatte, non avvenne).

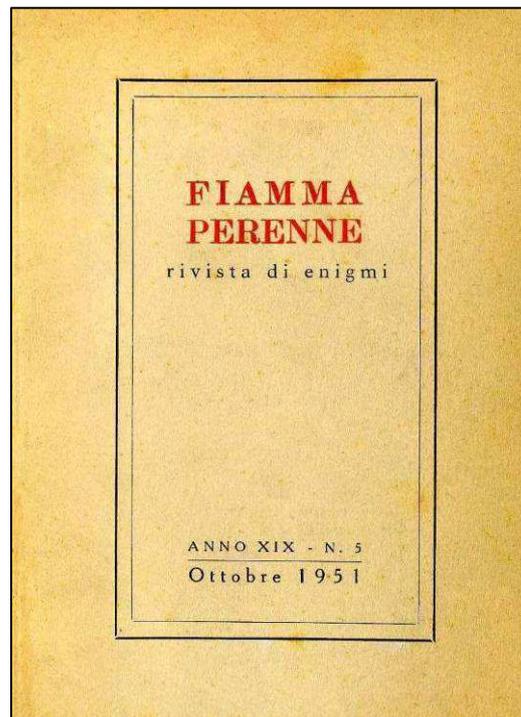
La pausa durò fino al luglio del 1946, quando – come scrisse *Melchiorre* (cioè *La Morina*) sul numero della rinascita, ormai stampato a Pisa – “tornò a fiorir la rosa” con la promessa del ritorno, in nome di *Bojardo*, al “vecchio programma di semplicità, il più vicino possibile alla perfezione, in un armonico equilibrio” come si diceva allora “di forma e di sostanza”. La redazione figurò formata da *Fra Lui*, *Il Dragomanno*, *Ivo del Giglio* (Ivo Bruzzi), *La Morina*, *Margò* (Goffredo Marchetti) e *Marin Faliero*, redattore capo *Stelio*. Ed è di *Stelio* un autorevole articolo su “La nostra poesia”, in cui egli così ci etichetta, rispondendo all’annosa questione sulla poeticità o impoeticità dei nostri componimenti in versi: “Non poeti per il valore profondo della parola *poeta*, perché la nostra forma è mediata, impura, coatta e mai potrà rappresentare il *mondo di un’anima*; ma poeti (sia pure *sui generis*) nel senso trasfigurante della tecnica, nel senso dell’*Arte enigmistica*”.

La redazione subì nel tempo alcune modifiche: *Ciampolino* (Cesare Pardera) dall’ottobre del ’47 prese il posto di *Ivo del Giglio*, *Il Moro* (Pietro Sartori) si aggiunse dal gennaio del 1950

– ultimo anno di questa seconda serie – agli altri sei redattori. Intanto, erano cominciati ad apparire “*I quaderni di Fiamma Perenne*”, dedicati nell’ordine al Convegno viareggino del maggio 1947, alle nostre pubblicazioni periodiche, al cinquantennio enigmistico tra l’800 e il 900, alle crittografie, al teatro a enigmi.

La grande trasformazione che avrebbe subito la “*Fiamma*” nel passaggio dal 1950 al ’51 non ebbe alcun preannuncio. La rivista, nelle mani di *Stelio*, *La Morina*, *Ciampolino* e *Margò*, si presentò ai suoi abbonati in una veste totalmente nuova, a forma di elegantissimo volumetto e con frequenza bimestrale. *La Morina* – evidentemente delegata a stendere tutte le presentazioni – disse che non erano passati inutilmente venti anni dalla “*Fiamma*” creata dal binomio *Bojardo-Picchio*. Infatti i giochi a più ampia stesura avevano una o due pagine tutte per sé; il tipo di gioco con relativo diagramma veniva annunciato non più in testa al componimento, ma in fondo alla pagina; le crittografie, pur rimanendo in numero limitato, ottenevano molto maggiore spazio; la prosa era caratterizzata da un corpo tipografico più piccolo di quello usato per i lavori enigmistici. In più, *Isotta da Rimini* (Bruno Farroni) curava un’“Antologia” di giochi degni di memoria; *Stelio*, nella sua ansia conoscitiva della materia preferita, dava inizio a quella “Breve storia dell’enigma” che avrebbe riguardato la produzione enigmografica di tutti i Paesi del mondo; *Galeazzo*, padrone di uno stile superbo e pieno di umanità, cominciò a “colloquiare” con gli enigmisti più rappresentativi.

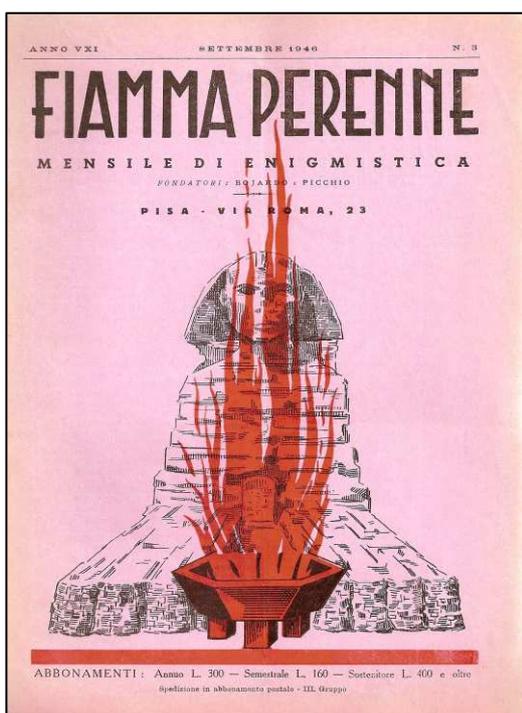
Furono innovazioni, che mantengono ancor oggi questa terza “*Fiamma*” su un livello ineguagliabile. Non mancò, a distanza di anni, qualche imitazione, ma il modello non era facilmente ripetibile. *Stelio*, che nella vita sociale non aveva particolari ambizioni (lavorava da ragioniere al Mulino Giusti sul Lungarno), era in possesso di una vasta cultura letteraria e aveva di mira una nuova enigmistica, di cui parlò nel n. 16 dell’aprile 1933. Era l’enigmistica della “trasfigurazione”, ottenuta “estraendo il simile dalle cose più diverse fra loro, non più attraverso casuali parole-bisenso, ma attraverso la profonda e soggettiva meditazione dei rapporti di consistenza, forma, mo-



vimento, numero, colore, odore, tempo, spazio, dando luogo a immagini trasfiguranti, chiare dolci vaghe”.

Cleos (Giovanni Caso), che nel 1998 fece un ampio studio della poesia enigmistica sul “Labirinto”, così avvalorò la tesi: “La trasfigurazione del reale, che trova in *Stelio* il primo e più capace artefice, non è manifestazione in gloria della sua poetica enigmistica, ma è ricerca di una poesia che evochi, attraverso immagini, simboli e magie verbali, intuizioni, sensazioni, stati d’animo sottili e complessi, quasi a voler sintetizzare visibile e invisibile, vita e sogno”. E riporta a esempio l’ultima quartina di un’allegoria steliana dal titolo “Il piacere”, che si risolve “la morte”:

*Sospiro estremo, brivido che addita
un tempo senza battito di ore,
e poi la fine... Per divino amore
sorgerà, forse, una novella vita.*



Dopodiché aggiunge: “*Stelio* si era reso conto che il doppio soggetto, così come era praticato durante i suoi anni di crescita artistica, non solo utilizzava i bisensi in modo frettoloso e poco convincente dal punto di vista di una poetica enigmistica degna di questo nome, ma spesso ricorreva all’uso di allegorie molto labili e per niente creative. La trasfigurazione somiglia piuttosto a un lirismo visuale, un simbolismo raffinato in gran parte dovuto all’eccezionale sensibilità poetica di *Stelio*, che lo ha spinto a indagare il misterioso rapporto che intercorre fra gli uomini e le cose, per tradurre sulla pagina il senso di questo mistero”.

Molto ci sarebbe da dire sulla “*Fiamma*” e sul peso della sua presenza sull’enigmistica dello scorso secolo, ma lo spazio non lo permette. Basterà dire – nell’attesa di tornare più ampiamente sul tema in altra sede e altro momento – che la rivista pisana, in anticipo di due anni sulla morte di *Stelio*, che sarebbe avvenuta per una crisi cardiaca la mattina del 10 ottobre 1960, chiuse i battenti col n. 48 del dicembre 1958. *Lacerbio* (Alberico Lolli) così ne salutò tristemente la fine: “Addio, *Fiamma*! Con te non muore solo una rivista: muore uno stile”.

XI – LA CRITICA

La critica di quanto appariva nel campo dell'enigmistica fu una delle tante armi di cui si serviva *Bajardo* (Demetrio Tolosani) nelle pagine della sua "Diana". Basti ricordare ciò che il battagliero antiquario fiorentino scriveva in fondo a un articolo dell'aprile 1929: "Nel nostro campo auguro alla scuola nuova che non ha nulla di *novecentista*, fortunatamente, che non ha perduto la rima né la coscienza né il senso comune, auguro, ripeto e con fervore garantito da quarant'anni di fatiche, il più brillante successo, il più luminoso avvenire sotto qualunque forma e con qualunque sistema; ma se fra dieci come se fra cinquant'anni si dovrà fare un'antologia delle cose nostre, la produzione attuale potrà servire da graziosa ed elegantissima cornice, ma il quadro, l'opera d'arte bisognerà sempre cercarla tra i ruderi, nelle antiche rovine, fra le orme impresse dai nostri vecchi gloriosi". Era una difesa contro le correnti nuove e, in fondo, una difesa della sua opera quarantennale. Chissà come l'antiquato *Bajardo*, se fosse ancora rimasto in vita, avrebbe contrastato il novissimo verbo predicato da *Brand* e dagli entusiasti rinnovatori della poesia sfingica.

Critiche degli autori e dei loro lavori non mancarono nemmeno nella maggior parte delle riviste nate dopo la "Diana": basti pensare ai "Fischi e applausi" distribuiti agli altri dal *Sagittario* (Arnaldo Bertani o Giacomo Bozzani, *Garisendo* o *Ser Jacopo* o entrambi?) sull'"Arte". Ma una pubblicazione d'impostazione prevalentemente critica comparve soltanto nel gennaio del 1935, in quattro pagine patinate di gran formato, col titolo "L'Arengo di Edipo", creata e diretta da Silvio Senini fino al dicembre 1938. Silvio Senini era un geometra bresciano di non preclari meriti enigmografici celato sotto lo pseudonimo *Il Moretto*, il medesimo che parecchio più tardi avrebbe ripreso, con più giustificabili motivazioni, una delle colonne del gruppo *F.A.V.L.* di Orvieto, Luigi Moretti.

Una volta tanto, invece di riproporre la presentazione del periodico bresciano, ne riporterò il polemico addio: "Quando *L'Arengo* nacque per un prepotente bisogno di portare una nota critica e umoristica fra l'incenso dei turiboli e la musoneria di prammatica, alla nostra allegra brigata, cui era frullata in testa la spavalda e sbarazzina idea, i professori in cattedra e i docenti di enigmistica classica rivolgevano una paterna faccia di compatimento". Seguiva ironicamente l'iniziale pronostico di quei signori che la pubblicazione sarebbe durata sì e no qualche mese, la constatazione che invece essa aveva campato quattro anni e infine la promessa che l'annunciato "riposo" non sarebbe stato eterno, ma un semplice "pisolino, in attesa - diceva - che qualcuno ci venga a svegliare". Previsione errata anche questa: nessuno ha mai suonato quella sveglia.

La prima considerazione che mi viene spontanea è: l'enigmistica, o meglio gli enigmisti, ammettono critica? In base alla mia, non quarantennale ma settantennale esperienza, mi sento piuttosto perplesso. Benché gli autori di giochi siano perennemente in gara, sottoposti al giudizio dei direttori di rivista, dei solutori e, soprattutto, degli altri colleghi, benché si affidino alla sentenza di una giuria di varia composizione ogni volta che prendono parte a un concorso, le eventuali censure li feriscono profondamente. Forse non succederà a tutti, ma la maggior parte di loro detesta la critica, non si arrende facilmente, protegge leoninamente le proprie creature. Nel lungo

periodo in cui fui direttore di questa rivista, più volte accarezzai l'idea di un concorso dove a tutti i concorrenti fosse concesso di arrivare primi: e vedo che qualche cosa del genere è stata praticata in campo rebusistico.

D'altra parte, non è inutile ricordare che la parola "critica" ha subito un'immeritata distorsione nel linguaggio comune, acquistando un significato negativo, mentre invece le dovrebbe essere riconosciuto quello suo vero, di "valutazione estetica" (né positiva, né negativa, almeno in partenza) di qualsiasi opera avente intendimenti artistici.

* * * * *

"L'Arengo cominciò bravamente con una rubrica firmata da *Lo Spulciatore*, col titolo "Sfogliando le riviste", che era un vero e proprio esame delle pubblicazioni allora in distribuzione. Nel n. 1 vi si osservava, tra l'altro, che cinque cruciverba minimi sull'"Arte" erano decisamente troppi; che la "Diana" di solito usciva con poca regolarità e con molti refusi; che "*Penombra*" aveva instaurato una copertina da romanzo giallo; che purtroppo "*Fiamma perenne*" non la smetteva con le parole incrociate. L'unica a salvarsi era la "*Corte*", di cui non era ancora uscito il numero di gennaio.

Peggio ancora nel n. 3, quando ci fu da sentenziare sul numero unico de "*L'Arte enigmistica*", affidato al gruppo dei Romani. Lo stesso *Moretto* se ne assunse l'incarico, concludendo con queste parole: "Le astruserie e le difficoltà disseminate in molta parte dei giochi avrebbero fatto perdere la pazienza anche a Giobbe... La ragione della scarsa simpatia colla quale il numero è stato accolto non va soltanto ricercata nelle difficoltà che vi furono inserite, ma anche nella monotonia causata dalla mancanza di varietà d'autori".

Comunque, in accordo col giusto precetto lessicale, il periodico del *Moretto* non evitò di lesinare anche elogi ed espressioni di stima. Nei "*Medaglioni*" furono acconciamente presentati insigni autori (*Il Valletto*, *Fiordi*, *Ser Jacopo*, *Il Longobardo*, *Nemo*, *Bice del Balzo*, *Rossana*, *Marin Faliero*), per qualche numero si fece il tifo per la rinascita della *S.F.I.N.G.E.*, in altri si parlò con entusiasmo dei Congressi. Quello di Parma fu addirittura annunciato in rima da *Furio* (Remo Fusilli). I primi due versi della prima quartina dicevano così: "Picchio e Bojardo si sono rotti l'ossa / per preparar di Parma il gran congresso"; gli ultimi due: "per cui gridiam: vivan Bojardo e Picchio / che san piantare solido il cavicchio".

I numeri del gennaio, del marzo e del novembre 1936 presentarono un articolo di *Silvanus* (identità sconosciuta) intitolato "*Note di critica estetica*", in cui l'autore esortava a fare, oltre all'enigmistica, della vera poesia, a non indulgere al soggetto apparente ai danni di quello reale, a evitare le troppe oscurità. Lo contrastò, nel penultimo numero della serie, *Turandot* (Danilo Burchielli), lamentando nei lavori del suo tempo una troppo frequente abbondanza di poesia, a scapito della tecnica enigmistica: "il poeta leva troppo spesso la mano all'enigmista, Erato vince Edipo".

Gli ultimi numeri del '38 trattarono, con un intervento di *Ministro Saverio* (Marino Trevissoi) e un altro di *Silvanus*, l'eterno tema "*Enigmistica e letteratura*", in cui si rivendicava al nostro passatempo un riconoscimento artistico, specie contro coloro che lo trovano artificioso e dimenticano che anche la poesia cosiddetta autentica ha bisogno di artifici. E il quadriennio d'esistenza della rivista bresciana si concluse con articoli sulla nomenclatura, i chiapperelli, la sinonimia, la crittografia.

XII – LA RASSEGNA ENIGMISTICA

Fu *Alcione* che nel 1937 riuscì a convincere un certo signor Fedele Evangelista – da noi soprannominato “il cavallo” a causa di una sua particolare fisionomia – a tramutare la rivista di carattere letterario di cui era proprietario in un periodico totalmente dedicato al nostro hobby. Nacque così a Roma “*La Rassegna enigmistica*”, che sarebbe vissuta sino al luglio del 1943. Il bello è che l’Evangelista, che ne rimase fino all’ultimo direttore responsabile, non capiva un’acca di enigmi, di bisensi e compagnia bella, e che, a sua volta, *Alcione*, pur essendo un amante della nostra arte, in un’intera vita non riuscì a mettere sulla carta più di un paio di crittografie.

La prima redazione della “*Rassegna*” risultò così costituita: *Favolino* (Mario Daniele), *Fiordi* (Jole Adabbo), *Margherita* (Margherita Picci Pellini), *Simonetta* (Gabriella Serafini Fracassini). Di *Favolino* avrò occasione di parlare ampiamente in seguito; di *Fiordi*, a quel tempo fresca sposa e da me sempre ammirata per un suo splendido incastro sulla combinazione *ParENteSI*, ricordo che lavorava in una struttura cinematografica nei pressi di piazzale Flaminio. *Margherita*, convinta sostenitrice del valore letterario dei nostri lavori, e *Simonetta* (nipote del noto pittore orvietano Serafini Fracassini) ingentilivano con le loro poesie le pagine della neonata rivista, che in breve tempo conquistò la stima e il consenso di tutti i fedeli della Sfinge.

A quel tempo si poefava ancora sull’onda dei versi pascoliani; anzi, presi dall’orgoglio di una rinnovata romanità, ci si compiaceva tutti o quasi di uno stile gonfio e in gran parte retorico, che prese il nome di “scuola romana”: rispettoso, beninteso, delle norme edipiche, ma lontano da quel rinnovamento formale che, a distanza di un ventennio o poco più, avrebbe rinnegato l’ottocentismo per accettare le libere forme poetiche del Novecento.

Se ne avvertivano però i prodromi, tant’è vero che *L’Estense* (Bruno Makain), dopo aver lanciato l’idea di un’enigmistica formalmente nuova, nell’ottobre del ’41 scriveva: “Effettivamente oggi in enigmistica non si prospera, si vive con una certa monotonia di ripetizioni. Constatata questa situazione non mi è sembrato azzardato posare gli occhi su quanto di nuovo offre la letteratura più convincente ed è nato in me il convincimento che la poesia moderna si possa con buoni risultati usare nel nostro campo”.

Interloquirono, con pareri contrastanti, parecchi enigmisti: Tra i più equilibrati, *Pam* (Paolo Morello): “Chi ha veramente la sensibilità novecento, scriva pure, e come forma e come sostanza, in moderno stile: se è un buon enimmista ci darà dei buoni lavori. Ma non invogliamo troppo i mediocri e i neofiti, aspettiamo che si maturino prima. E soprattutto non speriamo che stile e pensiero novecento possano aggiungere qualche cosa di buono e di nuovo all’arte nostra: per scrivere un gioco veramente bello ci vorrà sempre sostanza enimmistica e alto sentire”.

Ad ogni modo è giusto rievocare questo tentativo de *L’Estense*, anticipatore di una vera palingenesi nella produzione enigmistica. Chissà che il ritiro dal nostro agone del prolifico e brillante enigmografo ferrarese, avvenuto ina-

spettatamente qualche anno più tardi, non fosse addebitabile, più che ai suoi nuovi impegni verso alcune pubblicazioni settimanali, al rammarico per non essere stato capito nella sua ricerca di novità.

Parecchie furono le rivoluzioni nella redazione de “*La Rassegna*”. Nel 1939 ne prese le redini il gruppo “*Alcor*”, che si intitolava alla memoria dell’avv. Pasquale Romano, deceduto da qualche mese. Vi figuravano, oltre ad *Alcione*, *Fiordi* e *Simonetta*, *Cencino* (Vincenzo Romano, figlio dell’enigmista scomparso), *Belfagor* (Filippo de Vecchi), *Giordano Bruno* (Bruno Belli) e *Graziolo* (Lionello Cecchini). *Cencino*, che un anno dopo sarebbe andato sposo a *Sari*, Cesarina, sorella del *Valletto* (Aldo Vitali) non aveva le doti paterne per brillare nel campo edipico, mentre gli altri tre erano dei grossi “calibri”.

Su *Belfagor* tornerò in futuro; di *Graziolo*, funzionario della S.I.A.E., ricordo soprattutto la familiarità col dialetto romanesco; di *Giordano Bruno*, impiegato al Provveditorato agli Studi di Roma, la vastità degli interessi culturali e le illuminate ricerche nella nostra storia. Purtroppo, aveva un caratteraccio, che non risparmiava nessuno. Ecco alcune voci tratte dai suoi “*Appunti per un dizionario enigmistico*”, firmato *Baffonero*: ARENGO D’EDIPO – Pubblicazione bresciana compilata da filantropi che si privavano del sonno per cederlo ai lettori - CONCORSO – Gara vinta di solito da chi ha calligrafia e stile facilmente riconoscibili o chiude il nome in una busta trasparente - CRITTOGRAFIA – Riga di lettere e numeri senza significato, che fa dire parolacce anche alle persone molto per bene - POESIA – Il letto di Procuste della prosa. Quando ce n’è poca, *Bajardo* la cestina; quando ce n’è troppa, *Cameo* la boccia - PENOMBRA – Rivista mensile che pubblica nomi di medicinali alternandoli a poliverbi e ad elenchi di premi; però è puntuale e dà i premi sul serio - PSEUDONIMO – Nome fittizio, obbligatorio in enigmistica, assunto per risparmiare critiche e ridicolo a quello vero.

A un certo punto “*La Rassegna*” dette il via a un “*Panorama della stampa enigmistica*” che teneva conto di tutto quanto veniva pubblicato, anche dal giornalismo non specializzato, in attinenza con la nostra materia e indisse una “*Giostra*” che metteva a confronto i singoli autori, con immediata eliminazione dei perdenti o, nella sua seconda edizione, con una classifica di tipo calcistico. Non eccessiva fortuna ebbe il “*Tema mensile*”, che anticipava di parecchi anni consimili gare, alle quali toccò invece – e lo posso dire per diretta esperienza – una sorte molto migliore.

Questo enigma (*La lagrima*) segnò nel corso della seconda Giostra una vittoria dei coniugi Chiocca (*Stelio + La Morina*):

LA BEFANA

...Dal mistero ritorna, suscitata
da un vivido, profondo sentimento:
scende leggera e parla di contento
o di pena talvolta inconsolata.

In una luce al suo venir velata
furtiva appare: senso di sgomento
è nei trepidi cuori per l’evento.

Trema sui cigli brina immacolata.

*E dice, ai giorni della fresca età,
con volo che non ha battito d'ale,
quel che la bocca poi ridir non sa.*

*Silente viene e lascia il suo distacco
un segno ai volti luminosi... Oh, quale
segreto ci sarà dentro al suo sacco.*

Liola

Dal gennaio del 1941 il Comitato di redazione si ridusse a tre nomi. quelli di *Alcione*, di *Belfagor* e il mio. Era successo che da qualche tempo, insieme a *Musclitone* (Marcello Corradini), avevo preso a frequentare il gruppo romano, che settimanalmente si riuniva al Caffè Pagano in via Cavour. Il rapido inserimento nel gruppo ci era stato facilitato dalla benevolenza di tanti esperti che ruotavano nel giro de "La Rassegna": *Il Duca di San Pietro* (Cesare d'Angelantonio), al quale piaceva scambiare di tanto in tanto le pandette col verbo di Edipo; *Giuspo* (Giuseppe Porcelli), napoletano verace, autore raffinato, troppo presto rapito alle nostre riunioni, lasciando un erede enigmografo, Nino (*Il Macaone*) altrettanto ispirato, ma non costante nel nostro lavoro; *Il Persiano* (Dario del Duca), impiegato in un negozio di ricambi automobilistici, timido autore di lavori pregevoli, futura vittima di un male incurabile; *Il Nostramo* (Silvio Canepa), vecchio navigatore genovese, che creava crittografie "d'alto bordo"; *Mistigri* (Alberto Pane), sempre ondeggiante tra cinematografia ed enigmistica

Quanto alla rivista, più che sulla quantità dei giochi (che raramente superavano i 40/50) contava sul valore dei collaboratori, i quali inizialmente apparirono con le firme autografe. Alcune rubriche erano fisse ("*Le laudi di Frate Sole*" belfagoriane, "*I canti di Margherita*", "*I canti d'Italia*" di carattere patriottardo; più tardi, le mie "*Rime di Messer Guido*" e i "*Minuzzoli petroniani*", forniti dagli enigmisti bolognesi). Vanto particolare de "La Rassegna" fu però fin dal primo numero la pubblicazione di articoli eccellenti in

tutti i rami dell'enigmistica. Cominciò *Margherita*, pervicace nel rivendicare un posto nella letteratura ai nostri enigmi; la seguirono *Il Duca Borso* (Aldo Santi) con un puntuale studio sul quadrato di parole pompeiano, di cui fino a quel momento si era appena accennato sulla nostra stampa, *Giordano Bruno* e *Graziolo* con molti articoli di carattere storico, *Il Chiomato*, *Il Nocchiero*, *Stelio* e *Il Dragomanno* con rilevanti note tecniche ecc. ecc.

Da parte mia (e mi scuso se parlo in prima persona, ma "La Rassegna" rappresentò il mio biglietto d'ingresso in Edipolandia) non soltanto inventai "*La chiacchierata*", in cui trattavo giovialmente, e senza mai malevolenza, delle nostre cose e dei nostri personaggi, ma ebbi il coraggio (la sfrontatezza?) di affrontare, in otto puntate, un argomento da far tremare le vene e i polsi: "*L'Enigmistica*". Che, molto generosamente, i colleghi, di dentro e di fuori, apprezzarono.

Fu certamente questo segno di simpatia che mi indusse a continuare, anche dopo la morte de "La Rassegna", a inoltrarmi sulla via di Tebe. Con tanto entusiasmo e tanta voglia di dare al nostro ludo il giusto valore, nobilmente acquisito non in pochi anni ma in un lungo volgere di secoli, battagliando contro coloro che non vogliono piegarsi a questa verità.

Con il medesimo entusiasmo assunsi da solo, per l'ultimissimo periodo di vita della diletta rivista, la sua direzione, data l'assenza da Roma di tutti gli altri redattori. Un periodo presto concluso, per le vicende belliche, che non permisero nemmeno la distribuzione nel resto della penisola del n. 8 del 20 agosto 1943. Il cui rebus di copertina – oggi posso confessarlo – non si basava su un verso di Tagore, ma su una frase da me inventata in fretta e furia e altrettanto frettolosamente disegnata dall'amico *Gaddo* (Giuseppe Mencarani). Era tempo di guerra, tempo di surrogati.

Anno IX - N. 12

— Abbonam. postale. — Gruppo 2 —

ROMA, 20 DICEMBRE 1942-XXI

Rassegna Enigmistica

RIVISTA DI LETTERATURA ENIGMISTICA

CONDIRETTORI: FEDELE EVANGELISTA - Avv. VINCENZO ROMANO

COMITATO DI REDAZIONE: Bernabei Luigi (*Alcione*) - De Vecchi Filippo (*Belfagor*) - Rossi Aldo (*Zoroastro*)
UN NUMERO L. 3,00 :-: UN SEMESTRE L. 18 :-: UN ANNO L. 30 — Conto Corrente Postale N. 1/17413
DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: Via Aosta 75 REDAZIONE: Via Quintino Sella 3

Inviare le soluzioni entro il 12 gennaio

XIII – L'ENIGMOGRAFIA DAL 1891 AL 1910

Fin qui la storia delle riviste e del loro sviluppo ha – con ogni probabilità, ingiustamente – prevalso sulla storia dell'enigmografia nel XX secolo. Uno studio del genere richiederebbe migliaia di pagine; io cercherò di fissarne le tappe essenziali approfittando ipocritamente della quasi totale sosta editoriale imposta dal conflitto che infiammò per la seconda volta il mondo. Com'è naturale, mi limiterò a citare qualche esempio delle penne migliori, senza aver l'intenzione di precludere agli esclusi l'analogo diritto di comparire in un'antologia veramente esaustiva.

La "Diana" di Bajardo (Demetrio Tolosani), come sappiamo, ebbe qualche singhiozzo nelle sue uscite, mancò dal 1909 al 1911, ma raggiunse la non tenera età (per una pubblicazione altamente specializzata) di 53 anni. Il suo credo era riposto soprattutto nei "sinonimi"; e di Sordello (Filippo Borelli), comunemente ritenuto il capo della nuova corrente, che il direttore della rosea preferiva chiamare "scuola a soggetto", è questo gioco che a quei tempi venne considerato un gran capolavoro, ma che ai nostri occhi presenta il difetto di puntare alla larga, molto alla larga, su presunti sinonimi:

Sciarada (Buca/neve)

MIRAGGI ALPINI

*Nella bonaccia pallida, severa,
ei, d'un albore arcadico, l'estroso
passero d'Alpe, dal ciglio nevoso
spiava lo squallor della brughiera.*

*Quando di STELI timidi la vaga
Purezza, onor della scena brumale,
a sé trasse lo sguardo illanguidito
del lontano cantor, che con presaga
voce, a' sogni d'aprìl dischiuse l'ale:
ma de' rovai con subito ruggito
ratto fendendo l'alpestre sopore,
al nativo ridusse asil romito
l'ingenuo vate delle rupi... Un fiore,
un fiore solo non fa primavera.*

Sordello

Poesia molta, enigmistica niente. Ma era quanto bastava a Bajardo, che nel necrologio non esitò a definire il nobiluomo Giacomo Filippo Borrelli: *un meraviglioso aratore, che non teme paragoni, che non sopporta paragoni, per il quale ogni paragone che tenda a offuscarne il merito fulgido, incomparabile, a me sembra semplicemente un insulto*. D'altro parere invece Dedalo (Giuseppe Maria Sambrotto), il quale, pur riconoscendo lo *sfolgorio delle sue immagini e la ricercatezza dello stile*, lo trovava *artificioso e talvolta manierato*.

In effetti in alcuni lavori di Sordello, specie negli enigmi, balena il preannuncio del *doppio soggetto*, a proposito del quale non sarei, sotto il profilo linguistico, severo quanto Magopide (Salvatore Chierchia). Pur accettando che ogni prodotto creativo della mente, oppure tecnico, ha diritto a un suo particolare lessico, va precisato che tale particolarità non può contraddire le leggi del parlare comune e soprattutto prescindere da quella logica che deve presiedere a tutti i nostri atti.

Già mi domandai altrove se sia giusto per noi definire l'entità da trattare (quella che per Magopide, se non sbaglio, è la *realtà* autentica, da scoprire sotto il velo di un'altra *realtà* posticcia) col termine *soggetto* anziché *oggetto*. L'enigmistica tra-

dizionale ha scelto il primo, ovviamente rifacendosi al linguaggio drammatico e filmistico, in cui autori e critici parlano esclusivamente di *soggetto* rappresentato in teatro, al cinema, alla radio, in televisione. Però in me il dubbio rimane: se scriviamo un enigma sull'*aurora*, questa non diventa viceversa *oggetto* della nostra elaborazione? Tanto più che rarissimo è il caso in cui l'entità trattata parla in prima persona.

Magopide preferirebbe che le due rappresentazioni sovrapposte prendessero il nome di *realtà*, in corrispondenza alla loro reale esistenza, autonoma e distinta. La tradizione preferisce invece parlare di *senso apparente* e *senso reale*. Secondo me, si tratta di una terminologia di comodo, che fa l'occholino ai risolutori avvertendoli che nel discorso i *significanti* polisemici del gioco svolgono un doppio ruolo, generando due diversi *significati*: e li esorta quindi a non fermarsi all'*apparenza*, subdolamente impostata dal titolo (l'unico che continua a essere mono-significante), ma di perseguire la *realtà* (consistente nella richiesta spiegazione).

Vero insomma che in ogni nostro componimento si agitano due verità, una, bugiarda in superficie, l'altra autentica. In sottofondo, ma nel suo particolare meccanismo, rivolto a deviare l'attenzione di chi si accinge a risolvere, si può ben parlare di due sensi di marcia, con la mascheratura di ciò che è sotto ciò che *sembra*.

Di tutt'altro stile, in confronto alla *Diana*, i giochi della "Corte", tra i quali facevano spicco quelli di colui che il solito Bajardo si divertiva a chiamare *Ser Chiomato dei Piccolomini* per via dei due pseudonimi di cui si fregiava Vittorio Bassi, veneto, commerciante in tessuti. *Non poeta ispirato, né infiammato da un'estro possente, esplosivo* – scrisse Nembrod (Andrea Gallina), anch'egli inesausto collaboratore della rivista torinese – *ma scrittore piano, misurato sempre elegante, originale e preciso*. Ecco un suo lavoro svolto col sistema grammaticale.

Intarsio (TRAsUMAnAzione)

TRISTE FATO

*Ella era sana e un giorno, giorno infesto!,
non so dir dove, forse si contuse,
e l'archiatro, cui fu il ver richiesto,
ogni speranza a l'anima precluse.*

*"È un grave primo!" , così il dir concluse
ed il fato ampia due gli diè ben presto
quell'un , sì rio divenne e sì funesto
che al giovin frate il tumulo dischiuse.*

*E da quel giorno, bimba, ognor ti penso
ed invidia l'altrui serena fede,
che ne la prece scorda il duol più intenso.*

*Felice quegli che la morte crede
divisa in tutto e per l'azzurro immenso
vagar gli spirti nei suoi sogni vede.*

Piccolomini

Considerazioni, al di là dell'implicita incredulità religiosa di *Ser Chiomato dei Piccolomini* (fatti suoi!): il linguaggio obsoleto, la faticosa ricerca di una forma veramente poetica, la fedeltà a uno svolgimento in termini grammaticali e un impiego alquanto spregiudicato degli stessi (*primo* e *uno* in alternativa).

Il fatto è che a quei tempi i detrattori del sinonimismo facevano questo ragionamento: che cosa ha portato di nuovo la *nuova scuola*? niente, perché al posto del *primo*, *secondo* ecc. non ha fatto altro che usare parole e locuzioni tali da richiamare, per ottenere la soluzione, elementi lessicali di consimile

valore. La difesa dei sinonimisti naturalmente era: d'accordo sulla pura sostituzione, ma la trovavano almeno incastrata in una poesia vera, ispirata, non in una costruzione artefatta e ansimante. Ai posteri la sentenza, diceva un tempo chi voleva lavarsene le mani. Per fortuna, attualmente il dilemma è superato.

* * * * *

E passiamo alla "Favilla", che ugualmente ospitava, nella prima parte del secolo, gli autori più in voga, tra cui quella *Ema* (Evangelina Petrini) che, dopo molteplici traversie che le angustiarono la vita, sarebbe morta vecchissima nel 1931 in un istituto di Empoli, ormai sorda e priva della vista. L'autrice, resa famosa da un suo lavoro su *la candela e il candeliere*, che *Cameo* (Eolo Camporesi) recitava con passione in tutte le sue conferenze in giro per l'Italia, pubblicò nel 1911 sulla rivista triestina questo enigma che permette molte considerazioni:

Enigma (*La trappola per topi*)

(Senza titolo)

*Senza scene dipinte e senza attori
un teatrino col sipario alzato
se ne sta nel silenzio abbandonato,
quando s'odono piccoli rumori.*

*Ecco un attor che giunge inaspettato
coi mustacchi ben tesi e il muso in fuori,
L'applauso anela degli spettatori?
Ma uno solo ce n'è, ben rimpiazzato.*

*Entra l'attor, cade il sipario tosto
e più nulla si vede in sulla scena;
esce lo spettator ch'era nascosto.*

*E il piccolo teatro egli ghermisce;
poi, stragi meditando e orrida perisce
coll'attor, col teatro, via sparisce!*

Ema

Pur ammettendo che io sono un pessimo solutore, mi domando come abbiano fatto i nostri colleghi di quasi un secolo fa a trovare la via della risoluzione. Perché, a quanto mi consta, il gioco venne risolto.

Ragioniamo un momento. Quanti sono gli elementi che possono suggerire la soluzione? Forse i *mustacchi ben tesi* e il *muso in fuori* del povero topo, vittima designata. Forse, a voler essere generosi, quel *sipario alzato*, lo sportellino della trappola che invita l'animale a entrare. Ma entrare dove? Nella trappola stessa, descritta come un *teatro*? E quale legame di carattere, non dico bisensistico, ma semplicemente enigmistico, lega una trappola a un teatro? E per quale recondita ragione si può chiamare *spettatore* colui che ha preparato l'insidia e che si prepara all'uccisione del disgraziato roditore?

Con questo, e altri componenti del genere, mi sono fatto la convinzione che i nostri antenati enigmisti, per uno strano capovolgimento logico, partissero da una "situazione" preconcetta, poetica o no, per incastrarvi degli elementi enigmatici: che insomma l'idea di uno svolgimento a doppio senso, con la duplice consequenzialità che un giorno sarebbe stata invocata dal *Dragomanno* (Domenico Capezzoli), non li sfiorasse nemmeno.

A proposito delle coincidenze. Parecchi anni fa, a Londra, mi colpì l'insegna di un teatro, che annunciava l'ennesima replica (non ricordo quale, ma certamente superiore alle duemila) di uno dei pochi lavori teatrali di Agatha Christie: "Trappola per topi". Pensai che, nonostante l'enorme popolazione della capitale britannica, dovevano esserci degli spettatori che tornavano a vedere il "giallo" anche se ormai sapevano benissimo come esso si sarebbe risolto. Ma risolto – ed ecco qui il contrasto col lavoro di *Ema* – sulla base di indizi precisi, inequivocabili.

Non mi si imputi a questo punto di aver cercato, fra tutta la produzione di *Ema*, autrice d'altronde di grande caratura, un lavoro che si presta a tanti dubbi. Me ne sono servito per ribadire la distanza tra un enigma antico e un enigma moderno.

Direi di più: tra la spensieratezza con cui i nostri progenitori in enigmistica trattavano la loro materia e la severità d'impianto fornita ai lavori d'oggi.

Precursore del doppio soggetto, almeno in brevistica, è invece ritenuto da tutti *Antro* (Andrea Troncone), un ragioniere napoletano che per tutta la vita fu vittima, come la consorte, di inaudite sofferenze fisiche, per cui tentò anche, vanamente, di suicidarsi. Di lui *Fosco* (Beniamino Foschini) scrisse nel 1930: "In ogni lavoro raramente superò la quartina (...). A leggerli, quei quattro versi sembravano venuti giù dalla penna scherzando: eppure non si crederebbe da quanto studio, da quanta meditazione, limatura, ritocco fosse proceduto ogni suo scritto".

Palestra di *Antro* fu soprattutto la "Diana", nella quale egli aveva esordito nel 1901, ma il suo breve qui riportato apparve, dieci anni dopo, sulla *Favilla*:

Sciarada (*Più/ma*)

(Senza titolo)

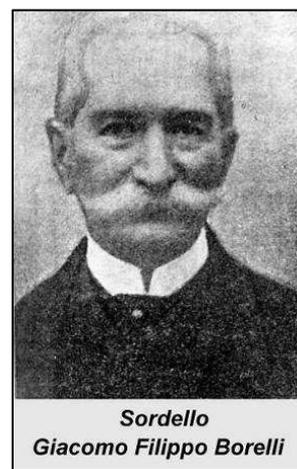
*Ma questa sì che è croce, croce vera!
Mi tormenta per lei dubbio ribello...
Pur se mi provo a dirle ch'è leggera,
si monta e come, ahimè, prende cappello!*

Antro

Il titolo sarebbe potuto essere "La mia donna", ma al tempo di *Antro* non ci si curava di queste rifiniture, tanto più che – come ho avuto occasione di osservare più sopra – il titolo è mono-significante per precetto (ma in effetti per la difficoltà, se non impossibilità, di crearne a doppio senso, in armonia con un testo basato sulle dilogie).

Ora, non è che *Antro* offra in questa sciarada un anticipato esempio di globale dilogismo, ma, come sostengono i suoi laudatori, il gioco presenta qualche cosa che ancora mancava nei lavori sintetici di quel tempo. Esaminiamolo. Il *più* della prima parte viene descritto nella forma e non nella sostanza, ma è già una trovata; il *ma* della seconda parte è descrittivo e, specificamente, non delinea quella piccola, fastidiosa congiunzione, ma piuttosto il dubbio, la perplessità che nascono in chi se la trova davanti; ottimo il totale (dove, sì, emerge un certo dilogismo), non perché esprima la leggerezza della *piuma*, ma – se ho ben capito – ne evidenzia la sua *montatura* a ornamento di un cappello, come è uso fare specialmente nelle regioni alpine. Superfluo però, se non addirittura elusivo ai fini della soluzione, quell'*ahimè*, che non si addice a un copricapo ornato da una piuma.

Insomma il doppio soggetto (o la doppia realtà, come vorrebbe *Magopide*) nel 1910 era ancora di là da venire, ma se ne avvertiva, in epoca ancora ludolinguistica, qualche piccolo segno premonitore dovuto a quegli enigmografi che, come *Antro*, si sentivano naturalmente indirizzati verso un'enigmistica che potesse davvero dichiararsi tale.



XIV – L'ENIGMOGRAFIA DAL 1911 AL 1924

Dicevo nella scorsa puntata che i giochi del primo Novecento suscitano in gran parte il sospetto che la combinazione c'entri - diciamo con parole poco riguarde, ma, lo si constaterà fra poco, appropriate all'argomento - come i cavoli a merenda.

Ne ho sott'occhio un ulteriore esempio offertomi da Leonetto Bruni (*Brunello*) con un cambio d'antipodo comparso sulla "*Corte*" nell'ottobre del 1914. *Brunello* era un sacerdote pisano, che Cesare Pardera (*Ciampolino*) ebbe modo di ricordare affettuosamente nel 1979 sul "*Labirinto*" perché era stato suo maestro di enigmistica, di rocciosa fede e di carattere gioviale, parco in ogni suo atto salvo che nel fumare.

Nel gioco che mi appresto a riportare la combinazione risolutiva appare proprio in ultimo, rendendo appena plausibile tutto il discorso precedente, oppure, se rovesciamo il discorso, il discorso precedente appare artificiosamente costruito per rendere plausibile la combinazione. Ogni lettore giudichi da sé:

Cambio d'antipodo (*Salacca / Baccalà*)

DELUSIONE

*... Qualche mattina fa, mentre bel bello
me ne tornavo dalla passeggiata,
incontro a casa il prete del paese.
L'avvicino e, cavandomi il cappello,
e ossequiandolo in tono assai cortese,
intavolo con lui una chiacchierata.*

*Poi, siccome son ghiotto e assai sfacciato,
ripensando dei preti ai laut pranzi,
chiesi se m'invitava a desinare.*

*Lo vidi rimaner meravigliato,
ma poi mi disse con grazioso fare:
"Uh!, venga pure: è un piacere... anzi!"*

*Già l'epa ingorda empì di voluttà
il giocondo tinnir del girarrosto!
E ci fu zuppa di fagioli e cavolo,
una xxxxxxx e un po' di xxxxxxx
e ciarlò di vigilie e poi del diavolo,
beffandomi da artista il suo proposto!...*

Brunello

Si tratta di un raccontino piuttosto sempliciotto, reso meritevole soltanto dal fatto che l'autore, pur essendo - a testimonianza di *Ciampolino* - estremamente parco nel mangiare e nel bere, non esita a mascherarsi da ghiottone per sfruttare il cambio di antipodo prescelto. Ma, ammettiamolo, un raccontino del genere poteva essere accettato, anno più anno meno, soltanto un secolo fa. Tanto è vero che successivamente lo stesso *Brunello*, vincendo a Viareggio nel 1928, a sette anni dalla sua morte, la gara autori con la parola progressiva *casta / castagno / castagnola* (che comunque non è un capolavoro), cambia del tutto registro

utilizzando la tecnica degli enigmi collegati.

Mi rafferma dunque nella mia convinzione che, prima degli anni 20 del XX secolo, l'enigmistica non è, in genere, enigmistica ma semplice ludolinguistica. Nel caso in esame contano soltanto, per il buon nome della Sfinge, le sette x del terzultimo verso: il resto è copertura, alibi programmatico, superfluità. L'animale quadriforme che tentava di inchiodare Edipo sulla via di Tebe almeno si affidava al linguaggio allegorico, alla metafora, alla dipintura poetica per esemplificare il destino dell'uomo. Qui non c'è ombra di dilogia, di doppio senso, di ambiguità verbale. Di quelle due realtà che invoca l'amico Salvatore Chierchia (*Magopide*) e che, se guardate bene, rispondono a uno dei più importanti quesiti esistenziali: *essere o parere?*

In un gioco enigmistico devono convivere - ormai ne siamo convinti - a un tempo mistificazione e sincerità. Ma se uno dei due elementi viene a mancare, possiamo noi parlare di enigmistica?

* * * *

Naturalmente, nello stesso periodo da me trattato (l'ho già avvertito parlando di Andrea Troncone, *Antro*) non mancano esempi di anticipazione di quello che sarebbe stato il salto definitivo dal livello ludolinguistico al livello enigmistico. Ho scelto, per dimostrarlo, un lavoretto di Cesare Strazza (*Il Longobardo*), nato a Prato ma vissuto a lungo a Milano e a Torino, celebrato da Giuseppe Ganna (*Zaleuco*), che lo ebbe collaboratore assiduo della "*Corte di Salomone*" e poi collega nella redazione della rivista, come "l'enimmista più completo", capace con "l'innata arguzia toscana" di conciliare nei suoi giochi "gli elementi più discordi, traendone scene e quadri vividi di naturalezza e di colore". Una persona rara, aggiungo io, perché sapeva ridere di sé stessa. Una volta infatti disse: "*Ho vinto un Concorso Mediolanum di frasi bifronti perché il solo concorrente ero io*".

Il gioco da me reperito sulla seconda "*Favilla enigmistica*" (ottobre 1923), di là da un'inevitabile combinazione estrosa e graziosamente ironica, è tra i minori nella produzione del *Longobardo*, ma mi torna utile per riprendere più avanti un certo discorso. Allora si chiamava Frase a sciarada alterna; oggi, dopo lo snellimento nomenclaturale voluto da "*Aenigma*", perderebbe il primo termine ed è così che io lo riproduco.

Sciarada alterna (*Altro Matto*)

L'ASSO DEGLI EDIPI AL NEOFITA

*.... Te illuminando, o essere nascente,
colla mia possa arcana ed infinita,
alla materia misteriosamente
do, passo passo, il soffio della vita.*

*Tale andatura media saggiamente,
nel cavalcare invèr la meta ambita,
ti porterà sicuro e alacramente
al termin della via prestabilita.*

E tu pur farai parte della schiera,

*come dice chi vanta mente sana,
di quei "che han perso il ben dell'intelletto".*

*Uno di più ne avrem, che la bandiera
alta terrà fra questa gente strana
che varie bizzarrie cova nel petto.*

Il Longobardo

Esame. La prima quartina è poeticamente la migliore e ben si adatta al termine descritto, esso stesso poetico (*alma* per *anima*); la seconda è la più descrittiva e priva di dilogismo (senza tener conto che *via* è bisillabo e non monosillabo); l'ultima parte si avvale più delle analogie tra i due soggetti che di veri doppi sensi. Comunque, nel complesso siamo in presenza di un componimento unitario, la cui combinazione risolutiva non risulta ficcata a forza nella sua intelaiatura.

Dicevo di un discorso suggerito da questo gioco. Il discorso riguarda i neofiti, o meglio, per estensione, i metodi attuabili per riuscire a procurare alla nostra arte nuovi proseliti. I massimi sostenitori di un'enigmistica per i giovani e i giovanissimi sono stati in passato Mario Daniele (*Favolino*) e Aldo Campogrande (*Ser Brunetto*). Di questo secondo voglio ricordare l'istituzione sulla "*Favilla*" del 1924 di una "Pagina per i ragazzi", a cui via via parteciparono grosse firme, e che alla fine di quell'anno si sarebbe trasformata in una vera rivista di giochi per l'infanzia.

Era un'epoca favorevole alla propaganda dell'enigmistica tra i più giovani, specie dopo la riforma Gentile che voleva l'enigmistica introdotta tra le materie di studio. A *Favolino* e a *Ser Brunetto* si unirono, in questo magistero, i due coniugi Camporesi (*Cameo* e *Zelka*), tenendo una rubrica di facili giochi su "*I diritti della Scuola*".

Gli esempi da portare sarebbero moltissimi. Scelgo questo di Gino Solimbergo (*Can della Scala*), nativo di Canneto sull'Oglio (MN) ma bergamasco di adozione, il quale spiegava di aver scelto questo pseudonimo perché in Lombardia esso significa "astuto e birbone". Non so se effettivamente *Can della Scala* sia stato nella sua vita astu-

to e birbone (ma, quando lo sfiorai a Roma nel periodo del mio apprendistato, ebbi l'impressione che invece fosse persona mite e modesta); un merito però, in consonanza con il tema che stiamo svolgendo, gli va riconosciuto: di aver trasmesso la passione per l'enigmistica non solo ai suoi figli Maria e Mario (*Liù* e *Pipelet*), ma anche ai fratelli Alberto e Leonida Almagioni (*Alto* e *Alluminio*, quest'ultimo sposato a *Liù*).

Di Gino Solimbergo – che aveva esordito con un differente pseudonimo, *Diogene*, impostogli dal direttore della "*Diana*" – trascrivo un trasparente indovinello senza titolo, da lui dedicato ai suoi due "piccoli enimmisti Mario e Maria" (*Favilla*", agosto-settembre 1924):

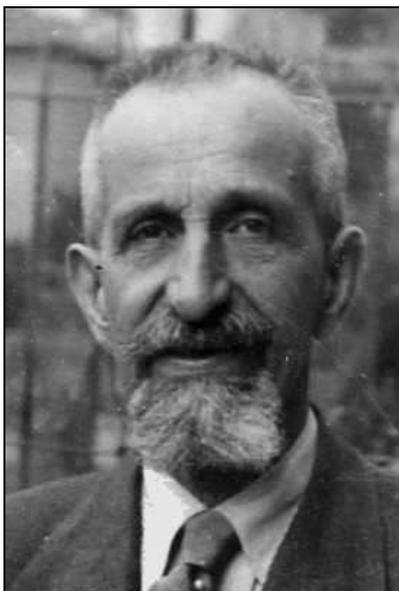
Indovinello (*Il cocomero*)

*Son di forma tondo tondo,
ma non sono il mappamondo.
Tre colori avuti ho in dono,
ma bandiera pur non sono.
M'ama ognuno, ma s'affretta
a finirmi a fetta a fetta.
V'è talun, d'altri più crudo,
che mi mette il cuore a nudo.
Anche voi, cari, d'estate
per la gola mi straziate!*

Can della Scala

Oggi il problema propagandistico non è del tutto risolto. Molto lavora, oltre i direttori di "*Penombra*" e del nostro *Labirinto*", Guido Jazetta (*Guido*), il quale può avvalersi dell'enorme diffusione della *Settimana enigmistica*", di cui è redattore. D'altronde si è sempre detto che le riviste popolari dovrebbero costituire il nostro serbatoio umano.

Un dubbio solo, se mi è permesso. Non vorrei che i nuovi arrivati, lanciati (giustamente, come avviene per ogni generazione) alla ricerca del nuovo, finissero con lo smantellare le antiche fondamenta dell'enigmistica classica.



Can della Scala - Gino Solimbergo



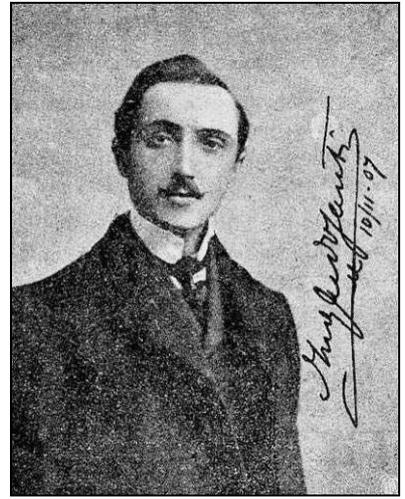
**Longobardo
Cesare Strazza**



Dedalo
Giuseppe Maria Sambrotto



Cameo
Eolo Camporesi



Il Duca Borso
Aldo Santi



Ezechiello
Luigi Selmo



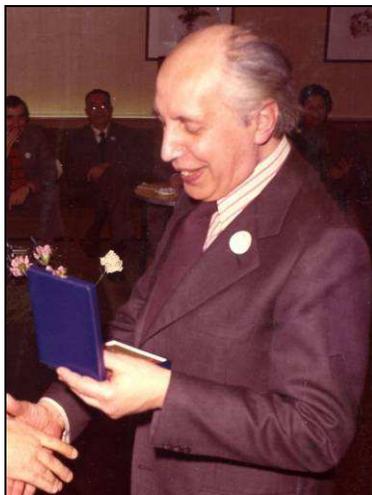
Il Duca di San Pietro
Cesare D'Angelantonio



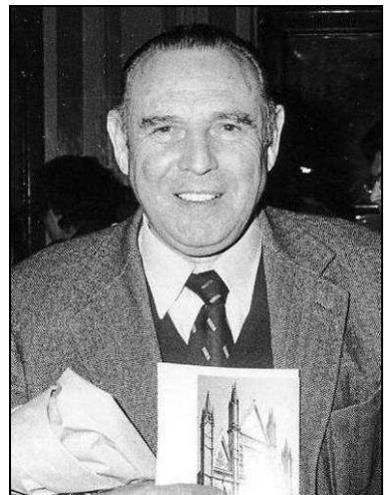
Stelio
Giovanni Chiocca



Belfagor
Filippo De Vecchi



Favolino
Mario Daniele



Ciampolino
Cesare Pardera

XV – L'ENIGMOGRAFIA A SCUOLA

Come dicevo, gli Anni Venti aprirono – soprattutto per le direttive emanate dal ministro Gentile – le porte delle scuole all'enigmistica. D'altronde molti Paesi del mondo hanno sempre cercato di aguzzare l'ingegno dei più giovani mediante lo studio degli scacchi, del domino, del go, del mah-jongg, del cruciverba e oggi, con l'ultimo arrivato nel campo della logica ludica, il sudoku.

Nel periodo citato fiorirono in Italia libri e opuscoli, fuori dalle nostre riviste, che cercavano di allettare i ragazzi con facili enigmi. Ed è un peccato che quel periodo si sia chiuso molto presto, sia in campo editoriale, sia nel nostro piccolo agone, a causa soprattutto, in questo secondo caso, della progressiva scomparsa di gruppi attivi nell'insegnamento della nostra materia, mezzo indispensabile per rinsanguare le file dei seguaci di Edipo.

Già nel 1920 – e quindi prima della riforma Gentile – Giuseppe Vasè (*Giva*), che era direttore didattico a Ferrara, aveva dato alle stampe *"L'ora ricreativa nella scuola"*, offrendo 200 giochi di sua creazione, accompagnati da brevi note sui vari tipi in cui essi si distinguevano. L'indovinello, per esempio, era descritto come "un breve componimento di forma infantile, per lo più in versi, consistente nella descrizione di un soggetto, del quale vengono esposte le proprietà fisiche e morali, senza, s'intende, nominare il soggetto stesso".

Sorvolando sulla dichiarazione "di forma infantile" degli indovinelli (che, semmai, si adattava solamente ai giochi presenti nel volumetto), si capisce che la forma degli stessi era puramente descrittiva, considerata l'intenzione dell'autore di essere il più chiaro possibile, scevro di qualunque ambiguità e chiapparello verbale.

Basti un esempio, *i fiammiferi*:

*Piccolini, piccolini,
noi viviamo assai vicini
in un'umile casetta,
corta corta e molto stretta.
Abbiam fuoco sulla testa,
che strisciando si ridesta.*

Siamo ancora alla ludolinguistica. Che però ci suggerisce un interrogativo: il neofita deve essere introdotto di colpo negli oscuri meandri dei veri enigmi o viceversa è bene che sia avviato gradualmente, partendo da semplici provocazioni "in chiaro"?

Del secondo parere si mostra Ettore Berni, il quale, nella terza parte del libro *Brevi e facili poesiole* (Paravia, 1922), propone 49 indovinelli "originali, da intendersi a primo tratto, senza bisogno di molte spiegazioni". Il primo (*la penna*) è così espresso:

*Or rapida, or lenta / su candido piano
la pratica mano / m'insegna il cammin.
Col becco ripieno / di liquido nero,
son serva al pensiero / di grandi e piccin.*

Che gli indovinelli del Berni siano tutti originali è da discutere. Molti infatti riprendono tratti dell'indovinellistica popolare; ma non importa, l'interessante è che taluni dei suoi giochi suggeriscano in fondo la soluzione, per motivi di rima. Ecco la *castagna*:

*Son piccina, rotondetta,
son dolcigna, son moretta,*

*son di razza montanina,
dell'inverno son regina;
son dei bimbi la cuccagna
e mi chiamano*

Antonietta della Porta e Celide Fontana facilitarono ancor più, in *Ore gioconde* (Vallardi, 1924), il compito dei piccoli solutori, facendo apparire accanto a molti indovinelli il disegno dell'oggetto trattato. Così il *pennino* appare disegnato accanto all'indovinello che lo riguarda:

*Son d'acciaio e non sono le forbici,
ho la punta e non sono la spada.
Indovina, o scolaro, il mio nome:
io ti servo per scrivere, e come!*

Del libro fanno parte anche sciarade "per i più grandini": e qui spesso lo svolgimento avviene col metodo grammaticale, come nel *can/dito*:

*Amico dell'uomo il primo,
parte della mano il secondo:
cosa squisita è il tutto,
fatta con dolce frutto.*

Nello stesso 1924 la serie dell'editore Bemporad *"La prima educazione del fanciullo"* accolse il volume di Giovanni Giannini *"Scioglilingua, indovinelli, passerotti ecc."*. Giannini, eminente folklorista, si era già occupato dei *"Canti popolari della montagna lucchese"* (Loescher, 1889), per la serie *"Canti e racconti del popolo italiano"*, raccolti da Domenico Comparetti e Alessandro d'Ancona.

I 26 indovinelli della sua raccolta toscana non s'identificano, naturalmente, con gli 85 destinati alla scuola; ma questi risentono fortemente delle ricerche del Giannini nel campo dell'indovinellistica popolare. Tant'è vero che spesso si prospettano più per similitudini allegoriche, che per stretto descrittivismo. Bastino, come esempio, *La bocca, i denti, la lingua*, così rappresentati:

*C'è una stalla di cavalli bianchi
e nel mezzo ce ne è uno rosso
che dà calci a tutti quanti.*

La *bocca* è fatta dunque corrispondere a una *stalla*, i *denti* sono *cavalli* e anche la *lingua* è un *cavallo* "che dà calci a tutti quanti". Un modo di fare enigmistica adatto a menti più esperte: penso a quelle dei contadini che un tempo, nelle lunghe veglie invernali, si divertivano a scambiarsi indovinelli (spesso maliziosi), di cui conoscevano perfettamente la soluzione, ma che erano motivo di socializzazione e spinta a tresche amorose.

Per fortuna degli allievi enigmisti, Giannini corre in loro aiuto mettendo in coda a ogni gioco la relativa soluzione: come facevano nell'alto medioevo gli enigmografi della scuola anglo-latina, i quali, considerando i propri enigmi più che altro un esercizio letterario, non si curavano di darli a spiegare e li intitolavano subito con le parole risolutive.

Nello stesso torno di tempo uscì per la torinese S.E.I. *"L'ora ricreativa"* di Argiro Vestri, che raccoglieva "giochi enimmatici di umile origine", nati nella prima scuola governativa di Asmara. L'autore mischia giochi di tipo diversissimo, non escluse domande geografiche (*Qual è la capitale in cui non puoi trovare né musulmani né ebrei? - Christiania*) e facili giochi di parole (*Salerno anagrammata a quale città straniera dà origine? - Orléans*).

La stesura dei giochi veramente tali è un po' più complessa: il descrittivismo si attenua qua e là in un timido bisensismo. Ecco l'indovinello sul vento:

*Non mi vedi, ma se passo
stai pur certo che mi senti.
Non ho braccia, ma la forza
mia talvolta tu paventi.
Non ho gambe e pur fo moto,
ora lento ed or veloce,
da sembrare il terremoto.*

Interessante venir a sapere, dalla prefazione al libretto di Argiro Vestri, del "gusto che i ragazzi prendono alla spiegazione dei giochi, dopo di averne capito il meccanismo", capace di produrre "anche nella loro mente un tale risveglio d'intelligenza e di raziocinio, da avvantaggiare tutte le materie d'insegnamento". Che è il fine comune di tutte queste pubblicazioni.

Nel 1925 Eolo Camporesi (*Cameo*), già da cinque anni direttore della forlivese "Penombra", decise di raccogliere i giochi che, insieme alla consorte Zelma Quersoli (*Zelka*), andava scrivendo "ad uso delle prime scuole e dei novizi" sulla rivista romana "I diritti della Scuola".

Come *Giva*, anche *Cameo* fa precedere i suoi lavoretti da un chiarimento terminologico e come il Berni qualche volta lascia in sospeso l'ultimo verso che nasconde la soluzione. Come in questo indovinello sulla polenta:

*Sul tagliere scodellata,
con un fil ben affettata,
poi col burro ben condita,
la vivanda saporita
ad ognun grata diventa
e la chiamano*

Più facile di così... Però più avanti troviamo un cambio di vocale (*tizzo / tozzo*) svolto col sistema dei sinonimi, molto meno agevole per i piccoli solutori e proposto forse per un preciso calcolo di graduale difficoltà:

INVERNO

*Spento è del fuoco l'ultimo carbone
e tu tremi dal freddo, o mio bambino:
non possiedo di pane un sol boccone
e non ho per comprarlo un sol quattrino...*

Una difficoltà che si fa ancora maggiore nell'ultima parte di questa piccola antologia, quando dai giochi in poesia si passa ai rebus (sia pure realizzati alla maniera antica) e ai monoverbi (*SCONTO = CON tra STO*).

Nello stesso 1925 l'editrice Bemporad affidò a un'eminente studiosa di pedagogia, Arpalice Cuman-Pertile, l'incarico di

scrivere un altro libro di indovinelli. La scrittrice lo intitolò "Indovinala, grillo!", servendosi di un detto popolare che storicamente sembra aver avuto origine dall'esclamazione di un contadino di nome Grillo, il quale, improvvisatosi medico, estraeva a caso dalla tasca una delle tante ricette che portava con sé; sperando di aver indovinato quella che serviva per il paziente di turno.

La Cuman Pertile concepì il suo libro come un "allegro vocabolario nomenclatore per i fanciulli". E infatti gli indovinelli che ne fanno parte, di estrema semplicità e spesso affiancati da illustrazioni, sono suddivisi per argomento: prima il corpo umano, poi la casa, gli amici, il lavoro, la scuola, il mondo. Scelse quello sul *fabbro ferraio*:

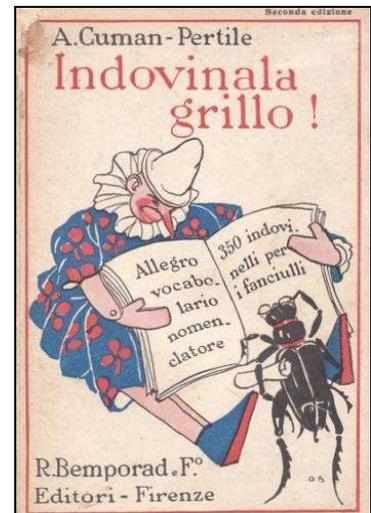
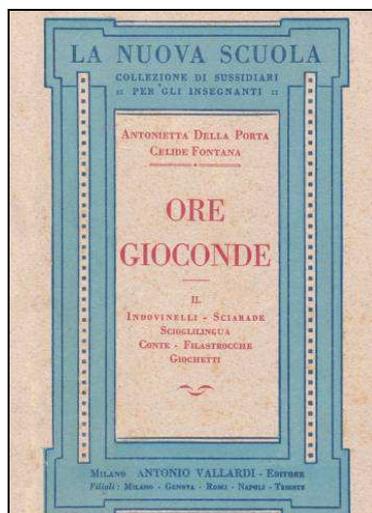
*Vuoi sapere chi son io?
Sei curioso, o grillo mio!
Ti dirò che cosa faccio:
fo una chiave, un catenaccio,
un battente, un chiovistello...
Chi son dunque, bimbo bello?*

Più pretenzioso (almeno nel titolo) si presenta, sempre nel 1925, il volume "Occupazioni intellettuali ricreative" di G.A. Silvestri e G. Carezzi, edito da Paravia. È una raccolta, oltretutto di indovinelli e sciarade, di scioglilingua, stornelli, filastrocche, cantilene ecc. ecc. Tra gli indovinelli si nota un certo squilibrio: alcuni si rifanno alla tradizione popolare, altri sono inventati di sana pianta. Tra questi ultimi ecco come appare descritto il libro:

*Sono un fior con cento foglie,
tutte bianche e numerate;
porto scritti, se guardate,
bei pensieri e fatterelli,
da appagare cento voglie
e perfino indovinelli.*

Faccio qui punto all'enumerazione dei libri di enigmistica per le scuole, anche se molti altri potrei citarne. Il guaio è – come ho già detto – che questo filone ebbe vita troppo breve e che da allora gli editori, se stamparono manuali e antologie, si occuparono soltanto degli esperti, lasciando l'ufficio di indottrinare i più giovani alle riviste popolari, le quali hanno risposto limitandosi a citare qualche raro esempio classico o ad accogliere giochetti svolti come si faceva centocinquanta anni fa.

E chiudo con un mio ricordo personale. L'amore per l'enigmistica nacque in me, tanto tempo fa, dalla lettura dell'apposita pagina di giochi su *Lo Scolaro* di Genova. Altri giudicheranno se ho ben meritato dalla Sfinge: io credo che un'iniziazione a livello elementare sia ancora proficua.



XVI – L'OASI / IL LABIRINTO

La seconda guerra mondiale creò una frattura nel giornalismo enigmistico. “*Rassegna*” resistette fino all'agosto del 1943, “*Diana d'Alteno*” fino al novembre (è una favola che ne sia uscito ancora un numero al principio del '44), “*Fiamma*” si spense a dicembre e soltanto la “*Corte*” sopravvisse col trucchetto dei fascicoli singoli con testate diverse.

La prima rivista a riapparire nel dopoguerra fu l'“*Oasi*”, diretta a Livorno da Giuseppe Tollis (*Giusto*), peraltro fra molte difficoltà, come dimostra lo scarsissimo numero di collaboratori del primo numero (appena 9), i pochi che si erano subito arresi al carattere non troppo amabile del suo creatore e direttore. Il quale, per riempire le 12 pagine del mensile, lo infarciva di suoi giochi, firmandosi anche con altri pseudonimi (*Artaserse*, *Ciociarina*, *Tata*). Comunque, in un periodo di vacche magre, disporre almeno di una seconda rivista era un conforto per gli appassionati della materia.

I collaboratori comunque aumentarono di mese in mese. Nel fascicolo 7/8 di agosto ne figuravano ben 32. Peccato che con quel numero l'“*Oasi*” chiudesse bruscamente la sua breve vita. Accompagnò la sua scomparsa una crittografia descritta, da definirsi premonitrice, di Bruno Farroni (*Isotta da Rimini*), che appariva in prima pagina e si intitolava “*Cupio dissolvi*”.

La rivista, nella sua labile esistenza, risultò ben condotta – *Giusto* era in effetti un ottimo autore, seppure difficile – e tenuta sulla linea delle nostre pubblicazioni classiche: oltre ai giochi, un'antologia, una rubrica di tecnica, qualche articolo in difesa del lavoro editoriale e dell'enigmistica in genere, una ricerca di curiosità nel nostro campo, un commento ai lavori del mese precedente, un'accurata corrispondenza con gli abbonati. I quali naturalmente elogiarono l'iniziativa, ma restarono presto delusi dalla sua improvvisa fine.

Ciampolino, che ebbe modo di frequentare per alcuni anni *Giusto*, trasferitosi da Napoli a Livorno come funzionario del Genio Civile, ne ha ricordato il carattere chiuso e difficile, aggravato da una notevole presunzione. E ha attribuito la repentina cessazione dell'“*Oasi*” alle poche amicizie che l'uomo aveva saputo crearsi, all'astrusità di alcuni lavori pubblicati, alle prevedibili difficoltà economiche.

Di *Giusto* riporto questa

Sciarada incatenata (*gas / astronomo = gastronomo*)

ROCKFELLER

*A parte la sua linea di condotta,
manifestò tendenze ad elevarsi
già fin da quando prese a svilupparsi
in dura, assidua lotta.*

*Povero in canna, fu per il lavoro
che giunse a farsi luce, finalmente.
Ricco, dilesse ancora maggiormente
l'industria ed il lavoro.*

*Lungimirante, insonne e appassionato,
seguì i sistemi e le rivoluzioni
senza accusare stasi o interruzioni
in tutto l'operato;*

*... ecco perché sarebbe grave errore
il derivarne, da superficiali,
ch'egli trattasse cifre colossali
da buon speculatore.*

*No, non lo stolto e inutile edonista,
ma l'uomo che, al fulgore dei suoi giorni,
non disdegnò di avvicinarsi ai forni
col gusto d'un artista.*

*Lavorò tanto che ora egli è al coperto
se, innanzi alla ricchezza accumulata,
da intenditore di buona portata
dell'opra sua fu certo.*

Giusto

Non è un capolavoro, ma gode di buoni spunti (benché certe volte risaputi) nella prima e nella seconda parte. Più faticoso il totale, dove trovo sgradita la particolare accentazione del penultimo verso (quarta, settima, decima sillaba), che si sarebbe facilmente potuta evitare.

* * * * *

Due anni più tardi, nel febbraio del 1948, comparve “*Il Labirinto*”, voluto da Luigi Bernabei (*Alcione*), Filippo De Vecchi (*Belfagor*), Mario Daniele (*Favolino*), Rodolfo Montelatici (*Il vecchio Silva*) e da me come ideale prosecuzione della “*Rassegna*”. La direzione, a titolo onorifico, fu di comune accordo assegnata all'avv. Cesare d'Angelantonio (*Il Duca di San Pietro*).

Non ripercorrerò i 55 anni “romani” della rivista, che chiuse i battenti alla fine del 2002 assieme alla tipografia di Marcello Caradossi, ormai suo stampatore “cronico”: lo sta facendo a puntate egregiamente, e in ampia misura, Franco Diotallevi (*Tiberino*) su queste pagine che ne rappresentano la continuazione.

Ricorderò, a sprazzi, la delusione di tutti per come si presentava tipograficamente il primo numero, le nostre corse – a bordo di un'auto-carretta, neppure munita di frecce laterali - per arrivare ogni mese in tempo a Termini al reparto spedizioni, il mio distacco dal periodico e poi il mio rientro nel '73 (preludio a trenta anni di direzione), il successo sempre crescente di amici e sostenitori e tante altre immagini del passato, che non potrò trasmettere a nessuno, ma che mi accompagneranno fino al termine dell'esistenza.

Parlerò invece dei tanti enigmisti che si sono succeduti nella redazione e che hanno contribuito all'affermazione del “*Labirinto*”, mantenendo così la promessa fatta sin da principio di presentare i miei colleghi non soltanto sotto la loro maschera edipica, ma anche nella loro identità naturale.

Di *Alcione* ho parlato a proposito della “*Rassegna*”, definendolo più un amministrativo che un enigmista. *Belfagor* era un sardo trapiantato a Roma, dove lavorava negli uffici della polizia. Aveva un brutto carattere,

ma – nonostante i nostri successivi, ripetuti dissensi – gli ho sempre portato gratitudine per il modo con cui fui da lui accolto assieme a Marcello Corradini (*Musclestone*), al nostro timido affacciarsi sul mondo degli enigmi. Mostrò subito fiducia in me, promovendomi in poco tempo tra i redattori della “*Rassegna*” e accettando tutte le mie iniziative (“*Le rime di Messer Guido*”, *La Chiacchierata*”, “*La Giostra*”, *Il panorama della stampa enigmistica*” ecc:), fino a lasciarmi unico al timone della rivista, quando essa risultò amputata dalle vicende della guerra.

La colpa della scontroosità da cui non sapeva liberarsi risiedeva certamente nella delusione di non aver potuto conseguire una laurea e nel non aver mai avuto relazioni femminili. Era però dotato di una buona cultura e possedeva un verso disinvolto, anche se troppo legato alla poetica ottocentesca. Per lui l’enigmistica era una ragione di vita, ma si irritava se qualcuno glielo faceva notare. Si inimicò a turno una serie di enigmisti, compreso quel *Ciampolino* che sempre rammentava di lui una superba dilogia (“*l’arso pian toscano*” = il sigaro) e che seppe cancellare di colpo l’inimicizia creatasi dopo il Congresso di Tirrenia, quando seppe che l’altro era stato colto da una grave crisi cardiaca.

Nel suo quasi completo isolamento, *Belfagor* scrisse un’infinità di giochi, taluni riuniti in volumetti (*L’epopea garibaldina*”, “*Il volo di Euterpe*”, “*La zampogna di Pan*”), e si prodigò con tutte le sue forze prima per “*Il Labirinto*”, poi, dopo di averlo abbandonato, probabilmente a causa di screzi con *Alcione*, per rifondare “*L’Enigmistica moderna*”, che diresse dal 1973 alla fine. Per tutta la sua opera va incluso nel numero ristretto dei grandi enigmisti, direi meglio: dei convinti enigmisti. Dei quali purtroppo oggi vedo sempre più insterilirsi la pianta.

Ancora più grande – se è consentito fare classifiche di eccellenza – fu *Favolino*, non solo autore ma anche editore fertilissimo, come avremo più avanti occasione di constatare. Nato a Napoli, era venuto a Roma nel 1928, quando aveva vent’anni, senza mai dimenticare con una certa nostalgia la sua città d’origine. D’altra parte, la sua poesia era prevalentemente romantica, in strano contrasto con la *verve* umoristica, al limite dello scetticismo, ch’egli esprimeva nella vita pubblica.

Il grande merito di *Favolino* fu quello di comprendere, e di attuare, un completo rivolgimento formale nella stesura dei lavori a enigmi, quando finalmente, sull’esempio di *Brand*, gli enigmografi (non tutti, però, come ho fatto capire parlando di *Belfagor*) decisero di allinearsi alla poetica moderna. E la cosa che maggiormente mi stupì, durante i nostri anni di domestichezza, fu la sua capacità di improvvisare componimenti enigmisticamente ineccepibili in pochi minuti: una straordinaria capacità che ho riscontrato ugualmente in *Marin Faliero* e in *Nucci*.

Di *Favolino* tornerò a parlare. Intanto accenno brevemente al *Vecchio Silva*, un gentiluomo toscano vecchio stampo, già alto funzionario della Banca d’Italia, che frequentava il nostro ambiente senza impegnarsi troppo nell’enigmografia, per soffermarmi, tra i redattori che si alternarono in tempi successivi alla guida del “*Labirinto*”, sui tre che più mi sono rimasti nel cuore.

Il primo è Renato Santini (*Tiburto*), del quale voglio delineare qualche altro connotato, pur avendolo già presentato in queste mie note, Nativo di Tivoli (da cui

il suo pseudonimo), si era stabilito definitivamente a Roma come funzionario dell’ISTAT. Brevista valentissimo, componeva giochi che a prima vista sembravano semplici, privi di originalità, ma che invece erano sempre impiantati su una robusta, e *originale*, impalcatura diploistica. Di carattere mite, era amato da tutti (salvo forse da una persona che non nomino, ma che non dovrebbe essere difficile individuare) e spesso premiato per la sua produzione di carattere decisamente epigrammatico.

La seconda è Marisa Solera, discendente del primo librettista di Giuseppe Verdi. *Marisa* per lungo tempo tenne bravamente la rubrica crittografica. Venuta a Roma da Milano, fedele alla Madonnina e alla sua “*Inter*”, non riuscì mai a romanizzarsi veramente. Rimasta abbastanza presto vedova e in condizioni economiche precarie (per cui alla fine dovette trasferirsi, se non sbaglio da una sorella, a Capranica sulla Via Cassia), si dedicò totalmente ai suoi giochi, creandone di estrosi con i quali chiudere ogni mese la colonnina di cui era titolare. Stimata per il suo valore nell’ambiente dei crittografi, venne a mancare dopo una penosa malattia, a breve distanza da *Tiburto*.

Il terzo ospite della mia memoria è Sergio Nati (*Giona*), “romano de Roma”, appassionato altresì di cinema e collaboratore di riviste satiriche, in primo piano il “*Travaso delle idee*”. Lo avevo conosciuto di sfuggita nel dopoguerra, quando sul mercato imperavano i periodici popolari, lo ritrovai mezzo secolo più tardi nelle vesti di frequentatore di un circolo di *bridge* dove giocava mia moglie. Ci intendemmo subito, lo cooptai nel mio “*Labirinto*”, scrivemmo insieme un libro sugli imminenti Giubilei. Ma un triste giorno uno sciagurato motociclista lo investì mortalmente mentre andava a depositare accanto a un cassonetto un mucchio di riviste già lette e che voleva lasciare a beneficio di eventuali altri lettori.

A tutti questi antichi compagni di lavoro il mio ricordo più tenero.



XVII – LA SFINGE

Nella scorsa puntata non ho voluto parlare distesamente del “*Labirinto*” romano perché ne sono stato uno dei fondatori e l’ho diretto negli ultimi trent’anni di pubblicazione. Però mi ha aiutato nella rinuncia il fatto che, parallelamente, Franco Diotallevi (*Tiberino*) stesse conducendo sulle pagine del nuovo “*Labirinto*” una dettagliata storia della nostra prima rivista. Nella puntata odierna invece non posso attuare un analogo silenzio su “*La Sfinge*”, dal momento che nessuno ne sta rievocando i suoi cinque anni di vita.

Questi cinque anni partono dal 1958 e arrivano al 1962. Allora *Tiberino* si chiamava *La Strega*, non aveva la cultura enigmistica che possiede oggi e si riuniva nella casa/gabinetto fotografico di Luciano Guidotti (*Ascanio*) con Gastone Alecci (*Alec*), Fausto Coccia (*Il Veronese*), Franco Melis (*Fra Me*), Carlo Scurto (*Il Fachiro*), Ciro Soria (*Cirsor*), il padron di casa e il sottoscritto per fondare una nuova rivista enigmistica. Né mancavano in quelle serate visitatori, come Marcello Corradini (*Muscletone*), meno interessati al proposito giornalistico, ma curiosi di vedere come si fa a mettere al mondo un nuovo periodico. Da ricordare che nel ‘58 sopravvivevano riviste come “*Penombra*” e *Il Labirinto*”, mentre si avvicinava la fine dell’ultima “*Fiamma Perenne*”.

Ascanio continuava l’attività fotografica del padre, era di carattere un po’ ombroso e scriveva deliziosi giochi brevi. Continuò a mantenere una specie di circolo enigmistico con i suoi amici più stretti anche dopo essere trasmigrato a venti chilometri di distanza, sulla Laurentina, vicino alla Città Militare dove era andato a esercitare la sua professione. Morì a 61 anni nel 1984, causando un grande dolore a chi gli era stato vicino e rimpiangeva la sua vena di ottimo facellista

Il Veronese ricopriva un alto grado nella Telecom, amava il buon vino non meno dell’enigmistica ed era un formidabile autore e spiegatore di crittografie. *Fra Me*, cagliaritano di nascita, si trovava a Roma, in servizio da tenente nell’arma dei Carabinieri, e in enigmistica preferiva cimentarsi nei giochi lunghi. Sua la colpa di averne scritti, da allora a oggi, troppo pochi; suo il merito di aver dissodato il patrimonio indovinellistico della sua terra, raccogliendone i frutti in un volume di grande interesse folcloristico. *Il Fachiro*, romano, aveva un impiego presso il Ministero della Difesa, era di carattere permaloso, era continuamente di cattivo umore per le avversità della vita e per un male che gli covava dentro e nei suoi componimenti quasi mai riusciva a staccarsi da ricordi personali e familiari. *Cirsor*, bancario (attività che gli procurò parecchi grattacapi), filatelista oltreché enigmista, coltivava la nostra arte senza un vero impulso e senza pretendere di lasciare tracce profonde dietro di sé.

E ora veniamo ad *Alec*, nella cui abitazione, prossima a piazza Bologna, si svolsero le ultime fasi di preparazione del grande evento. Con lui – che più tardi sarebbe passato, con tutti gli onori, al giornalismo politico e alla politica stessa – convenimmo che la nostra rivista, che

avrebbe avuto me per direttore e lui per vicedirettore responsabile, si sarebbe dovuta differenziare da tutte quelle precedenti e contemporanee. Infatti il primo numero, stampato in 16 pagine dalla tipografia Capocchetti a via Ravenna, si presentò senza una particolare copertina, con le prose e i giochi enigmistici mescolati nel suo interno. La prima pagina, squadrata da linee nere, ospitava l’inizio dell’editoriale, che si concludeva nella pagina seguente accanto a un “*Alfabeto*” denso di notizie che ci riguardavano. Ogni numero ospitava l’articolo di un personaggio estraneo all’enigmistica ma interessato al nostro mondo, un’intervista distinta in 20 domande a uno dei nostri maggiori personaggi, una o due pagine di “*Classe di leva*”, destinate ai neofiti (tra i quali un giorno sarebbero apparsi *Brand*, *Il Sesto* e *Zoilo*), un rebus disegnato da un noto artista. Ma il rebus che più ottenne lodi nel numero d’esordio fu quello di Cesare Pardera (*Ciampolino*), che riproduceva “*L’ultima cena*”, segnata con la lettera D, e si risolveva: *D agàpe santissima = Daga pesantissima*.

Il successo fu immediato. Eolo Camporesi (*Cameo*), ammirato per le nostre innovazioni, decise di trasferirle nella sua “*Penombra*”; poi, di fronte alle rimostranze di certi lettori negati ai cambiamenti di stile, dovette fare macchina indietro. Non la fece naturalmente “*La Sfinge*”, che anzi ricorse a ogni mezzo tipografico e a ogni varietà d’impaginazione per accentuare la sua diversità. Il III Premio “*Levanto*” suggerì, sempre nel 1958, un inserto patinato, che l’anno seguente diventò un intero numero-bis per il XXIII Congresso Nazionale, tenuto a Porretta Terme (dove s’impose, nella gara “*Duca Borso*”, un nostro allievo, Salvatore Giaquinto, da me battezzato *Il Sesto*, il quale aveva la singolarità di essere nato a Napoli esattamente il giorno in cui era stata fondata la “*Rassegna enigmistica*”).

Innumerevoli furono gli articoli apparsi in quegli anni, che vorrei sintetizzare per la loro importanza critica o tecnica, ma lo spazio non me lo consente. Passerò quindi a parlare dell’ultimo triennio della rivista, quando essa uscì con una vera copertina, patinata e illustrata, secondo i desideri di coloro che trovavano quella originale piuttosto funerea, e le pagine salirono a 24, con le quattro centrali destinate agli avvenimenti più importanti, ai maestri italiani e stranieri dell’enigmistica, alla celebrazione di chi purtroppo ci lasciava (*Stelio*, *Galeazzo*, *Don Giulivo*), e infine alla riproduzione di alcune puntate di quella “*Palestra*”, che Marino Dinucci (*Marin Faliero*) aveva per molti anni condotta sulla “*Domenica dei Giochi*”, preparando tanti futuri campioni.

Nessuna delle grandi firme del momento mancava dalle pagine de *La Sfinge*. Citerò, in stretto ordine alfabetico (con esclusione di chi faceva la rivista): *Archimede*, *Artaserse*, *Belfagor*, *Buffalmacco*, *Ciampolino*, *Fra Bombetta*, *Garisendo*, *Il Dragomanno*, *Il Duca Borso*, *Il Duca di Mantova*, *Il Gagliardo*, *Il Nano Ligure*, *Il Nocchiero*, *Il Troviero*, *Il Valletto*, *Isotta da Rimini*, *Lacerbio*, *Lemina*, *L’Estense*, *Lilianaldo*, *Maddalena*

Robin, Margherita, Marin Faliero, Muscletone, Piega, Ser Berto, Stelio, Tiburto, Trajano, Tristano,... Come è fatale per quasi tutti gli elenchi, anche in questo mancherà qualche nome celebre: non se ne abbiano a male gli esclusi o i loro ammiratori.

Quanto poi a riportare un gioco apparso su quelle pagine, una volta tanto farò un'eccezione: ne sceglierò uno mio:

Enigma (*L'atlante geografico*)

VISITA A TORRE DEL LAGO-PUCCINI

*... Qui, nello scrigno d'ogni umano canto,
l'opera esalta un dio: su queste carte
d'una immensa creazione
sommo un genio stampò l'orma sicura.*

*Quanti nomi famosi, quante voci,
quante figure d'un variato mondo
dall'Ovest sconfinato
ai vaghi lidi del lontano Oriente.*

*"Recondite armonie", "Un bel di vedremo",
"Ne' cieli bigi": universale accolta
di celesti motivi,
di venti e venti sospirate arie.*

*Il Maestro è ancor là. Proteso al piano,
il cammino d'un tempo ripercorre,
con un raggiar di gioia,
quant'è lo spazio d'una breve rosa.*

*Dal suo strumento ritrarrà l'artista
una gemma di tempi eccezionale,
riportando alla Scala
l'estro di tante rappresentazioni,*

*...fin quando recheran l'onde sonore
le note, rotte dal fatal destino
all'apparir del cancro...*

Poi, sull'ultimo foglio, il gelo eterno.

Zoroastro

Col numero doppio del novembre/dicembre 1962 anche "La Sfinge" cessò le pubblicazioni. Vice direttore era allora *Il Fachiro*, direttore responsabile Sergio Puccini (*Ser Puk*), dirigente della SIAE prima a Roma e poi in Sardegna, autore di pregevoli giochi poetici. Ma la decisione di porre fine alla nostra creatura la presi con grande

dolore io, stanco della posizione di rivolta, assunta da qualche autore, troppo sicuro di sé e ingiustamente convinto di non essere considerato per quanto valeva. Terminava così la mia dura fatica e il mio sacrificio: quello di dover ogni mese affiancare e guidare per ore e ore, nel lavoro che allora si svolgeva sui caratteri mobili, un tipografo tirocinante del "Don Orione", l'istituto per orfani e mutilati di guerra dove la rivista veniva stampata, non molto lontano dalla mia residenza.

Debbo dire che non è stata la mia unica delusione in campo enigmistico. Il convincimento che ne ho tratto è che di solito i direttori delle nostre riviste non vengono in alcun modo ricompensati della loro opera: ci sono abbonati che pretendono tutto, escludendo qualsiasi motivo di riconoscenza per chi, mosso soltanto dalla passione e non certo da finalità di lucro, si assume l'impegno di offrire un mezzo di divertimento e di comunicazione.

E qui metto punto al mio sfogo, scusandomi con chi mi legge. Ma nella storia dell'enigmistica nel XX secolo ci rientrava pure questo.

la sfinge

giochi e letteratura enigmistica



anno III
1960 gennaio 1

* * *

XVIII – DEDALO

Mario Daniele (*Favolino*) non si contentò di essere uno dei principi dell'enigmografia, ma nutrì sempre una grande propensione per l'editoria enigmistica. La sua prima apparizione in questo campo avvenne quando, nel 1958, egli dette il via a una collezione di volumetti (che sarebbero continuati fino al n. 17) con la dicitura "Fondazione *Olga Rogatto*", nome della sua consorte, precocemente scomparsa.

Alla sua donna *Favolino* dedicò il primo volumetto della collana ("*Parole nell'ombra*") ricordandola come "Coei che mi fu dolce compagna... Coei che Dio pose come un Angelo sul mio sentiero..."

*Quando già morta, sulla terra ingrata
sarai per sempre immobile, coperta
dal triste velo delle mute larve,
invano, allor, ti chiederò conforto:
tu non potrai più darmi i baci tuoi...*

così nell'enigma da risolversi *l'acqua*,

Due anni più tardi *Favolino* affrontò un'opera di maggiore impegno con un "quindicinale di enigmi" che intitolò "*Dedalo*", non tanto per richiamare il mitico costruttore del Labirinto cretese, quanto in onore di Giuseppe Maria Sambrotto, scomparso nel 1945 dopo aver diretto per quasi un quarantennio la "*Corte di Salomone*" e avere inventato molti giochi nuovi, tra cui la Sciarada a scambio, il Metanagramma, i (falsi) Derivati, il Nodo di Salomone ecc.

Una pubblicazione a scadenza bimensile non era una novità assoluta nel nostro giornalismo. Quindicinali erano stati "*L'Aguzzaingegno*" milanese del 1866 e quello piacentino del 1877/78, la pisana "*Iside in Alfea*" del 1878/79 (dopo un esordio settimanale); "*La Sibilla*" romana del 1879 e infine il verde "*Enigma*" di Genova tra il 1932 e il '33.

Comunque, l'azzardo di "*Dedalo*" con uscita ogni due settimane in un ambiente così limitato di abbonati come il nostro risultò notevole e va a tutto merito di *Favolino* se la sua creatura durò fino al n. 35/36 del 1° giugno 1961 quando si spense di colpo, senza preavviso, all'indomani del XXXIV Congresso, tenutosi proprio nella città natale del suo direttore. Anche questa improvvisa scomparsa non costituì una novità nel nostro piccolo mondo, nel quale la longevità è eccezione riservata a pochissime pubblicazioni. Tra queste "*Penombra*", che nel 1970, allo scadere del suo mezzo secolo di vita, *Cameo* consegnò alle mani proprio di *Favolino*, il quale la condusse fino all'ultimo, lasciandola in eredità morale al figlio Cesare.

Torniamo a "*Dedalo*", di cui Aldo Vitali (*Il Valletto*) nel marzo del '60 scriveva: "È entrato immediatamente nella simpatia di tutti, per quel suo tono modesto ed affettuoso, garbato ed invitante, scevro da ostentazioni e polemiche, proprio come ce lo figuravamo quando ne aspettavamo l'uscita". Era di formato stretto e lungo, in carta patinata dal n. 1 al 12, e presentava nelle sue 20 pagine una cinquantina di giochi poetici, una ventina di crittografie e non più di due o tre rebus, il più importante dei quali, a firma di Giuseppe Gamma (*Zaleuco*), apparve in prima pagina fino al n. 18, per essere poi sostituito da un poetico o da una fotografia.

Caratteristica della rivista fu quella di delineare in apertura un nostro personaggio di rilievo, con ampi ragguagli sulla sua vita enigmistica, offrendo così un vero archivio di memorie a coloro che non vogliono dimenticare il passato. Ciascun fascicolo – che *Favolino* chiamava con modestia "quaderno" – recava poi una fitta rubrica intitolata "Bianconero", dove erano

raccolte notizie, dati tecnici e storici, corrispondenza ecc., materiale che le altre riviste di solito disseminavano in più pagine. Né mancavano gli articoli di varia erudizione, in cui eccelleva Mario Acunzo (*Marac*), di nascita salernitano ma domiciliato a Ostia, il quale coltivava il pallino delle ricerche enigmologiche. Una storiella da lui riportata nel n. 3 narrava di un ritrovamento a Canne, annunciato dall'iscrizione "*Idibus martis erit mihi caput aureum*" incisa sulla base di una statua scoperta tra le rovine della città, e verificatosi effettivamente in un 15 marzo non meglio determinato, con una *testa d'oro* affiorata da uno scavo nel punto dove arrivava l'ombra della testa della statua. E sempre di *Marac* fu l'articolo di chiusura della rivista, "*Enigmi grassi e magri*", in cui veniva ricordata "l'enigmistica equivocante oscena" sia nella tradizione popolare, sia nella fattura classica di alcuni dei maggiori rappresentanti dei cosiddetti "secoli d'oro dell'enigma", il Cenni, lo Stigliani, lo stesso Malatesti.

Il nome di *Marac* mi fa ricordare che, oltre alla sua collaborazione a "*Dedalo*", enorme fu il suo contributo alle pagine culturali del "*Labirinto*", in cui venne affiancato sia da *Favolino*, sia da un altro grande studioso della nostra arte, Salvatore Chierchia (*Magopide*), persona di grande erudizione, particolarmente attenta dal suo nido in Campobasso a ogni cosa che riguardasse l'enigmistica.

Perle di "*Dedalo*" furono il ritrovamento di qualche enigma inedito di *Caton l'Uticense*, la pubblicazione di un atto unico a enigmi di Evandro Ferrato (*Ferraiù*), il sostegno dato al gruppo d'Imperia promotore del XXXIII Congresso, il "Nomenclatore enimmistico" di carattere enciclopedico, due volte iniziato, ma purtroppo arrestatosi definitivamente con la prima dispensa dell'aprile 1961 alla voce "Antipodo a frase".

Tra i tanti lavori dedalei di *Favolino* trascelgo il seguente:

Sciarada (*Cale/Pino*)

Materne braccia

*Materne braccia, che nel cuor chiudete
il palpito sereno ed infinito,
a voi chiedo la pace, al vostro seno
chiedon riposo le velate spemi.*

*In queste braccia tese ancora sogno,
un dolce nido: se la chioma al sole
svela un'ombra d'argento, mai non muta
al mutar di stagioni il mite aspetto...*

*Parole antiche? Forse, ma nel cuore
la voce ha sempre il suono d'una volta,
pur se il presentimento d'una voce
ricorda un nome, ahimè, dimenticato.*

Favolino

Nella pagina vicina dello stesso numero (quaderno n. 11 del 10 giugno 1960) *Favolino* svolgeva un'altra sciarada sulla combinazione *oro/scopo* parlando apparentemente del figlio Cesare. Del quale diceva, tra l'altro:

*E pensa all'avvenire e affida i sogni
con le speranze alle sudate carte...*

Giusto presagio. Cesare Daniele, dopo aver collaborato, appena dodicenne, col padre momentaneamente infermo alla realizzazione dei fascicoli 7 e 8, assumerà un giorno con filiale affetto, pur senza dichiararsi enigmista, la direzione di "*Penombra*", quando *Favolino* abbandonerà per sempre la sua Musa terrena.

XIX – LE STAGIONI

Nello scorso ottobre, a poche ore dalla sua dipartita, Giovanni Caso (*Cleos*) così celebrava Carlo Gagliardi (*Il Gagliardo*), suo amico e collaboratore nell'Associazione "*Campania Felix*" e nel "*Labirinto*: "Ci ha lasciato un grande enigmista e un grande uomo, un sincero innamorato della nostra arte, che voleva bella, precisa, interessante, inappuntabile". E lo ricordava come autore non eccessivamente prolifico, ma soprattutto come fondatore del "solare trimestrale partenopeo: *Le Stagioni*", sorto nel 1962, sotto la direzione dell'avv. Giuseppe Aversa (*Juve*), quasi sicuramente sulle orme della "*Fiamma perenne*" dei coniugi Chiocca (*Stelio* e *La Morina*).

Confermano questa ideale filiazione il formato di volumetto e la spaziosa stampa concessa ai giochi, con la differenza che essi non recavano come in "*Fiamma*" l'indicazione del tipo di appartenenza a fondo pagina, ma in un apposito risvolto alla fine del fascicolo. Questo, immagino, perché *Il Gagliardo*, pur senza confessarlo, desiderava riconoscere in loro – anche nelle crittografie – quasi uno svincolamento dai legami strettamente enigmistici: un concetto pieno di buonsenso, se si riconosce che molti edipi non hanno l'abitudine di soffermarsi sui meriti poetici, epigrammatici o tecnici dei nostri lavori, ma corrono subito ed esclusivamente alla risoluzione, trascurando qualsiasi rilettura o approfondimento formale.

La preoccupazione del *Gagliardo* era che si facesse "della buona enigmistica", in piena libertà di scuola, per mantenere "viva l'arte" comunemente coltivata e che in quegli anni sembrava subire una delle tante sue crisi. "Ciò nella speranza – veniva specificato nella presentazione del primo fascicolo – che si risvegliano quello spirito di emulazione e quell'interesse precipuo per i veri problemi del mondo edipico, l'attenuarsi dei quali sembrerebbe la causa principale di un certo decadimento e di una serpeggiante stanchezza".

Una risposta al credo formulato dal *Gagliardo* la dette con alcuni suoi articoli Raffaele Aragona (*Argon*), ingegnere, professore universitario, assai interessato all'enigmistica. La sua conclusione fu che i nostri giochi per essere considerati poetici nel senso pieno della parola dovrebbero risultare "ispirati" e che pertanto vada riconosciuta all'enigmista la libertà di scegliere gli argomenti che veramente egli "sente", con il conseguente rifiuto di tutti i concorsi a tema.

Comunque "*Le Stagioni*" non si fecero scrupolo di bandire, "durante gli ozi di San Pellegrino", e cioè in occasione del XXXVII Congresso, un concorso per rebus, che venne giudicato – oltre che dal *Gagliardo* e da *Juve*, anche da Giancarlo Brighenti (*Briga*), rebusista emerito che lavorava nella "*Settimana enigmistica*" insieme a sua moglie Maria Ghezzi (*La Brighella*), dalla matita inconfondibile. Il concorso venne vinto da Mario Musetti (*Il Troviero*) e "*Le Stagioni*" pubblicarono

nel n. 12 dell'inverno 1965 ben quaranta rebus che vi avevano partecipato, tutti su dipinti celebri, come era prescritto.

Nel n. 23 apparvero i primi estratti del manuale che Guglielmo Jacobucci (*Damèta*) stava preparando in vista di quella "classificazione razionale degli schemi" che nel 1969 sarebbe stata esposta in un quaderno edito dalla stessa rivista (purtroppo rimasto senza seguito). La novità distintiva dell'opera di *Damèta* consisteva nel fatto che egli non considerava soltanto gli schemi esistenti, muniti di esempi già elaborati, ma anticipava anche quelli possibili non ancora esemplificati, come una Sciarada a raddoppio di due o più lettere disuguali o una Frase a lucchetto regressivo di frasi.

Lo Jacobucci era un geniale molto incostante, definito da Giuseppe Lipera (*Stesicoro*) "un segaligno abatino, *arbiter elegantiae*", promotore di "una forma di ermetismo rivoluzionario" per i giochi brevi e "formidabile solutore", pur non apparendo nell'elenco degli isolati perché "nemico di ogni ordine prestabilito". Mentre faceva il servizio militare a Bologna aveva dato inizio a una raccolta di tutte le crittografie edite fino a quel momento, che arrivò a cinque volumi e si fermò lì. Il suo manuale era indubbiamente razionale, ma in gran parte infecondo per la difficoltà di mettere in pratica certi schemi futuribili. Oltre tutto, in queste cose c'è da contare il diffuso conservatorismo dei nostri colleghi, pronti a snobbare – come vedremo tra qualche puntata – schemi nuovi, proposti non per desiderio di gloria, ma soltanto per offrire agli enigmografi nuove possibilità di sfruttamento del vocabolario.

Nel n. 24 *Il Gagliardo* inventò l'"*Alfabeto*", una falsa corrispondenza con abbonati inesistenti, ciascuno contrassegnato con una coppia di lettere (da A.B. a V.Z.). In questo modo egli poteva, sotto forma di domanda e risposta, comunicare le proprie idee, chiarire certi punti oscuri del suo periodico ecc. ecc. Per esempio M.N. da Bergamo domandava: "Perché in materia di classificazione o di nomenclatura ogni rivista afferma di essere d'accordo, ma poi si comporta secondo particolari criteri?" e *Il Gagliardo* rispondeva: "Ciò deriva dal fatto che ogni rivista vorrebbe logicamente che l'accordo si formasse sulle proprie convinzioni o che l'obiettivo raggiunto fosse tale prevalentemente, o quasi esclusivamente, per merito proprio". E lui stesso si comportava in conseguenza.

Altro esempio. A.B. domandava: "Possibile che, pur uscendo ogni tre mesi, non riusciate a rispettare la puntualità?" E la risposta era: "Purtroppo è possibile, anzi diciamo che è una nostra caratteristica, seppure involontaria". In realtà, i numeri de "*Le Stagioni*" vedevano la luce secondo l'umore e la disponibilità del loro creatore. Il quale, dopo frequenti rivoluzionamenti in redazione, alla fine del 1974 sopresse bruscamente la rivista, per poi farla riapparire (ricominciando da zero, voglio dire dal numero zero) dall'estate del 1986 all'autunno del 1991, e poi ancora dall'inverno del 1993 all'estate del '96, dopodiché la fermò di nuovo, ma con

la promessa, più volte ripetuta a voce e per iscritto, di riprendere... un giorno. Un giorno che purtroppo non arriverà mai, a meno che a qualche altro napoletano, che so?, Raffaele Aragona, Edgardo Bellini o Cesare Ciasullo (*Argon, Edgar, L'Esule*) non venga l'uzzolo di riaprire "Le Stagioni", come in altro tempo fece Filippo De Vecchi (*Belfagor*) riaprendo "L'Enimmistica moderna" di Giuseppe Ganna, Antonio Rubatto, Eugenio Lovazano (*Zaleuco, Gambarino, Eridano*).

Se lo spazio me lo consentisse, sarei lieto di riprodurre, sia pure in sintesi, gli editoriali del *Gagliardo* e molti degli articoli apparsi su quelle pagine. Mi limiterò, con molto dispiacere per le forzate rinunce, a citare il "Panorama" della primavera 1969, in cui ci si augurava che il prossimo congresso di Mantova risolvesse il confronto tra la "nuova scuola" e la "scuola tradizionale", l'annoso problema della terminologia razionale e la conservazione del nostro "patrimonio culturale" (tre attese andate regolarmente deluse); il supplemento allo stesso fascicolo con un almanacco dissacratorio (dove il *biscarto* appariva come un "lavoro rifiutato da una prima e da una seconda rivista" e il *crittografo* veniva definito "una persona che, pubblicando una lettera di un alfabeto seguita da un punto, aspetta che altri gli spieghino che cosa potrebbe significare"); il disperato grido di dolore dei *Campanelli* nella rubrica "La scuola cavaiola" ("C" è nel nostro ambiente un disgraziato andazzo, si dimentica che l'enigmistica è un passatempo semplice, pulito, e che dovrebbe essere un angolino sereno tra le difficoltà della vita"); le parole in difesa degli enigmofili anziani di Fortunato Amodei (*Nello*) nel n. 47 della prima serie ("Nessuno si illuda di poterci mettere il bavaglio: abbiamo ancora tanta energia e tanta fredda determinazione, da poter rintuzzare, parola per parola, qualunque attacco da qualunque parte venga"); l'analisi dei giochi, di solito ritenuti difficilmente decifrabili, di Leo Nannipieri (*Tristano*) effettuata da Stefano Bartezzaghi (*Nenè*) sul n. 2 della seconda serie ("L'uso della categoria *ermetismo* è stravagante e paradossale: corrisponde più spesso alla mala voglia del lettore, che all'*obscurismo* presunto dell'autore. Nel caso di *Tristano*, non possiamo confon-

dere la complessità e densità dell'ispirazione con una scelta involontaria di impenetrabilità del testo").

Tra i giochi del *Gagliardo* riporto questo, abbastanza rappresentativo della sua poetica e affidato a un verso inusuale, il doppio settenario: un componimento dalla soluzione facile, ma denso di enigmistica e di pensiero:

Cambio di genere (*Corsetta / Corsetto*)

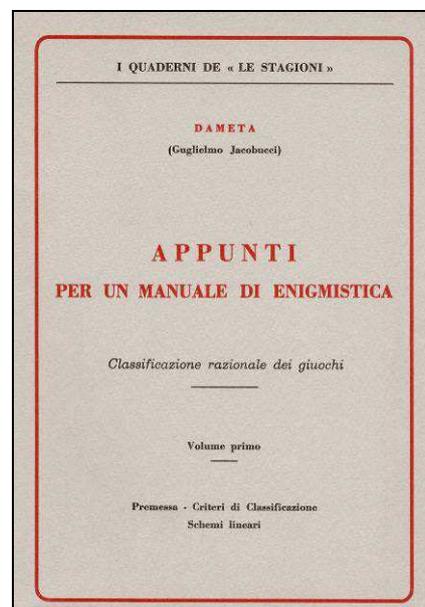
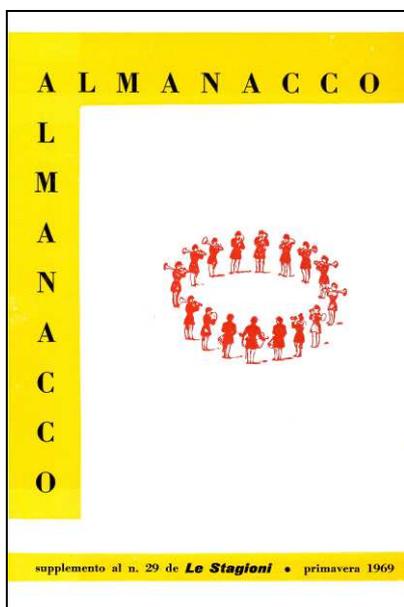
QUASI UN VOLO TERRENO SPEZZATO IN UN MOMENTO

... *Quasi un volo terreno spezzato in un momento
il cuore nella gola per attimi affannati
il fondo rinnegato di una coppa di fulmini
la strada divorata per svanire d'incanto
l'ansia sedimentata di un arrivo improvviso
il senso riduttivo della guerra col tempo
la breve dissolvenza di frecciate insultanti
il rapido ritorno di un nuovo immobilismo...*

...*quasi stringere il cerchio nei dintorni del cuore
innalzare steccati coi segni di parata
allacciarsi a un effetto superiore alla vita
o riempire le coppe con delizie rosate
restare prigionieri come in un circolo chiuso
omaggio alla bellezza rotolato nel nulla
privilegio di casta strappato in una lotta
o maschera virile trapuntata di rose...*

Il Gagliardo

Mi fermo qui per ragioni, come dicevo prima, di ristrettezza. Non senza rammaricarmi per l'anticipata scomparsa del trimestrale napoletano e piangere l'immatura dipartita del suo artefice: quel *Gagliardo*, che tanto poteva ancora dare al nostro amabile gioco, tenace com'era nel vedere nell'enigmistica una forma letteraria e nel credere a una nomenclatura ragionevole, se non proprio razionale.



XX – LA SFINGE MANZONIANA

Prima di trattare dell'“*Aenigma*”, la rivista che in un certo senso dette un volto nuovo alla nostra enigmistica, farò un passo indietro. Parlerò della “*Sfinge Manzoniana*”, una “strenna-annuario” stampata a Lecco dal 1952 al '72 e normalmente ignorata dagli elenchi delle nostre pubblicazioni per certe sue particolari caratteristiche.

La creò e diresse fino alla sua scomparsa Angelo Zappa (*Lino*), un fervente enigmista che aveva mosso i primi passi nella corte di Edipo nel 1934. Lo Zappa, vivendo a Lecco, sentiva molto la presenza spirituale del Manzoni: per cui a un certo punto decise di raccogliere tutte le testimonianze enigmistiche che riguardavano l'autore dei *Promessi Sposi* e la sua opera. Operazione che gli costò cinque anni di lavoro, non effettuati però, bisogna dirlo, con vero rigore di studioso, ma con un certo diletterantismo, nel nome di una *Gioventù Enigmistica Culturale Italiana* (*G.E.C.I.*), da lui già fondata nel 1935, e la cui denominazione era stata anagrammata da Diego Riva (*Fra Ristoro*) in: *Ci illumini – tanta tua luce – ogni segreta via*.

In verità la risposta degli enigmisti e delle riviste che il direttore del “*Labirinto*”, l'avvocato Cesare D'Angelantonio (*Il Duca di San Pietro*), chiamava “accademiche” fu più che soddisfacente. Nella prima gara bandita da Guelfo Ferrari (*Dottor Morfina*) il solito Aldo Vitali (*Il Valletto*) vinse nelle “facelle” con la sciarada incatenata *Disco/Colo = Discolo* e Luciano Guidotti (*Ascanio*) con la mnemonica *INNOMINATO = Per non detto*.

Il secondo numero, del 1953, oltre ai giochi nuovi cominciò a presentare quelli di argomento manzoniano che erano apparsi sulle nostre riviste a cominciare dal 1883, anno in cui Enrico Filippi (*Il Mago Merlino*) ne aveva composti due per “*La Gara degli Indovini*”. Nel '55 *Lino* abbandonò questa via obbligata per interessarsi di tutti i “grandi” della letteratura enigmistica, da Cicerone fino a Trilussa, anche se il loro sguardo non si era mai posato su Renzo e Lucia.

Ma l'attività dell'enigmista lecchese non si fermò lì. Due anni dopo egli dette impulso alle Cartoline postali enigmistiche, di sua precedente invenzione, una delle quali, tanto per fare un esempio, illustrava il duello che aveva indotto Ludovico a diventare Fra Cristoforo: vi si vedono a sinistra un soldato che regge l'alabarda RC; nel centro due duellanti, le cui lame portano le lettere ON e T; una statua della Madonna con le mani contrassegnate da E, N e R più delle dita E scolpite nel basamento; a destra una chiesa NO (*Asta RC, ON lama, T tale, mani E, N e R, E dita, chiesa NO = A star con la matta le manie n'eredita chi è sano*).

Nel 1956 *Lino* rivolge un appello alle autorità scolastiche affinché diffondano tra gli alunni il verbo di Edipo; nel '57, propone una storia cinematografica dell'enigma e bandisce una gara per la definizione dell'enigma, vinta poi da Arnaldo Bertani (*Garisendo*) con questa bella quartina:

*Un divagar nel mondo del mistero,
ove l'ingegno all'arte unito eccelle:
squarciar di veli per chiarire il vero,
onde tornare a riveder le stelle.*

Dallo stesso 1957 il periodico passò da annuale a semestrale e il secondo numero dell'anno riportò la cronaca del convegno lecchese svoltosi dal 16 al 18 agosto e dichiarato, con un tantino di esagerazione, dal suo organizzatore di risonanza “mondiale”. Va comunque riconosciuto che parecchie relazioni presentate in quei giorni dal prof. Quintadamo, da Corrado Gaeta, da Aldo Parodi (*Alpa*) e dallo stesso Zappa contenevano molti semi d'interesse sia per gli enigmisti, sia per gli appassionati di cruciverba.

Lo stretto apparentamento tra queste due categorie di cultori della parola (allora non si faceva troppa distinzione tra ludolinguistica ed enigmistica classica) fu ribadito dalla rivista nel 1958, quando l'infaticabile *Lino* dette mano a un “Albo di cruciverbisti italiani”, forte di circa 200 nomi. Nello stesso fascicolo semestrale apparve altresì un cenno di Storia dell'enigmistica “pura”, attraverso le nostre riviste, a cominciare dal 1821 sino alla primavera del 1958: peccato che se ne citasse soltanto la città di pubblicazione (Roma, con 12, Torino con 11, Milano con 10 ecc.).

Ma la vera perla nell'opificio della strenna lecchese fu quella “Bibliografia dell'enigmistica popolare” che riempì gran parte del secondo fascicolo del '58. Partiva dal 1925 (anche se le prime tre citazioni costituivano un antefatto, prima che la “*Settimana enigmistica*” aprisse effettivamente la serie reale di siffatte pubblicazioni nel 1932) ed era frutto della prima ricerca condotta in assoluto in tale materia.

E qui noi enigmisti “puri” dovremmo recitare un atto di contrizione per non aver dato mai rilievo ai periodici di carattere popolare, che pure erano stati normalmente diretti da buone firme del tempo e sempre dotati di una rubrica della classica. Temo purtroppo che non esistano raccolte complete di tali pubblicazioni (io non ne possiedo), che molto ci potrebbero dire specie sugli incerti passi dell'enigmistica del secondo dopoguerra. Altro rincrescimento è che la ricerca di cui stiamo parlando si fermi al 1958, pur se la quantità del materiale in crescita di anno in anno e la massa di rivistine pseudo-enigmistiche che si affastellano ormai in edicola fa pensare come assolutamente improbabile la realizzazione di un elenco definitivo.

L'elenco redatto da *Lino* nel 1958 (affiancato da tutti i nomi dei loro compilatori) è comprensivo di 154 testate, che il ricercatore non poté certamente consultare nell'intero arco della loro esistenza: infatti per ciascuna di esse è accertato soltanto l'anno di nascita e ne sono citati in particolare alcuni numeri. La loro incompletezza, onestamente prevista, aprì subito le porte a 20 aggiunte di *Alpa* e a 4 del medesimo Angelo Zappa, travestito questa volta in *Anza*. Un nuovo aggiornamento, fino al n.192, si avrà nel 1960.

Un altro elenco facente parte di questo prezioso fascicolo rivelò un numero grandissimo di riviste enigmistiche straniere, stampate in 10 Stati europei, in Argentina, Brasile, Uruguay e U.S.A. E rivelò anche – ammesso che ce ne fosse ancora bisogno – la pluralità degli interessi di *Lino*, che trascendevano il suo impegno iniziale di occuparsi esclusivamente dei lavori enigmistici intessuti sul grande poeta e romanziere milanese, perdendosi anche in discutibilissime iniziative come l'inno *Gioventù enigmistica*, scritto su musica di Giuseppe Conti e Annibale

Ratti, o la programmazione delle *Olimpiadi dell'enigmistica*, da svolgersi in concomitanza con i giochi olimpici del 1960.

Accanto ai nostri giochi lo Zappa coltivava una vera passione per i Cruciverba. Un convegno, tenuto a Lecco nei giorni del 16 e 17 agosto 1958 (dieci giorni prima che il *Dottor Morfina*, il più acceso fra i sostenitori dell'opera di *Lino*, lasciasse per sempre la sua adorata enigmistica), e quello successivo svoltosi a Belgirate e a Pallanza dal 28 al 30 agosto del 1959 riscossero un grande successo di adesioni fra gli appassionati delle parole incrociate, col trionfo della scuola napoletana rappresentata anche dal nostro Mario Mastrojanni (*Marius*).

Mario Musetti (*Il Troviero*), in un eccesso di sciovinismo, dichiarò allora che il Cruciverba è invenzione italiana, avendo Giuseppe Airoidi (*L'Inno minato*) pubblicato nel settembre del 1890 sul "*Secolo illustrato della domenica*" un quadrato con parole orizzontali e verticali diverse: rivendicazione purtroppo inesatta perché il merito dei quadretti neri che separano le parole in ogni direzione e permettono schemi di varia misura è tutto dell'autentico inventore del gioco, Arthur Wynne. Comunque *Lino* persisté nella celebrazione del suo concittadino (l'Airoidi era nato a Castello di Lecco nel 1861) anche nella celebrazione di un finto processo al Cruciverba tenuto nel 1965; e purtroppo ancora oggi qualcuno tra noi si ostina ad assegnare patriotticamente all'Airoidi la paternità delle parole incrociate.

L'anno seguente, forse per un tardivo rimorso, *Lino* tornò ai giochi manzoniani, forniti in gran numero da Giuseppe Santi (*Piripicchio*) e da Giuseppe Moro (*Rondine Bruna*) Del secondo mi piace ricordare che fu mio insegnante liceale d'italiano in un periodo in cui io non sospettavo le sue virtù enigmistiche e lui non poteva immaginare che il suo alunno lo avrebbe un giorno imitato. Altri fecondi collaboratori furono in seguito Marino Trevisoi (*Ministro Saverio*), capace di sfornare sul primo fascicolo del 1965 ben 67 anagrammi su nomi ed eventi manzoniani (presentati col vecchio sistema diagramma-

tico), Silvana Giorgolo (*La Bilancia*), Giuseppe Ganna (*Zaleuco*), autore di una collana di limpidi rebus.

* * * * *

Il discorso si fa lungo, quindi sintetizzerò al massimo. Nel 1° semestre del 1962 *Lino* dette l'annuncio della costituzione di una Biblioteca enigmistica nazionale, ricca di volumi di enigmistica classica e popolare, mettendola a disposizione di tutti gli appassionati d'Italia: un'anticipazione, insomma, della B.E.I., che però, a quanto mi risulta, non ebbe seguito, come tante altre imprese del Nostro. Personalmente posso dire che dopo la sua morte domandai per lettera alla vedova se disponesse di doppioni, specie delle riviste popolari, ma la signora mi rispose vagamente che il marito aveva donato tutto alla locale Biblioteca e che lei non ne sapeva di più.

Nel 2° semestre del 1963 vennero ricordate alcune presunte composizioni enigmistiche del Manzoni (interessante comunque la messa in evidenza del valore bisensistico dei nomi di Fermo Spolino / Renzo Tramaglino, Lucia Mondella, del dottor Azzecagarbugli, di Perpetua, dei bravi Griso, Tarabuso, Grignapoco). L'anno seguente le celebrazioni da parte della "*Sfinge manzoniana*" riguardarono un altro illustre cittadino di Lecco: lo "scapigliato" Antonio Ghislanzoni, letterato, enigmista e librettista di Verdi, Petrella, Ponchielli e Catalani; onore che nel 1966 toccò a un'altra "gloria" lecchese, Antonio Stoppani, famoso per il suo "*Bel Paese*".

Gli ultimi numeri non presentano troppe novità: anzi mostrano una certa fiacchezza e ripetitività da parte del vulcanico loro direttore. Il quale, a soli 53 anni, nel 1972 abbandonava per sempre la sua "*Sfinge*", i suoi giochi, il suo mondo, lasciandoci un'eredità di indubbio valore, non indenne magari da frivolezze e da provincialismi, ma pur sempre meritevole di un approfondimento scevro da ingombranti pregiudizi.



XXI – AENIGMA

Il 25 ottobre 1966 nasceva a Genova una nuova rivista di enigmistica classica, intitolata “Aenigma”: l’aveva fondata e la dirigeva Giovanni Murchio (*Brand*), il cui nome appariva nella redazione insieme a quelli di Luigi Santucci (*Gigi d’Armenia*), Silvio Canepa (*Il Nocchiero*), Gianni Ruello (*Il Nano Ligure*), Giacomo Marino (*Mimmo*), Sergio Bertolotti (*Ser Berto*) e, unico non genovese ma livornese, Dino Provenzal (*Il Trovatore*). Una nota personale riguardante quest’ultimo, che amava alternare le fatiche letterarie ai ludi enigmistici: mi aveva esaminato in italiano, senza riconoscermi, durante gli esami di concorso del 1947/49 per una cattedra negli istituti superiori.

Egli stesso introduceva il n. 1 con queste parole: “Ecco la nuova rivista di cui avevamo parlato. Ci avete incoraggiato a fondarla ed era naturale che fosse così perché le nostre riviste ci permettono d’incontrarci da lontano, di sentirci uniti nel comune amore per l’arte che ci appassiona”. E *Brand* apriva le pagine dei giochi (dal significativo titolo “L’ incontro”) con una frase anagrammata dedicata a una collega appena scomparsa, Giusta Fermi (*La Principessa lontana*), parente del grande fisico di via Panisperna

Fin dai primi tre numeri del 1966 “Aenigma” presentò la caratteristica che l’avrebbe contraddistinto per tutta la sua (troppo breve) esistenza, assegnandogli un posto d’onore nella storia dell’enigmografia. Questa caratteristica consisteva nel rifiuto del verso ottocentesco, purtroppo ancora in auge in quegli anni, e nella piena apertura lirica secondo i canoni della poetica contemporanea.

Un timido tentativo nella nuova direzione era stato fatto parecchi anni addietro, al tempo della “Rassegna”, ma era rimasto nel limbo delle buone intenzioni. Gli autori di giochi lunghi in genere preferivano risultare dei discreti verseggiatori e non degli autentici poeti: gravava su di loro una pesante eredità, lasciata dai tanti enigmografi che fin dal principio del secolo (complice soprattutto la “*Diana d’Alteno*”) destinavano all’enigmistica solo un cantuccio nelle loro rime, scontate e languorose.

Brand agitò la bandiera della nuova poesia enigmistica e molti autori, subito convinti, abbandonarono il vecchio stile per seguirlo e imitarlo. Nacque presto nella rivista un gruppo di entusiasti, che dettero nuova linfa ai nostri componimenti e che soltanto i malevoli di turno facevano passare per diligenti alunni imbeccati dal loro maestro. Da allora si ripropose giustamente l’interrogativo se la nostra arte possa davvero ambire a una collocazione nella grande letteratura. Gli articoli al proposito si sprecarono su tutti i nostri fogli, senza mai giungere a una risposta definitiva, sostituita da una provvisoria distinzione: non poeti-enigmisti, ma enigmisti-poeti.

Numerosissimi sono i lavori pregevoli comparsi nei suoi dieci anni di vita sulla rivista genovese che vorrei qui riportare, ma me lo impediscono i soliti limiti di spazio. Mi accontenterò di questa rapida scelta:

Anagramma (*Orbita / Satellite = Il teatro stabile*)

L’ASSENZA

*L’assenza dondola nella strada vuota
su un’altalena monotona,
gira lungo il mio viaggio,
mi stringe, non posso sfuggirle:
essa non è tempo né spazio,
è una traccia invisibile
di noi soli e lontani
in fondo a un miraggio di luce
spenta come finestre con tende abbassate;*

*è il termine della soggezione,
l’assenza domina tra le masse
anche quando i corpi si sfiorano;
corro via, ma non posso sfuggire
all’attrazione più grande*

*di un trattenimento mondano,
dove l’assenza corre in equilibrio
sul ponte vuoto intessuto di girotondi:*

*è sempre quella la mia compagnia,
la parte mercenaria di me stesso;
ho messo radici in una città,
ma l’assenza è un orribile forno
anche per un cittadino
che affronta con fermezza il Principe Amleto
di un mondo che grida la sua bugia
mascherata da verità.*

Brand

Lucchetto (*Barista / Ristagno = Bagno*)

WEEK-END

*Ti ho visto attraverso i cristalli
della tua macchina cromata,
intento a destreggiarti
fra manovelle e bottoni.
Mi sono seduta a te accanto
mentre che tu, con esperta mano,
sfrenavi il motore e mi portavi
su un nastro d’argento
verso il profumo inebriante
di mille fiori.*

*Non correr più lungo gli argini,
svoltando per strade sassose!
Fermati in questa conca verde,
dove, con brevi giri, si nascondono
le ninfe coperte di veli.
Mi cullerò all’ombra di un salice,
mentre tu, come al solito,
disteso e quasi immobile,
appesterai l’aria
con la tua pipa americana.*

*E io denuderò, pian piano,
il mio corpo bruciante
per offrirlo alle tue carezze.
Un profumo di anemoni
si spanderà d’attorno
fra un volo di farfalle
e un’onda celestiale laverà il mio sguardo
in cui verrà riflesso un mondo nuovo:
quello che tu mi hai dato in una coppa
di limpido spumante...*

Narghilè

Anagramma (*Scapolo triste = Ospite scaltro*)

BISCA

*Malinconico silenzio
di una coppia mancata.
Un’occasione perduta:
mi è sfuggita di mano
la donna di cuori!
Fortuna io non ti temo:
sul tavolo della mia amarezza
farò un solitario...*

*Sono passati tre lunghi giorni,
ma un pesce come me
è rimasto al tavolo
e gioca... pesante.*

Domani me ne andrò,
 insalutato forse,
 ma dritto e soddisfatto:
 e quando la porta si chiuderà
 lo scrocco vi canterà il mio saluto.

Nike

Per quanto riguarda le prose, "Aenigma" pubblicò fin da principio una rubrica antologica ("Gemme in biblioteca"), un repertorio di citazioni vecchie, ma tuttora valide (che io firmavo con lo pseudonimo di *Complex*), articoli di "Psicologia enigmistica" dovuti alla penna di Marino Trevissoi (*Ministro Saverio*) e la gustosissima colonna de *Le marionette*, in cui *Ser Berto* dipingeva umoristicamente il nostro piccolo mondo e i suoi abitanti (*Scopri / dopo tanto, / tanto tempo, / che l'enigmistica / poteva essere / anche un divertimento – Ottimista / è quel tale / che invia / ad un concorso / un gioco di valore / con la speranza / che la giurìa / premi il migliore – Se lo stile / è l'uomo, / molti enigmisti / spesso / sono / di dubbio sesso*).

Nel corso degli anni la parte della rivista destinata alle prose si arricchì ulteriormente. Dal n. 5/1967 io iniziai la serie "L'enigma degli enigmi", che durò per nove puntate sino al luglio del 1968, ricordando quegli enigmi di tante epoche diverse che avevano avuto per soluzione... l'enigma. Dopodiché, dal gennaio del 1969 all'aprile del '71, trattai degli "Enigmi in letteratura", cioè di quelle opere letterarie in cui fa capolino qualche spunto enigmistico, più o meno corposo, e in uno "Zibaldone" raccolti per quattro numeri i documenti più vari riguardanti la nostra arte.

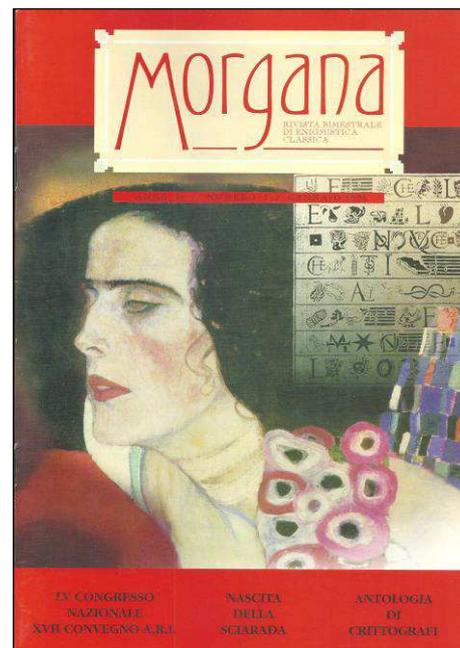
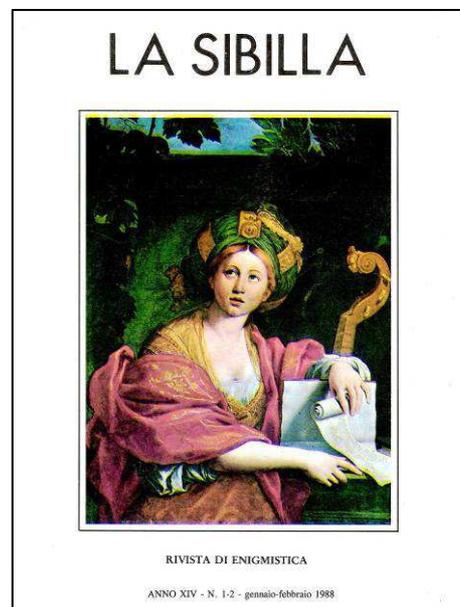
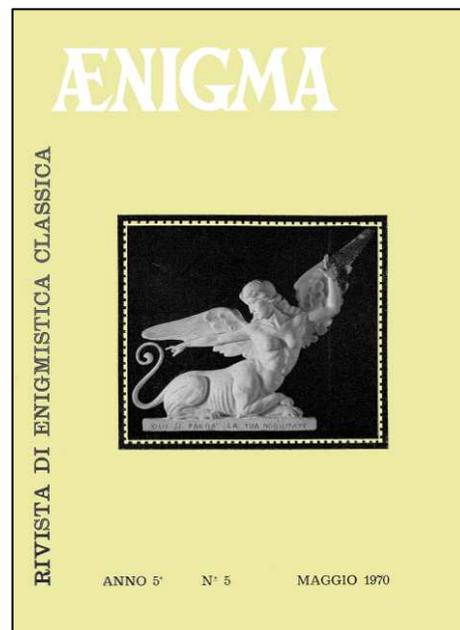
Interessantissimo, dal punto di vista critico, quel "Concerto a tre voci", in cui tre enigmisti, lontani tra loro in ogni senso - il calabrese Carmelo Filocamo (*Fra Diavolo*), il toscano Domenico Capezoli (*Il Dragomanno*) e il piemontese Paolo Todros (*Pat*) - esprimevano, con ampio commento, il proprio giudizio sui poetici e i brevi di un paio di numeri prima. Come notizia, dirò che nella puntata iniziale (del marzo 1975) i giudizi combaciarono solamente in un caso: il che suona merito, secondo come la penso io, sia della rubrica, sia dei tre soloni. E si traduce in un avvertimento per coloro che si dolgono troppo spesso delle sentenze emesse, in concorsi e gare, dalle varie giurie. Il mondo è bello perché, diceva quel tale spropositando volutamente, è *avariato*.

Contemporaneamente s'infittivano gli articoli singoli, tra i quali, da additare, gli editoriali di *Brand* e le argute divagazioni di Giuseppe Liperà, (*Stesicoro*). Molti di essi, a mio parere, sarebbero meritevoli di essere riprodotti sulle pubblicazioni attuali, non solo a dimostrazione della pluralità degli argomenti trattati, ma al fine di mantenere vivi i tanti problemi che riguardano l'enigmistica e le materie affini. Riconoscendo di avere un debole per le ricerche storiche e nomenclaturali, e in genere per tutta la collaborazione prosastica, un tempo poco presente sulle nostre riviste (con esclusione della "Diana"), ma ritengo ragionevolmente di avere, fin dal mio ingresso nella corte di Edipo, sulla scia di Aldo Santi (*Il Duca Borso*) e contro la pratica di coloro che si divertono soltanto a scrivere o risolvere giochi, contribuito in maniera determinante all'interesse verso simili studi.

Aenigma scomparve nel dicembre del 1976, quasi con sorpresa dello stesso *Brand*, come risulta dal *Commiato* che apre il fascicolo di quel mese. Ma forse - oltre ai colpi di una disavventura professionale - *Brand* soffriva nel suo compito direzionale di una crisi già in atto, come si può intendere dall'editoriale del dicembre 1971 "Confronti amari" ("una rivista di tal genere non riceve dai suoi abbonati quel minimo di sostegno che le garantisca un'esistenza di rischi e di occasionalità"),

A distanza di qualche tempo uscì un ultimo numero supplementare, in cui appariva ristampato un gioco di chi aveva collaborato in quel felice decennio. Posso rivelare, a distanza di tanti anni, che rimasi un po' amareggiato nel constatare di essere l'unico assente pur avendo fornito un certo numero di giochi, ma compresi anche, ricordando la simpatia espressa più volte da *Brand* per la mia collaborazione e gli elogi da lui rivolti alla mia "Storia", che si trattava certamente di un'involontaria dimenticanza: tant'è vero che non gli rivolsi mai alcuna protesta.

Ciò di cui invece mi dolgo è che la serie delle "Antologie" della "Fondazione della letteratura enigmistica" si sia arrestata al 1970 e che di conseguenza i più giovani continuino a ignorare tanti capolavori apparsi nei sei anni successivi sulla rivista genovese. L'augurio è che un enigmista di buona volontà e di tasca generosa metta al più presto riparo a questa ben più grave omissione.



XXII – LA SIBILLA / MORGANA

La *Sibilla* nacque a Napoli, per merito di Guido Jazzetta (*Guido*), nel gennaio del 1975, come una “rivista mensile di Crittografie”. In questo campo particolare l’aveva preceduta solamente quel “*Bajardo*” (uscito per i primi tre numeri con la testata “*Enigmistica messinese*”), che Enzo Cavallaro (*Re Enzo*) condusse egregiamente per circa sedici anni, dal 1948 al ‘63.

Fin dal primo numero “*La Sibilla*” presentò, oltre alle crittografie da risolvere, una specie di antologia di quanto precedentemente apparso sulle nostre riviste e lasciò ai suoi collaboratori di auto-presentarsi (con indubbio vantaggio per i futuri ricercatori di notizie biografiche) e di ricordare i loro dieci giochi migliori, s’intende nello specifico settore. Il primo degli interrogati, Ferretti Osvaldo (*Feos*), nativo di Orbetello ma domiciliato per ragioni matrimoniali a Viterbo, si dichiarò un ex pilota aviatore e padrino (in senso cattolico o enigmistico?) di *Guido*, da cui ebbe, fin dagli inizi, l’incarico di redigere in ogni mese “*L’oracolo*”, una rubrica di critica del precedente numero. Tra i suoi lavori, da notare: *Arte enigmistica = Complesso di Edipo; Sol do re = Non la mi si fa*.

Ogni anno sulla “*Sibilla*” si svolgeva, in sei tappe, il Campionato autori e, relativamente a tutti i giochi pubblicati, il Campionato solutori. Ma presto arrivarono anche le prose: Cesare Pardera (*Ciampolino*) trattò in più puntate i vari tipi di crittografie; nel maggio del 1976 Mario Mastrojanni (*Marius*) lanciò, in ben 14 pagine, la sua “*Derivata*” e due anni dopo Giovanni Ragonese (*Giragon*) la “*Girocrittografia*”; *Guido* propose la “*Cernita*”, un gioco ancora oggi discusso, ma non dimenticato; Giuseppe Aldo Rossi (*Zoroastro*), contro il parere di Luciano Guidotti (*Ascanio*), ribadì l’inesistenza nella nostra lingua di veri sinonimi; Francesco Orizzi, Franco Bosio e Silvio Sinesio (*Franger; Profilo, Sin & Sio*) si occuparono del Rebus; Giuseppe Pitto, Italo Angioni, Marco Giuliani e Salvatore Costa (*Totip, Radar, Triton, L’Incostante*) discussero su quella che allora si chiamava “equipollenza” ecc. ecc.

“*La Sibilla*”, che a differenza del “*Bajardo*” (rimasto sempre di sole 8 pagine e quasi totalmente privo di articoli storico/tecnici), si era andata, nel corso degli anni, infoltendo di pagine e di idee, dal 1979 ammise nel sottotitolo della testata di ospitare anche rebus e divenne bimestrale. Due anni più tardi, alla fine del 1981, sospese, per il trasferimento di *Guido* a Milano, le pubblicazioni.

Ma non fu un lungo silenzio. Nel maggio degli anni 1983, ‘84, ‘85 e nel giugno del 1987 “*La Sibilla*” ricomparve con altrettanti numeri speciali, in cui apparivano anche giochi poetici. D’altronde, un occholino ai lavori in versi la rivista l’aveva fatto nel settembre del 1976 pubblicando tre indovinelli “fuori sacco” e più tardi dedicando dal ‘79 l’ultima pagina di copertina a una scelta di capolavori poetici della letteratura edipea.

I quattro quaderni dell’“interregno” recavano già le tracce di quella che sarebbe stata la rivista alla definitiva ripresa. Per esempio, nel primo di essi un articolo di Stefano Bartezzaghi (*Nenè*) avvertiva un “approccio semiotico alle tecniche enigmistiche”, in base all’interessamento della rivista “*Versus*” per la Crittografia mnemonica; Enrico Viceconte (*Enrico*) prevedeva possibili rapporti tra mente e computer; Massimo Malaguti e Mario Dall’Olmo (*Atlante, Il Monellaccio*) esaltavano il Rebus, prendendo spunto da una dichiarazione del prof. Servadio sull’utilità terapeutica dell’enigmistica; Carmelo Filocamo (*Fra Diavolo*) si occupava della nostra bibliografia; l’umorista Umberto Domina si diffondeva in meditazioni tipo “*Sarà poi vero che all’aldilà non si ha la minima nostalgia dell’aldiquà?*”, Sergio Bertolotti (qui *Testadilegno*) riprendeva i fili delle “*Marionette*” di *Aenigma* con strofette come questa: “*Bilancio edipeo – Tra le arrabbature / che sono tante / e il divertimento / che è poco, / resta solo / qualche gioco*”.

Ugualmente abbondante il materiale degli anni seguenti, a dimostrazione di quanto affetto e stima godesse la rivista di *Guido*,

nonostante la saltuarietà delle sue apparizioni. In conseguenza si fa sempre più difficile per il povero cronista sunteggiarne i meriti. Ricorderò che Leo Nannipieri (*Tristano*) nell’84 tracciò una specie di censimento ragionato sui 14 lavori fino a quel momento vincitori del “Premio Stelio”; che *Nenè* nell’85 propose l’adozione di un codice “fondativo” di regole che permettessero di distinguere il gioco enigmistico da una inserzione pubblicitaria o da una barzelletta e di un codice “performativo”, contenente i modi stilistici propri di un determinato autore, di una tendenza; poetica, di un periodo storico; che Mario Acunzo (*Marac*), nell’87 ricordò gli “anagrammi fatali”, che, tratti da un nome e cognome, decretano apparentemente il destino del loro titolare.

Nel 1988 “*La Sibilla*” riprese il suo cammino regolare, che ancor oggi continua assicurandole una non comune longevità. La sua uscita è definitivamente bimestrale, il suo contenuto non si limita alle Crittografie e ai Rebus, anzi spazia in ampi territori qualche volta dotati di una discutibile affinità con l’enigmistica cosiddetta classica. La creatura di *Guido* si è ormai fatta matura, sicura di sé, ricca di collaborazione, favorita anche dal fatto che l’amico napoletano, ormai milanesizzato, scova, nella sua qualità di redattore della “*Settimana enigmistica*”, promettenti reclute tra chi ha le qualità per spiccare un volo fuori dalle pubblicazioni popolari. Il rimprovero che sempre gli faccio è di esercitare sui suoi alunni un’eccessiva, diciamo così, esclusività editoriale.

L’evidente intenzione di *Guido* è di produrre una rivista “giovane”, differente dalle altre tre (“*Penombra*”, “*Il Labirinto*”, “*Leonardo*”) attualmente in vita, le quali invece mantengono una fisionomia novecentesca e non intendono cambiarla. Il momento per tentare nuove strade è in realtà il più favorevole, anche per gli spazi illimitati concessi, secondo le previsioni di *Enrico*, dagli apparati informatici. Ma è altrettanto logico che gli appassionati provenienti da un periodo che obbediva a canoni più rigidi muovano passi estremamente cauti alla scoperta del nuovo mondo.

Mi accorgo a questo punto di non avere troppo spazio per parlare delle gemme che ogni due mesi adornano questo ottimo frutto delle fatiche di *Guido*. Personaggio che io conobbi alla corte di Mario Daniele (*Favolino*) tanti anni fa, poco più che ventenne (lui, non io), in una sua temporanea permanenza a Roma. Ma, a pensarci bene, non mi dispiaccio di essermi particolarmente interessato dell’infanzia de “*La Sibilla*”, di quegli anni cioè che difficilmente i giovani di oggi avranno occasione di conoscere: un confronto tra la rivista di allora e la rivista attuale li convincerà dell’enorme salto di qualità da essa compiuto. L’augurio è che da quelle pagine escano veramente nuove forze per sostituire quelle destinate per legge di natura a cedere il passo.

A differenza della rivista di *Guido*, “*Morgana*” (titolo che, oltre al suo sapore misterico, è l’anagramma esatto di Romagna) visse, per ispirazione – pare – di Evelino Ghironzi (*Piquillo*) e per opera di Paolo Barbieri (*Il Maggiolino*), soltanto cinque anni, dal 1986 al ‘90, con sede a Bologna. Fin dall’inizio il suo fondatore esclude sogni troppo ambiziosi e presentò una pubblicazione bimestrale che, nella struttura, arieggiava alle “*Stagioni*”, con un numero non elevato di giochi, tra cui parecchie crittografie e illustrati, accuratissime cronache su tutti gli avvenimenti del nostro piccolo mondo, gustose “giostre” tra enigmografi. A Silvano Rocchi (*Ser Viligelmo*) e a varie altre firme con la rubrica “*Sosta coi solutori*”, a *Piquillo* con la rubrica “*In punta di spillo*” toccò il compito di discutere i lavori del mese precedente.

Tra le non molte prose citerei l’articolo del n. 1 di *Orofilo* sulle prime sciarade, non solo perché tratta di un argomento oggi tornato di moda, ma perché, a mio giudizio, non mette sufficientemente in risalto il valore rivoluzionario del nuovo gioco dopo secoli e secoli di strapotere dell’enigma. Mi riservo di discuterne altrove, mentre con *Morgana* metto fine alla mia panoramica sull’enigmistica del XX secolo.

Zoroastro

L'ENIMMISTICA MODERNA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

FONDATA NEL 1924 DA GIUSEPPE GAMNA (ZALEUCO)

NUMERO UNICO Viareggio, 22 Gennaio 1931 OMAGGIO

L'ARALDO DELLA S.F.I.N.G.E.

Redatto a cura di MALATESTA (Dott. Guido Bonanno)

Le Soluzioni devono essere inviate entro il decimo giorno dalla data di pubblicazione dell'ARALDO.
I Collaboratori - L'invio dei giochi implica approvazione alla ricostituzione della SFINGE.

I Premi indicati a volta a volta dall'Araldo, verranno assegnati secondo il sistema usato dalla Rivista enimmistica Penombra.
Votazioni - Ogni solutore voterà per 2 giochi poetici, 2 squilibri e 1 critico-grafico.

Il Bando

Lo Statuto che riportiamo è stato già pubblicato in «Penombra» (Gennaio 1931) e rappresenta la prima pietra del monumento che la grata memoria degli enimmisti italiani vuole elevare all'ideatore della S. F. I. N. G. E., a - **Ser Brunetto** -

che troppo prematuro destino ci ha tolti.
L'opera del bravo Rag. Alcocaccio, il quale, risiedendo a Roma, ha indicato il transitorio (art. 11), persona che, meglio di ogni altra, assume il gravoso onere della SFINGE al primo

Comitato Esecutivo Romano, evitato il riconoscimento della sua estensione, lo ha nominato ministro... senza l'acquisto di un certificato di rendita italiana 5,20 del valore nominale di lire cento.
Tali certificati che non potranno per

tutti coloro che in forma anche modesta si dedicano al nobile sport intellettuale dell'enimmistica.

4° - L'iscrizione alla SFINGE si ottiene o per nomina diretta fatta dal Comitato Esecutivo della Federazione o su domanda dell'enimmista. Le nomine dirette saranno comunicate all'interessato ed in mancanza di esplicita rinuncia si intenderanno definitive.

5° - Gli iscritti alla SFINGE si dividono in 3 categorie: Soci ordinari, effettivi e vitalizi.

Sono ordinari coloro che danno alla Federazione l'adesione e il solo appoggio morale, senza obbligo di alcun contributo.

Sono effettivi coloro che si impegnano al versamento di una quota annuale di almeno cinque lire.

Sono vitalizi coloro che versano per una volta tanto la somma sufficiente all'acquisto di un certificato di rendita italiana 5,20 del valore nominale di lire cento.

Comitato Esecutivo e del Consiglio Generale, soltanto i soci effettivi e vitalizi.

7 - La SFINGE si propone di conseguire i suoi scopi:

con la pubblicazione di un bollettino periodico da iniziarsi non appena sia finanziariamente possibile e da inviarsi gratuitamente a tutti i soci effettivi in regola col versamento delle quote, e ai vitalizi con la convocazione del Congresso annuale

con l'iniziativa o l'adesione o l'appoggio a convegni, riunioni, gite e manifestazioni enimmistiche in genere ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, l'opportunità e la possibilità.

In tali occasioni, la Federazione si adoprerà a procurare a tutti gli iscritti (in misura maggiore o minore secondo la categoria, quando non sia possibile ottenerle per tutti) facilitazioni e ribassi sui mezzi di trasporto, sugli alloggi, il vitto, i teatri ecc.

col bandire gare e concorsi e con

Lo ZAFFIRO

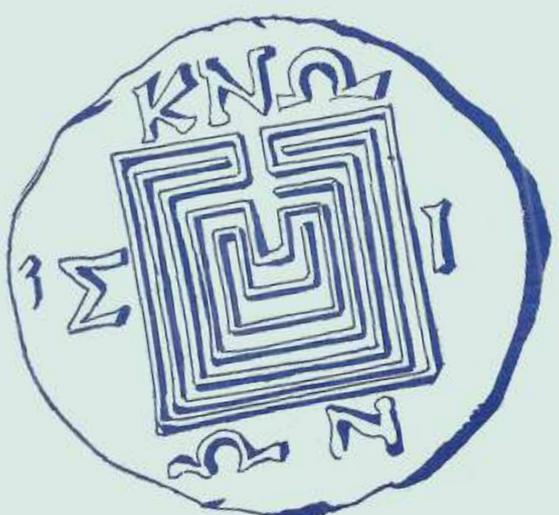
bimestrale di ENIGMISTICA CLASSICA

SOMMARIO

XXVII Congresso Nazionale • Problemi alla

Abbonamento postale III gruppo 25 Marzo 1948

LABIRINTO



BALKIS

accademia d'enimmi

Quaderno N. 5 10 marzo 1960

DEDALO

QUINDICINALE D'ENIMMI

DAL PIZZICAGNOLO

I - Rebus (4,1,1,7,1,3,1,1,6,1,1,3,1,1,4,1,1,6,1,6 = frase: 2,5,2,6,6,2,9,2,5,5,7) di Zaleuco

Pubblicazioni B.E.I.

Opuscoli B.E.I. (scaricabili dal sito web www.enignet.it)

| | | | |
|------|-----------------------------|---|---------|
| 1.1 | <i>Pippo</i> | Guida rapida all'enigmistica classica | 2002.07 |
| 2.2 | <i>Pippo</i> | Invito alla crittografia | 2005.10 |
| 3 | <i>Fra Diavolo, Pippo</i> | Anagrammi... che passione! | 2002.05 |
| 4.1 | <i>Nam, Pippo</i> | Antologia tematica di crittografie mnemoniche | 2001.10 |
| 5 | <i>Orofilo</i> | Invito al rebus | 2002.06 |
| 6 | <i>L'Esule</i> | Invito ai poetici | 2003.07 |
| 7 | <i>Lacerbio Novalis</i> | <i>Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino</i> | 2001.09 |
| 8 | <i>Ciampolino, Pippo</i> | Associazioni e Biblioteche enigmistiche in Italia | 2004.06 |
| 9.3 | <i>Nam, Pippo e Haunold</i> | Terminologia enigmistica | 2015.06 |
| 10.1 | <i>Pippo</i> | Ricordo di <i>Lacerbio Novalis</i> | 2004.03 |
| 11 | <i>Pippo, Nam, Hammer</i> | L'Enigmistica... e la bilancia | 2006.05 |
| 12 | <i>Pippo</i> | Presentazioni e congedi | 2007.07 |
| 13.1 | <i>Pippo</i> | Da <i>Alfa del Centauro</i> al 'Beone' | 2008.11 |
| 14.1 | <i>Pippo, Ser Viligelmo</i> | Non di sola enigmistica... | 2010.04 |
| 15 | <i>Pippo, Nam, Haunold</i> | <i>Piquillo</i> e la Sfinge - Cinquant'anni di enigmistica 'totale' | 2013.05 |
| 16 | <i>Pippo</i> | Anagrams... ars magna | 2014.06 |
| 17 | <i>Pippo, Haunold, Nam</i> | Dai rebus dell'avvenire alla frase bisenso | 2015.03 |

Edizioni B.E.I. (* scaricabili dal sito web www.enignet.it)

| | | | |
|---|---|---|-----------|
| | <i>Il Paladino</i> | Periodici e pubblicazioni enigmistiche in Italia | 1983 |
| | <i>Achille</i> | Archivio crittografico 1991-1997 | 1998 |
| | <i>Nam, Hammer</i> | CD Nameo - Archivio crittografico 1870 / 2000 | 2001 |
| * | <i>Pippo, Nam</i> | Viaggiando tra i giochi enigmistici - rubrica rivista inCamper (2005 / 2009) | 2009.11 |
| * | <i>Tharros, Lo Spione</i> | Pubblicazioni enigmistiche del passato - scansioni di 25 opere fuori commercio | 2009-2013 |
| * | <i>Fama</i> | Antologia d'indovinelli: da <i>Achab</i> a <i>Zoroastro</i> | 2010.12 |
| | <i>Hammer, Haunold, Ilion, Nam, Pippo</i> | DVD Beone 2010 (3a vers.) + aggiornamento repertori Eureka al marzo 2013 | 2011 |
| * | <i>Pippo, Nam</i> | Riviste enigmistiche del passato - scansioni di fascicoli con soluzioni | 2011 |
| | <i>Il Troviero</i> | Storia del cruciverba - Domenica Quiz 1964 (ad uso interno BEI) | 2013.04 |
| * | <i>Ciampolino</i> | Settant'anni con Edipo, Vita enigmistica di <i>Ciampolino</i> - Il Labirinto, 1995 / 1998 | 2013.07 |
| * | <i>Zoroastro</i> | Gli Edipi a Tebe - Piccola storia dei Congr. enigm. (1897-1969), Penombra 1966-69 | 2013.09 |
| * | <i>Pippo, Nam</i> | Il passato... presente - Rubrica Spazio B.E.I., Il Labirinto, 2008 / 2013 | 2014.01 |
| * | <i>Favolino</i> | Il filo d'Arianna - Vita enigmistica di Favolino, Il Labirinto, 1987 / 1988 | 2014.02 |
| * | <i>Pippo, Nam, Haunold</i> | Gli Edipi a Tebe - Piccola storia dei congressi enigmistici (1970 / 2013) | 2014.03 |
| * | <i>Il Nano Ligure</i> | Tutti gli indovinelli (2a vers. 1956 - feb.2014) | 2014.03 |
| * | <i>Il Nano Ligure</i> | Tutti i giochi (indovinelli esclusi) (2a vers. 1956 - feb.2014) | 2014.03 |
| * | <i>Pippo</i> | Nume... che menù! | 2014.04 |
| * | <i>Pasticca</i> | 25 poetici per l'Unità d'Italia | 2014.09 |
| * | <i>Haunold, Nam, Pippo</i> | Precursori e Para-enigmisti | 2014.12 |
| * | <i>Zoroastro</i> | La Crittografia Mnemonica | 2015.02 |
| * | <i>Haunold, Nam, Pippo</i> | Enigmisti del passato - Album fotografico | 2015.10 |
| * | <i>Haunold, Nam, Pippo</i> | Enigmisti del passato (7a vers.) | 2015.11 |
| | <i>Haunold, Nam, Pippo</i> | Archivio Enigmisti italiani (6a vers.; ad uso interno BEI per la legge sulla privacy) | 2015.11 |
| * | <i>Haunold, Pippo</i> | La crittografia non è difficile | 2015.12 |
| * | <i>Tiberino, Pippo</i> | L'enigmistica nella Grande Guerra | 2016.01 |

Elenchi, repertori e antologie (scaricabili dal sito web www.enignet.it)

| | | | |
|--|-----------------------|--|---------|
| | <i>Nam e Pippo</i> | Crittografie mnemoniche a tema | 2002.05 |
| | <i>Pippo, Nam</i> | Crittografie: Antologia delle antologie (2a vers.) | 2014.04 |
| | <i>Pippo, Nam</i> | Giochi geometrici crittografici: schemi (2a vers.) | 2014.04 |
| | <i>Pippo</i> | Bibliografia dell'enigmistica 1900 / 2014 | 2014.09 |
| | <i>Pippo</i> | Cronologia grafica riviste (aggiorn. al 31.12.2013) | 2014.10 |
| | <i>Pippo</i> | Repertorio degli anagrammi di enigmisti italiani (aggiorn.al 2013) | 2014.10 |
| | <i>Pippo</i> | Repertorio degli anagrammi di personaggi noti (aggiorn.al 2013) | 2014.10 |
| | <i>Pippo, Haunold</i> | Congressi e Convegni enigmistici in Italia | 2014.11 |
| | <i>Pippo</i> | Antologia di frasi anagrammate | 2015.03 |



Giuseppe Aldo Rossi

Storia dell'enigmistica italiana
(parte 2a)

L'Enigmistica nel XX secolo

L'Enigmistica
mensile di cultura
Registrato il 30.12.2006

Associazione Culturale
Biblioteca Enigmistica Italiana "G. Panini"
Modena, 2016

Anno IV - Dicembre 2006

Buon Natale
e
Felice 2007

12